

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Museo Diocesano, oggi apertura straordinaria  
Oggi dalle 17 alle 20 apertura straordinaria del Museo diocesano. Ingresso ridotto per tutte le donne.

Oltre il 90% dei lavori non vengono terminati nei tempi prefissati dalle gare. Ieri il Parco Lineare Sud doveva essere consegnato e invece...

## Appalti "infiniti", la città è una grande incompiuta

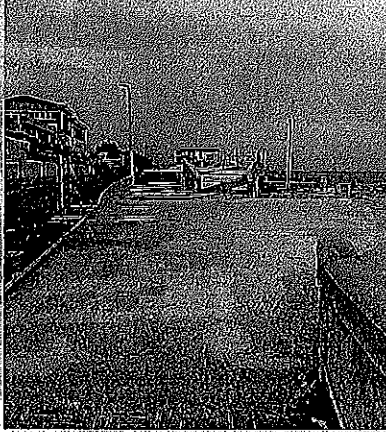
Riaprono i cantieri per i marciapiedi sul corso e il parcheggio multipiano a Rausei è ancora un miraggio.

**Alfonso Naso**  
I lavori per la costruzione del Parco Lineare Sud vanno avanti, ma quasi nessuna attività è stata avviata. Invece, no. Perché, proprio ieri, dovevano essere in parte consegnati e invece ci vorranno ancora altri mesi. Questo è l'ultimo caso di una lunghissima, quasi interminabile, lista di appalti che in città dovevano essere già finiti e che invece sono ancora in corso. Chiamano subito che i cantieri non completati delle opere pubbliche sono un problema generale di tutto il Paese ma

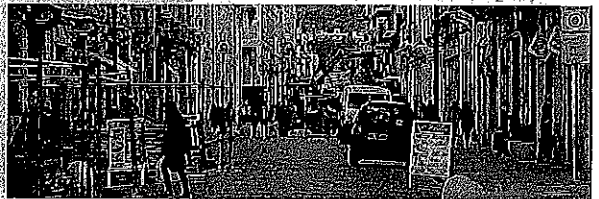
dicativi, del fatto che a ogni opera che parte ci sono problemi.

Ad infinitum: l'amministrazione, guidata dal primo cittadino, Giuseppe Falconi, a volte è intervenuta, lasciata a metà e abbandonata. In tutti questi casi, i cantieri hanno inevitabilmente ricaduto dal punto di vista economico, con perdite e anche amministrative, con le vicende che vanno a finire spesso anche in tribunale. Si è così creata una situazione di crisi che si ripete in tutte le municipalità.

**Corso Garibaldi**  
L'ambizioso progetto è la prima crisi vicenda della riqualificazione del Corso Garibaldi. Un lavoro partito ad dirittura durante la gestione commissariale, successiva allo scioglimento per mafia del Consiglio comunale. Sono passati quasi 4 anni dalle elezioni e dall'insediamento quindi della nuova amministrazione e tutte le previsioni sono state disattese (nel mezzo anche un provvedimento di sequestro dell'area di cantiere). Per completare il piccolissimo tratto nella zona nord manca pochissimo ma già l'area di cantiere è tornata indietro con il rifacimento dei marciapiedi e l'installazione dei nuovi lampioni stile liber-



Ancora da completare. Nella prima foto, una veduta del cantiere del Parco Lineare Sud, poi il Corso Garibaldi e il parcheggio multipiano di Rausei vicino agli Ospedali.



**Lunghissime le fasi dall'approvazione dei progetti fino alla consegna delle opere pubbliche**

In città su 100 appalti ben 99 non riescono a rispettare i tempi di conclusione.

I sei milioni di euro impegnati per i lavori del Parco Lineare Sud sono bicchieri rispetto ai miliardi di euro spesi fino a ora per la costruzione della diga sul Menta senza che l'acqua arrivi al momento in città (si spera ancora per poco) ma sono comunque in-

completati. Ricordando, sempre, che mancano all'appello le fioriere, come annunciato dal sindaco, e la gara per la fornitura delle quali non risulta ancora essere stata pubblicata.

**Parcheggio Rausei**  
Come dimenticare il più piccolo appalto relativo alla realizzazione del parcheggio

multipiano di Rausei nella zona di Cardinale Perattiva, una delle più trafficate della città. Più volte sospesi, poi ripresi, i lavori ancora non sono stati conclusi. E meno male che il nuovo ospedale, se andrà bene, vedrà la luce almeno tra 10 anni perché altrimenti quell'opera, realizzata proprio per decongestionare la zona degli Ospedali Riuniti, non avrebbe avuto più senso.

Un quadro disarmante che testimonia quanto sia complesso sbloccare un'opera dalla fase di approvazione del progetto fino alla definitiva chiusura del cantiere. Per terminare tutti i passaggi, da quelli amministrativi a quelli operativi, per un intervento di medie dimensioni, ci

vogliono almeno cinque anni (esclusi i casi di ricorsi al Tar nella fase di aggiudicazione della gara).

Tempi assolutamente non conciliabili con le necessità del territorio ma soprattutto delle diverse stazioni appaltanti territoriali, a partire dal Comune che ha in cantiere numerose opere pubbliche con importanti risorse ma

che dovrà poi fare i conti con gli oramai divenuti normali ritardi tecnici. Appalti, insomma, che sembrano interminabili e che poi espongono la stessa amministrazione a critiche dei cittadini e dei partiti di minoranza. Ma spesso le lungaggini amministrative vanno oltre la competenza della stessa amministrazione.

**Scalinata di piazza Camagna**

Manca l'esatta consistenza delle somme per il progetto e la Soprintendenza non può procedere.

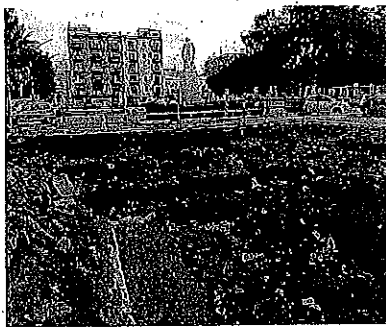
## A Piazza Garibaldi ancora tutto fermo

Interrotta anche l'attività di messa in sicurezza degli scavi

Ancora tutto fermo: sul progetto per la valorizzazione degli scavi di Piazza Garibaldi è buio fitto. Non c'è il bando che, ricordiamo, è di competenza della Soprintendenza dopo l'emissione del vincolo archeologico. E questo perché l'Ufficio del Decreto Regio del Comune deve comunicare alla Soprintendenza la consistenza di casa dopo lo storno degli oltre nove milioni di euro che erano stati impegnati per la costruzione del grande parcheggio davanti alla stazione, subito

bloccato dopo i primi ritrovamenti dei resti archeologici. Il Comune ha spalmato parte di quelle risorse su altri interventi e quindi si resta in attesa di capire quanto è rimasto per la realizzazione dell'area archeologica aperta. Sulla base di questa indicazione sarà messo a punto il bando della Soprintendenza che, però, senza la quantificazione delle risorse disponibili, non può procedere con la realizzazione del progetto.

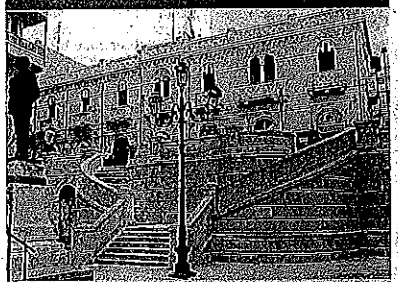
In attesa di quel bando il Comune ha l'incarico di mettere in sicurezza tutta l'area e adesso deve coprire tutti gli scavi attraverso una procedura di gara che non è



In abbandono. Lo stato attuale di uno degli scavi a Piazza Garibaldi.

partita. Questa attività è importante per garantire la sicurezza dei ritrovamenti ma soprattutto per consentire di eseguire i nuovi accertamenti tramite i georadar. Attività questa necessaria per capire fin dove si trovano i resti sotterranei. A luglio scorso la giunta municipale aveva approvato un atto di indirizzo per la messa in sicurezza dell'area. Ma anche su questo aspetto si stanno registrando ritardi. Era stato messo nelle settimane scorse un telone che adesso non si vede più e negli scavi continua ad ammassarsi spazzatura di ogni tipo oltre a tanta acqua che ristagna dopo le piogge. \* (a.n.)

### Scalinata di piazza Camagna



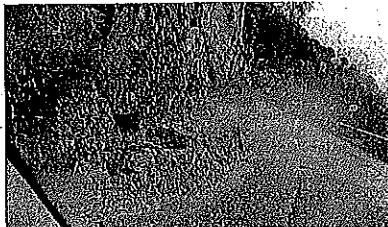
### Restituito l'antico decoro

Completata l'attività di restauro della scalinata di piazza Camagna che, negli ultimi anni, era stata in parte demolita. Adesso il Comune ha provveduto a ricostruire l'antico decoro della scalinata e a ripristinare il suo collegamento con la piazza. \* (a.n.)

### Perdita idrica a Santa Lucia

## Geyser dalla roccia nella zona di Rosali. Il Comune interviene e "tappa" la falla

A Santa Lucia di Rosali, proprio al confine del Comune, il geyser questa volta è stato laterale. Dalla roccia verso la strada. Alcuni automobilisti lo hanno immortalato postando la foto direttamente sui social network, è l'ennesimo caso di perdite idriche spettacolari che vengono segnalate in città. Anche in questo caso il Comune è dovuto intervenire d'urgenza per tappare la falla e lo ha fatto quasi subito. Ma sono diversi i casi di questo tipo in città. \* (a.n.)



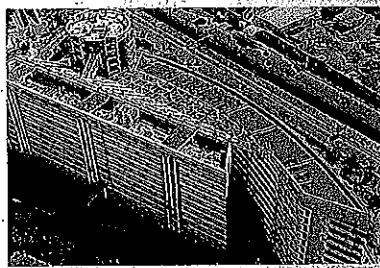
Perdite idriche, il geyser "tappato" nella frazione di Santa Lucia a Rosali

### La società ha trovato una struttura a pezzi dopo anni di abbandono

## Nuovo Tribunale, si è iniziato dagli impianti

Sono iniziati dall'interno i lavori per completare il Palazzo di Giustizia. Si stanno facendo i primi lavori per adeguare gli impianti. Da alcuni giorni passando nelle vicinanze dell'area del nuovo Tribunale non si notavano operai e mezzi e quindi abbiamo chiesto al sindaco che ha spiegato che i primi interventi sono all'interno della grane struttura che è stata chiusa per diversi anni e deve essere rimessa in sesto per completare le attività.

Si ricorda che i lavori



Da completare. Una veduta area del nuovo Palazzo di Giustizia

complessivamente dureranno 24 mesi anche se l'amministrazione di Palazzo San Giorgio sta provando a spingere in direzione di rendere via via fruibile singole parti dell'opera. Insomma, due anni di interventi come da cronoprogramma ma in alcuni cantieri lo svolgimento dei tempi è tutt'altro che una semplice eventualità per completare l'intero intervento ma singole parti potrebbero essere utilizzate anche prima. Nella speranza che non ci siano altri ritardi. \* (a.n.)

## Cronaca di Reggio

Uno staff di tecnici per allestire la Cittadella della cultura al Monastero della Visitazione

# Arriva il comitato scientifico

L'assessore Galabrò: contiamo di convocare la prima riunione entro Pasqua

Eleonora Dellino

Entro il 2018 dovrebbe essere ultimato. Quello che nel progetto dell'amministrazione rappresenta il tempio della cultura reggina pare vicino al traguardo. Il Monastero della Visitazione diventa la "cittadella" della cultura, chi dovrà decidere con quali criteri e contenuti riempire un nuovo polo culturale? Palazzo San Giorgio per farlo ha voluto istituire una commissione ad hoc per disegnare opere e percorsi capaci di rappresentare l'identità del territorio. Il comitato scientifico (che non riceverà alcun compenso) è presieduto dal dirigente del settore cultura del Comune, Umberto Giordano e

composto dalla docente Marisa Cagliostro, individuata dal sindaco quale esperto in beni culturali; dalla presidente del Dipartimento Patù dell'Università Mediterranea, Francesca Martorano, dalla soprintendente (archeologia, belle arti e paesaggio) per la Città metropolitana e la Provincia di Vibo, Ada Arillotta, funzionario soprintendenza archivistica e bibliografica della Calabria su delega del soprintendente, il dirigente del settore Lavori pubblici del Comune, Antonino Cristiano, Daniela Neri responsabile servizio tutela e valorizzazione dei beni culturali della Cittadella della cultura al Monastero della Visitazione. Il comitato tecnico scientifico

è pronto a mettersi a lavoro. Anche se momentaneamente non sono previste somme per l'acquisto degli arredi, il Comune ha ritenuto di provvedere all'istituzione del Comitato per definire gli aspetti della gestione e dell'allestimento, come prescritto dalla conferenza dei servizi nel 2015 per l'approvazione del progetto definitivo della creazione della cittadella.



L'assessore Galabrò: il Polo dovrà "vivere" per tutta la giornata. Infatti è prevista un'area ristoro

### Storia

«Nel 2008 venne approvato il progetto esecutivo, venne ribadita la scissione contabile degli importi derivanti dai due finanziamenti ai lavori a seguito della gara sono stati consegnati nel 2011. Il cantiere si fermò nel 2013. Non solo sono intervenute una variante che ha elevato l'importo contrattuale dei lavori mantenendo inalterato l'importo complessivo del finanziamento. I lavori sono ripresi nel gennaio del 2017».

«Speriamo nella disponibilità di tutti i componenti, di poter fissare prima di Pasqua la prima riunione», spiega l'assessore ai Beni culturali Irene Galabrò. «Appuntamento in cui il sindaco, Giuseppe Falcomatà, firmerà le linee guida». L'idea di fondo è quella di creare un vero e proprio polo culturale «aperto tutta la giornata, tanto che è prevista la creazione di un punto ristoro». Del resto gli spazi non mancano. «Conclusi i lavori il Monastero ristrutturato, con la supervisione della Soprintendenza, ospiterà pinacoteca, biblioteca, sale espositive anche temporanee». Cittadella in cui saranno collocati i "reperti" dell'andco museo civico e oggi si trovano all'Università e al Museo Archeologico, stanno facendo un censimento con la Soprintendenza. Lavori alla struttura che conta oltre un ettaro di spazi esterni terrazzati, con alberi di pregio in cui sono stati mantenuti alcuni locali, come le cappelle. Come dire: è stata smantellata la struttura, ma il resto è completamente rinnovato. Il monastero avrà un doppio accesso «dal tapis roulant e da Via Reggio Campi, dove sono state abbattute le barriere architettoniche rendendo la Cittadella accessibile da tutti». Qual è il compito del Comitato? «Quello di creare un percorso per la fruizione dei beni. Ci si dovrà orientare se dare prevalenza agli itinerari in chiave cronologica piuttosto che tematica. La fruizione sarà anche digitale». Intanto proseguono a ritmo serrato i lavori che hanno riplumbato la struttura. Adesso si sta provvedendo ai riscaldamenti, ai nuovi impianti di illuminazione, sono stati rinforzati i solai messi in sicurezza gli archi.

L'ufficio si sposta a Catanzaro

## Agenzia delle Dogane Cisl-Fp svela lo scippo

Sera: «È stata disattesa la sentenza del Consiglio di Stato»

«Con delibera del Comitato di Gestione, nell'ambito di una riorganizzazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli il nuovo corso dirigenziale ha istituito la direzione regionale delle Dogane e dei Monopoli della Calabria e della Basilicata, con sede a Catanzaro. Il solo valzer contro la Città Metropolitana». La denuncia che svela il tentativo dell'emnesimo scippo arriva dal segretario della Cisl Fp, Vincenzo Sera. «Non è la prima volta che non sarà neanche l'ultima, anche se questa volta la neonata Città Metropolitana sembrava "blindata" da una sentenza passata in giudicato del Consiglio di Stato. Ma, a quanto pare, le sentenze si interpretano senza preoccuparsi di applicarle». Infatti spiega Sera: «I giudici amministrativi in sede giurisdizionale avevano stabilito che la decisione dell'Agenzia delle dogane di allocare la sede della Direzione a Reggio Calabria "si appellava" come la più idonea. I nuovi vertici dell'agenzia delle dogane sono di avviso diverso ed hanno proposto al Ministro dell'Economia un dietro front che lascia perplessi. Quindi si chiede una dura presa di posizione dalle Istituzioni locali e dai rappresentanti politici».

Appello tempestivamente accolto dal primo cittadino. Il sindaco Falcomatà ha scritto al ministro Dell'oro che ha ascoltato con attenzione e disponibilità il problema sottoposto dal sindaco che avrà modo di documentare meglio la vicenda lunedì alla riunione nazionale del Partito. Alla luce dei toni usati dal ministro pare che il

tentativo dovrebbe essere sventato.

Attorno alla vicenda monta la polemica e la mobilitazione. Il neo senatore Marco Sicari avverte: «Non appena sarà avviata l'attività del nuovo parlamento provvederò ad incontrare i sindaci e i vertici nazionali dell'Agenzia delle dogane per cercare di comprendere e valutare insieme le ragioni che hanno portato a non creare la direzione calabrese con sede a Reggio così come era nelle previsioni. Bisognerà approfondire il perché, nonostante una previsione fatta con tanto di ricorso fatto al Consiglio di Stato, dunque, sicuramente ritenuta impronunciabile, poi non si sia dato corso alla stessa».

Il ex consigliere regionale di Fi, Gesuele Vilasi parla di «un colpo di mano». Come definito diversamente? Il Comitato di Gestione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli - presieduto da Giovanni Kestler, componenti Giovanni Bocchicci e Maria Grazia Artibani, revisore Giuseppe Puglisi - nella seduta del 28 febbraio con cui si vara il nuovo Regolamento interno, cancella la sede di Reggio Calabria, assegnandola a Catanzaro violando così una sentenza del Consiglio di Stato. Devo dare alla Cisl Fp di aver alzato il veto sull'emnesimo spoliamento silenzioso ai danni di Reggio e della Città Metropolitana, mentre i livelli istituzionali e politici rimangono in un silenzio che imbarazza l'opinione pubblica».

**Falcomatà scrive subito al ministro Dell'oro, lunedì porterà tutta la documentazione**



La trasformazione. Il grande chiostro interno del Monastero della Visitazione, la struttura che alla fine del 2018 ospiterà la Cittadella della Cultura

La Polizia ha eseguito un'ordinanza cautelare del Gip

## Tentata estorsione, tre arresti In carcere pure un imprenditore

I fatti risalgono al 2015 quando un anziano fu brutalmente aggredito

Sono stati arrestati dalla Polizia alle prime ore di ieri, al termine di complesse e articolate indagini coordinate dalla Procura della Repubblica.

Gli investigatori della Squadra Mobile e personale della Divisione Polizia Anticrimine della Questura hanno eseguito un'ordinanza di misure cautelari emessa nei giorni scorsi dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale a carico dell'imprenditore Renato Quattrone, 54 anni, che è finito in carcere perché indagato per tentata estorsione aggravata in concorso, lesioni personali gravi aggravate e calunnia aggravata. Altri due indagati sono finiti ai domiciliari: si tratta di

Giuseppe Turoni, 48 anni, indagato per tentata estorsione aggravata in concorso; e Carmelo Ficara, 61 anni, indagato per tentata estorsione aggravata in concorso.

I fatti risalgono al 2015, allorché, un uomo anziano veniva brutalmente aggredito con calci e finanche con l'uso di un tirapugni, subendo gravi lesioni (trauma cranico e frattura

**Renato Quattrone deve rispondere anche di calunnia avendo denunciato i figli della vittima**

scomposta pluriframmentata del femore destro, a causa della quale riportava l'indebolimento permanente della gamba destra). Le indagini condotte dalla Polizia di Stato hanno accertato che quella azione delittuosa è stata funzionale all'illecita richiesta estorsiva del pagamento di un'ingente somma di denaro come corrispettivo ulteriore (3.000 euro), rispetto alla somma pattuita (30.000 euro) per la realizzazione da parte di Renato Quattrone, imprenditore edile, dei lavori di rifinitura di uno stabile di proprietà dei figli della vittima medesima.

Nel corso delle indagini è stato accertato che Renato Quattrone si sarebbe servito degli al-

tri due indagati per minacciare tutto il nucleo familiare della vittima attraverso il metodo della cosiddetta "imbasciata".

Renato Quattrone, indagato anche per calunnia aggravata avendo denunciato i figli dell'anziana vittima per minaccia e lesioni, è soggetto con numerosi precedenti penali. Lo stesso, infatti, annovera condanne penali per furto, rapina, porto e detenzione illegale di armi, tentata estorsione, ricettazione ed associazione a delinquere di stampo mafioso, essendo stato ritenuto, con sentenza definitiva della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria (operazione "Olimpia"), intraneo alla cosca di Indrangheta Serraino. (p.g.)



Indagine chiusa. La Polizia ha arrestato anche Giuseppe Turoni e Carmelo Ficara: entrambi sono finiti ai domiciliari



Seccò - Cosenza - Tel. 0984.854442  
Urbici - Catanzaro - Tel. 0961.701840  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23286  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854442

**AEROPORTI** Dall'Ugl accuse di incapacità: «La gestione torni a livello locale»

## I sindacati bacchettano Sacal

La Cgil diffida la società: «Discussione non solo su Reggio ma anche sugli altri scali»

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Piovono colpi da tutte le parti per la Sacal in merito alla gestione dell'aeroporto S. Anna di Crotone, e non solo. Dopo l'esposto (l'ennesimo) che l'associazione Crotone vuole volare ha presentato alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Crotone (ne riferiamo nel dettaglio nell'articolo accanto ndr) sono due sindacati, Cgil e Ugl, ad attaccare la gestione Sacal dello scalo pitagorico.

In particolare, il segretario regionale Filt-Cgil, Nino Costantino, invita e diffida Sacal a «sospendere la riunione già convocata per l'8 marzo e a convocare una riunione con tutte le organizzazioni firmatarie del Contratto nazionale di lavoro con all'ordine del giorno la selezione del personale, allargando la discussione non solo ai dipendenti dello scalo di Reggio Calabria» come chiesto dalla Uil trasporti ma anche a quelli di Crotone, per discutere del piano industriale alla base dell'aggiudicazione dei due scali di Reggio e Crotone, della garanzia occupazionale per i lavoratori dei due aeroporti, delle nuove selezioni per il personale. L'incontro a cui fa riferimento Costantino è quello promosso dal presidente De Felice su richiesta della Uil Trasporti regionale, che, per la Cgil è «del tutto irrilevante e contrasta con le prassi adottate nelle corrette relazioni industriali, quando almeno ci si confronta sulle questioni che riguardano il personale che deve essere affrontato con la massima trasparenza e con scrupolosa collegialità».

Proseguendo, poi, Costantino

scrive che al presidente della giunta regionale «chiediamo per la 37ma volta un incontro con tutte le organizzazioni sindacali, sul sistema aeroportuale calabrese e sulla garanzia occupazionale di quei lavoratori insubberiti previsti dal piano industriale elaborato da Sacal».

E non meno duri sono i toni usati dai referenti dell'Ugl trasporto aereo Calabria Gianfranco Turino e Giuseppe Di Celio. A loro dire, da tempo va in scena la «storia infinita dello scalo aereo Sant'Anna. Crotone prosegue nel ballottaggio del «si apre o non si apre», verrà una compagnia o la solita spolverata di arrivi e partenze che poi finiscono nel nulla delle tante promesse». Per i dirigenti dell'Ugl, «il volo per la città di Pitagora è di vitale importanza, una forma di legame con il resto del territorio nazionale, un atto velocizzato capace di dare ampio respiro alle speranze e ai sogni di vero progresso, della gente». Ed invece, a loro dire «come si sono posizionati i fatti non si va da nessuna parte e si continua a far vivere il collettivo in una inutile illusione». Questo perché, per i dirigenti Ugl il presidente «continua a fare promesse senza concludere nulla di realmente concreto». Consigliano, inoltre, a De Felice «per coerenza con il sociale del triangolo aeroportuale» a «rinunciare alla gestione dello scalo crotone, lasciando, alla città e al suo comprensorio, la possibilità di gestirsi da soli e autonomamente: Ci chiediamo inoltre - concludono - per quale motivo si dovrebbe pagare una qualunque compagnia per insediare Crotone tra i suoi possibili collegamenti».

**Chieste anche garanzie sugli esuberi**

zato capace di dare ampio respiro alle speranze e ai sogni di vero progresso, della gente». Ed invece, a loro dire «come si sono posizionati i fatti non si va da nessuna parte e si continua a far vivere il collettivo in una inutile illusione». Questo perché, per i dirigenti Ugl il presidente «continua a fare promesse senza concludere nulla di realmente concreto». Consigliano, inoltre, a De Felice «per coerenza con il sociale del triangolo aeroportuale» a «rinunciare alla gestione dello scalo crotone, lasciando, alla città e al suo comprensorio, la possibilità di gestirsi da soli e autonomamente: Ci chiediamo inoltre - concludono - per quale motivo si dovrebbe pagare una qualunque compagnia per insediare Crotone tra i suoi possibili collegamenti».

**IL CASO CROTONE**

### «Inadempienze», esposto in Procura

«Kv vuole volare»: Accertare responsabilità per i mancati controlli sull'attuazione del bando»

CROTONE - Dopo l'annuncio è arrivato, nei giorni scorsi, il deposito da parte dell'Associazione «Crotone Vuole Volare» di un esposto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Crotone. Nell'esposto stesso, vengono chiamate in causa la società di gestione dei tre aeroporti calabresi, la Sacal, la Regione e l'Enac. L'intento dell'associazione è quello di arrivare ad un «esposto e concreto rilancio dello scalo aeroportuale di Sant'Anna». In particolare, alla Procura

crotone si chiede «di accertare le inadempienze da parte di Sacal nella gestione dell'aeroporto di Crotone e la difformità di un piano industriale» che, a detta dell'associazione, avrebbe permesso alla stessa società «la partecipazione al bando è l'assegnazione dello stesso per la gestione dei tre aeroporti calabresi». Altra richiesta avanzata alla magistratura è quella «di accertare la mancanza o meno delle certificazioni di sicurezza del personale idoneo al servizio carburante che alla data odierna risulta ancora non operativo, alla luce proprio del requisito essenziale ai servizi aeroportuali».

Evidenza, la stessa associazione, «come nonostante i vertici di Sacal abbiano detto che lo scalo S. Anna non sia appetibile, mentre, al contrario i dati ufficiali parlano di tutt'altro».

«Non si limitano qui le richieste dell'Associazione Crotone Vuole Volare che si chiede come mai, seppur ai fini della partecipazione al bando, come requisiti essenziali per l'am-

missione ed alla partecipazione allo stesso, i partecipanti dovevano essere in possesso di adeguata capacità economica e finanziaria» il presidente di Sacal, Arturo De Felice, «abbia chiesto al Comune di Crotone ed agli altri Comuni della provincia finanziamenti per attivare una serie attività volative e per la gestione dell'aeroporto». L'associazione punta il dito anche sulla Regione, e chiede di «accertare la conformità dell'operato dal presidente della Giunta regionale, nella qualità di socio pubblico». Esprime, poi, anche «un richiamo alle responsabilità del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e di Enac». Nello specifico, per quest'ultima «si chiede di accertare, se abbia regolarmente vigilato sulla corretta applicazione delle azioni della società aggiudicatrice del bando, vale a dire Sacal spa ed infine se il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti abbia regolarmente verificato l'operato dell'Ente». Infine, Crotone vuole volare ribadisce di mirare a far sì che «l'aeroporto di Crotone abbia una lunga vita perché, a dispetto di quel che si dice in giro e con dati che in effetti non corrispondono alla verità, può contribuire al rilancio della mobilità ionica e ad essere un vero e proprio punto di riferimento per il settore turistico dell'area che fa riferimento alle province di Cosenza, Crotone e Catanzaro».

gla. car.



L'aeroporto di Crotone

**SANITÀ** Decisione della Conferenza delle Regioni per i giovani laureati

## Raddoppiano le borse di studio in Medicina

CATANZARO - «Si è tenuta ieri a Roma la Commissione Salute della Conferenza delle Regioni che ha discusso, tra l'altro, di un argomento straordinariamente importante e di grandissima attualità: il finanziamento dei corsi di formazione specifica di Medicina generale. È nota, infatti, la vera e propria emergenza che si va determinando in materia di medici e, soprattutto, di medici di Medicina generale». Lo riferisce un comunicato dell'ufficio stampa della Giunta regionale.

«L'attuale percorso formativo - si aggiunge - prevede una specifica formazione che vede sia la programmazione che le stesse risorse finanziarie, sotto forma di borse di studio, concertate tra le Regioni in materia di programmazione dei fabbisogni. C'è da sottolineare che gli attuali standard risalgono al 1988 e che la Calabria era relegata all'ultimo posto nel panorama delle borse di studio finanziate: solo 22 borse a fronte di 987 programmate per l'in-



Franco Pacenza

terno Paese. Oggi è stata assunta la decisione di portare il numero complessivo delle borse di studio a 1.185 per il triennio 2018-2021. La Calab-

bria passa da 22 a 41».

«È questo - afferma Franco Pacenza, delegato del Presidente Oliverio per le politiche sanitarie - un risultato importante anche se non risolutivo che, per intanto, raggiunge un obiettivo di riequilibrio nel panorama delle regioni e consente di dare una prima risposta ad un'emergenza che è sempre più stringente».

Nei prossimi giorni, dunque, i direttori generali dei Dipartimenti Salute delle Regioni, definiranno gli strumenti organizzativi e sarà data facoltà alle stesse Regioni di finanziare, eventualmente, ulteriori borse a proprio carico.

«Avere smosso tale situazione - conclude Pacenza nella nota diffusa dalla Regione - consente anche a tanti giovani laureati calabresi in Medicina di poter godere di un'opportunità più ampia rispetto agli anni precedenti».

Chance in più, dunque, per i giovani cervelli che scelgono di restare in Calabria.

Grande Ospedale Metropolitano  
«Bianchi Meluzzo Morelli»  
Reggio Calabria

ESTRATTO BANDO DI GARA

Con deliberazione n° 530 del 03/10/2017, è indetta «Procedura aperta, per anni tre, per l'affidamento del servizio di trasporto pazienti e materiale biologico per i Presidi di questo Grande Ospedale Metropolitano».

Termine elezione offerte: giorno 16.04.2018 ore 12:00 a pena di esclusione.

Valore dell'appalto (anni 3): € 350.000,00.

Diretta dell'appalto: Ann. 3

Criterio aggiudicazione: Offerta prezzo più basso.

Data apertura offerte: giorno 27.04.2018 ore 10:00.

Il Bando di Gara ed il Capitolino Speciale di Appalto sono reperibili sul sito: [www.ospedaliere.it](http://www.ospedaliere.it)

Responsabile del Procedimento: Avv. Angelo Rabotti - Tel. 0965/937537-397530 -

Fax 0965/935717

Data di inizio del Bando alla CCE: 01.03.2018.

Il Direttore: UOC

Provvedimento Esautorato e Gestione Logistica

(Avv. Angelo Rabotti) Il Direttore Generale (Dr. Francesco Antonio Benedetto)

**Tribunale di Catanzaro**

Exec. Imm. n. 120/2014 R.G.E.

G.E. Dott.ssa D'ignazio Ninetta

**LOTTO UNICO:** in Sellia Marina, via Garcea, piena proprietà di immobile, identificato con NCEU al fg. 11, p.lla 459, sub. 3, cat. A/3, cl. 1, cons. 5,5 vani, piano 2. L'immobile è meglio descritto nella relazione tecnica in atti. **Prezzo base: Euro 37.332,00.** Offerta minima valida pari al 75% del prezzo base: Euro 27.999,00. Offerte minime in aumento in caso di gara: 5% del prezzo base. **Vendita senza incanto 24.04.2018 ore 15.00** avanti al professionista delegato Avv. Orazio Zimatore presso il suo studio sito in Catanzaro via E. Bucciarelli n. 49, tel. 331/8494805.

**PUBBLICITÀ**  
**Fast**  
Consulenza di Pubblicità

Sezione: Catanzaro - Tel. 0961.824042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.230396  
Vibo Valentia - Tel. 0964.834042

## SANT'ILARIO DELLO JONIO

### Il tribunale dichiara la decadenza del sindaco

1 PAGINA 23

## MAROPATI

### "Futura" vicina al baratro «Politica indifferente»

2 PAGINA 25

## EPNA

### Il Parco soddisfatto per elezione Cannizzaro

## ELEZIONI/1

**Assemblea pubblica per una nuova fase politica**

# Potere al Popolo rilancia

### «Lo faremo per quell'1% che ci ha creduto, si è speso e ha combattuto»

di GIUSEPPE GILIONE

"AL LAVORO e alla lotta. Adelante": la lista "Potere al Popolo" rilancia il suo impegno per Reggio Calabria ed annuncia già per lunedì, prossimo un'assemblea pubblica presso la sede dell'Usb, Federazione provinciale di Reggio Calabria in Via Domenico Muratori, 52. "Non ridere, né piangere, ma capire, diceva il filosofo Baruch Spinoza e mai come oggi la sua massima è attuale - scrivono gli esponenti della coalizione che alle ultime elezioni è stata capeggiata da Antonio Ingroia - Lo scenario che emerge dalle urne è uno dei più sconfortanti della storia repubblicana. Quale che sia l'esito delle consultazioni, il prossimo governo avrà un profilo profondamente reazionario, pronto a presentare il conto degli accordi elettorali agli ultimi di questa società: giovani, lavoratori precari e non, disoccupati, studenti, pensionati, migranti".

"Ma - aggiungono i compagni reggini - mentre tutte le altre forze politiche si stanno affrettando a buttare alle ortiche quanto promosso in campagna elettorale per meglio spartirsi le briciole del potere appena conquistato, noi vogliamo fare una promessa: continueremo a lavorare". Per i rappresentanti reggini di "Potere al Popolo" "a differenza di altri soggetti politici a destra e a sinistra, noi siamo solo per piazzare qualcuno nelle istituzioni, il nostro obiettivo non era entrare in Parlamento, ma costruire una rete nazionale

in grado di reagire e contrastare nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università, le politiche reazionarie che per anni sono state fatte ingoiare a ulimi e sfruttati. Nessuno nega che avere dei rappresentanti ci avrebbe aiutato a far sentire la nostra voce e le nostre istanze e per questo ci siamo spesi con generosità durante questa campagna elettorale".

"Ma la nostra avventura non finisce qui - incalzano - non ripartiamo, ma continuiamo a lavorare con lo stesso entusiasmo, la stessa voglia e la stessa rabbia per costruire un'organizzazione sempre più grande, forte e ramificata in grado di reagire quando il prossimo governo presenterà il conto degli accordi al ribasso fra i partiti". Secondo Potere al Popolo Reggio Calabria "c'è una rete di militanti che da Sud a Nord si sta strutturando e lavora per essere in grado di reagire insieme e in maniera coordinata agli attacchi sociali



Una recente iniziativa elettorale di Potere al Popolo

che si profilano". "È un lavoro di costruzione - proseguono - iniziato in questi mesi di campagna elettorale e che adesso continueremo a portare avanti. Lo faremo per quell'1% che ci ha creduto, si è speso e ha combattuto. Lo faremo per i tanti che ancora dobbiamo e vogliamo conquistare. Sappiamo che anni di politiche di compromesso e di tradimenti hanno distrutto la sinistra in questo Paese e in tanti, delusi, non sono

più disponibili a staccare un assegno in bianco. Sappiamo che c'è diffidenza e rassegnazione, che in tanti sono ormai convinti che lottare sia inutile. Da Nord a Sud c'è una maggioranza amareggiata, delusa, atomizzata, che ha perso coscienza di essere tale". "Noi vogliamo convincerla del contrario e ci impegneremo, giorno dopo giorno, a ricostruirla - concludono - A partire dalla prossima assemblea pubblica".

## Talarico ringrazia gli elettori

"UN SINCERO ringraziamento a tutti coloro che hanno scelto di votarmi, ai cittadini e agli amministratori del territorio reggino che con la loro fiducia e il loro affetto mi hanno accompagnato durante la campagna elettorale e sostenuto con un risultato che, seppur non vincente, ma di poco, ha segnato un dato elettorale forte e di rilievo".

E' quanto ha dichiarato Francesco Talarico, segretario regionale Udc Calabria, candidato non eletto, all'esito delle elezioni politiche.



Francesco Cannizzaro

Il presidente, il Consiglio Direttivo, il Direttore e la Struttura dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, esprimono soddisfazione per il risultato elettorale del Consigliere Francesco Cannizzaro, orti che l'esperienza maturata in seno all'Organo di Governo dell'Area Protetta gli consentirà di portare nella massima Assise del Paese, le istanze delle comunità e del territorio aspromontano. L'Area Protetta dell'Aspromonte si presta a divenire ambito eletto per intraprendere un processo di integrazione di politiche di governo del territorio in una più ampia dimensione regionale, nazionale ed europea di cui è parte. Le prospettive di sviluppo e di crescita - ha dichiarato Bombino - soprattutto nel Meridione, tendono ad essere sempre più legate alla capacità di conservazione, integrazione e valorizzazione delle risorse endogene nei "nuovi" scenari disegnati dall'economia verde e circolare. In una realtà socio-economica fragile e complessa, come è quella calabrese e, più in particolare reggina, i territori ad elevata valenza paesaggistica, naturalistica ed ambientale devono pertanto essere percepiti e riconosciuti dalla collettività come veri e propri fattori "moltiplicatori di reddito" e agenti dello sviluppo, anche occupazionale, in risposta ai complessi processi e trasformazioni connessi alla globalizzazione ed alla tendenza di recupero delle culture locali. Sono certo - conclude - che questi temi saranno alla base dell'impegno di Cannizzaro, che, con la competenza e l'esperienza maturata quale componente del Consiglio Direttivo del Parco, ha già sperimentato l'opportunità di coniugare gli obiettivi della conservazione della Natura con un serio modello di sviluppo sostenibile".

## SIGUREZZA

**Era stata segnalata al 113 la presenza di un'autovettura sospetta in centro Quando gli dicono che l'automobile verrà sequestrata oppone resistenza ai poliziotti: arrestato dalle Volanti**

MARTEDI' sera, a seguito di una segnalazione al 113 che comunicava la presenza di un'autovettura con tre soggetti sospetti a bordo in centro città, il personale della Polizia di Stato in servizio presso l'ufficio Volanti della Questura ha arrestato per resistenza a Pubblico Ufficiale, Francesco Bevilacqua, 26enne reggino, già

sottoposto agli arresti domiciliari ultimati lo scorso 9 febbraio. Il personale delle Volanti a seguito della nota ricevuta, dalla Sala Operativa della Questura ha effettuato un'attività di ricerca nella zona indicata, individuando i tre soggetti nei pressi di piazza Carmine. Dopo le fasi di controllo delle tre persone, l'attività

di polizia si è estesa anche al veicolo condotto da Bevilacqua, accertando diverse irregolarità al Codice della Strada per cui si è proceduto al sequestro del veicolo. L'uomo, informato del sequestro da operare, ha opposto resistenza al personale delle Volanti che stava procedendo al suo accompagnamento in Questura.

## ELEZIONI/2

### Romeo (CasaPound): «Avanti con le prossime sfide»

"ABBIAMO ottenuto un risultato importante, ringrazio tutti i nostri sostenitori ed i nostri elettori che hanno espresso un voto che ci aprirà le porte verso nuove sfide in ogni territorio della nostra amata terra e una menzione va senza dubbio ai nostri militanti che sono riusciti a portare il simbolo di CasaPound in tutti i collegi della regione impegnandosi poi in una campagna elettorale che ha di fatto riportato la vera politica in ogni territo-

rio da noi visitato in questi mesi". Questa l'analisi del voto di CasaPound nelle parole di Federico Romeo responsabile regionale del movimento della tartaruga frecciata sulle recenti elezioni politiche.

"Abbiamo ottenuto più di quanto ci aspettavamo - continua - raccogliendo ampi consensi dappertutto con punte soprattutto a Torano Castello (4,05%) e Palermo (3,88%) risultando così quinto partito e superando per

punti percentuali FDI. Ancora Gioia Tauro (3,32%), Nicotera (2,35%), Lamezia Terme (2,04%), Reggio Calabria (1,84%)".

"Quello che è emerso da queste elezioni - conclude - è che sempre più gente ha voglia di CasaPound e il nostro obiettivo sarà quello di radicarsi sul territorio regionale portando avanti l'impegno nel continuare la nostra marcia lenta ma inesorabile verso la vittoria".



La tartaruga di CasaPound

**ELEZIONI/1** L'analisi del voto e il fair play del candidato Pd Ottavio Amaro

# Ripartire dal Sud ricco di risorse

*«Il partito deve assumersi la responsabilità di rappresentare i bisogni della gente»*

di GIUSEPPE CILIONE

«Se da una parte ha vinto la risposta populista, demagogica e semplicistica, dall'altra ha perso la politica autoreferenziale e lontana dai cittadini, una cultura di governo del centrosinistra incapace di condivisione, di dialogo e di partecipazione ai vari livelli nazionali e locali»: è questa l'analisi lucida e razionale di Ottavio Amaro, candidato al Senato per il Partito Democratico e le altre forze di centrosinistra, nell'uninominale, che ha incassato con fair play la sconfitta e fa uno zoom sul quadro politico che ha portato alla débâcle della coalizione guidata da Matteo Renzi. «Sapevo dell'ardua sfida politica ed elettorale a cui andavo incontro - commenta con acume il candidato - ma la mia storia politica è fatta anche di spirito di servizio, nelle buone o cattive condizioni. Sapevo di concorrere in una situazione di forte disagio sociale ed economico soprattutto nel Mezzogiorno, in un malessere che dalla dimensione nazionale tocca in maniera particolare la Calabria e la nostra Città Metropolitana, e che è trascinato a punire le forze governative». Per il Partito Democratico - osserva il docente universitario - si pone la necessità epocale di rifondare la propria fisionomia e rigenerare il rapporto con i territori e i qua-



Ottavio Amaro

dri dirigenti. Le condizioni di sono. Nel mio viaggio in questa campagna elettorale, nei territori della Città Metropolitana, ho incontrato una grande minoranza fatta di associazionismo sociale, imprenditori bravi, di giovani e di donne decise a non mollare il proprio radicamento nelle loro comunità, professionisti, pensionati, artigiani e laureati fortemente motivati, che danno il senso di una realtà più avanzata e in grado di autodeterminarsi». Per Ottavio Amaro «nei paesi e nelle comunità della Piana e della Ionica, nei quartieri della città di Reggio, ho potuto leggere un racconto di una realtà straordinaria e mo-

derna, spesso subordinata mediaticamente a racconti negativi, in cui tutto sembra sottoposto a malcostume e condizionamento mafioso». «Ho incontrato migliaia di persone - aggiunge il docente universitario - ho conosciuto un'area politico-culturale, un grande patrimonio della sinistra laica ma anche cattolica che ancora crede nella possibilità della sinistra e del centro sinistra, come portatori di valori ed ideali, che crede nella solidarietà, nel riscatto sociale e nella crescita civile ed economica di una terra ricca di risorse. Da questo penso occorra ripartire, con umiltà, superando divisioni personalistiche, ar-

roccamenti o «egemonie» inutili. Da qui si può rinvolvere, rimettendo al centro il sud, la prospettiva per un partito che deve assumersi la responsabilità e la consapevolezza di rappresentare in maniera credibile i bisogni, il buon governo e la garanzia di uno Stato democratico e civile. Per quanto mi riguarda ne esco sicuramente più arricchito sul piano umano e conoscitivo, e per questo il mio ringraziamento è doppio». In conclusione, Ottavio Amaro, pensa, a ringraziare «tutti coloro che mi hanno dato fiducia con il loro voto e la loro vicinanza». Nonché i segretari dei circoli del Pd della provincia reggina.

**ELEZIONI/2**

## Antonio Eroi (Forza Italia) «Santelli dimissionata dai cittadini... finalmente»

LA NEO deputata Santelli farebbe bene a rispettare la regola aurea del silenzio, invece di lanciarsi arditamente in dichiarazioni lontane anni luce dall'evidenza dei fatti e dei numeri, in un frangente che consegna il dato inequivocabile della sconfitta di Forza Italia in Calabria. La pagella che gli elettori hanno consegnato alle urne, certifica l'esperienza fallimentare di chi ha lavorato solo pro domo sua, per avere solo ed esclusivamente al proporzionale, nei collegi Nord e Sud, una candidatura blindata, una partita invertita, con Roberto Occhiuto, senza rischiare di mettere la faccia nell'uninominale. Una scelta comprensibile, considerata la loro consapevolezza di non avere consensi e che risponde unicamente ad avidità e brama di potere che hanno sottratto spazi importanti, producendo in definitiva la grande débâcle del partito azzurro a favore del Movimento Cinque Stelle. Il problema è stato compiuto a monte con la composizione delle liste fatte ad immagine e somiglianza del duo Santelli-Occhiuto che hanno guardato esclusivamente alla loro posizione e a quella del loro adepti. Basta scorrere i risultati dei singoli Collegi, per accorgersi inesorabilmente che Forza Italia - al di là dei centri della Città Metropolitana di Reggio Calabria, è andata male. Malgrado il nostro incessante impegno è la campagna elettorale porta a porta, ritengo poteva andare molto meglio nel comune di Reggio Calabria (Collegio senatoriale 4) dove, peraltro Azzerboni, nonostante sia stato azoppato con l'espulsione da Di Maio, ha doppiato Forza Italia. Al proporzionale del Senato, dove non votavano i giovani sino ai 25 anni, avremmo dovuto prendere anche il secondo seggio secondo i nostri calcoli, se la Santelli avesse composto una lista competitiva invece di fare le solite stupidaggini che ci propina da quattro lunghi anni: ricordiamo la sconfitta alla regione e in quasi tutti i comuni della Calabria. Il Collegio camerale 8 - rammento al duo Santelli-Occhiuto - grande roccaforte storica del centrodestra a Reggio Calabria - è stato espugnato dai Cinque Stelle, malgrado l'autorevole candidatura del Presidente Franco Talarico,

persona splendida, che però sapeva da mesi di avere un collegio difficile governato dal centrosinistra secondo i sondaggi in loro possesso. Che dire poi dell'esito elettorale disastroso di Cosenza, comune guidato da Mario Occhiuto, aspirante governatore, sede della segreteria regionale del partito e città di nascita della coordinatrice Santelli che è persino vice sindaco e del deputato Roberto Occhiuto e dell'attuale sindaco? In quale isola felice vive Santelli? Lei sa bene che uno dei collegi blindatissimi d'Italia era il n. 7, quello di Gioia Tauro, per i risultati ottenuti da Forza Italia negli anni, per l'eventuale ingresso in Consiglio Regionale del sindaco Giuseppe Pedà e per la forte presenza di Mimmo Giannetta Consigliere Metropolitan, che ha aiutato anche l'elezione di Sicari e di Maria Tripodi. Per il resto, i risultati conseguiti dalle urne per Forza Italia in Calabria, sono pessimi e devastanti e certificano l'incapacità politica di Santelli e Occhiuto e la disfatta del partito. Anzi, non pronunciare come suo solito sempre parole in libertà, Santelli dovrebbe recitare il mea culpa ed ammettere le gravi responsabilità che, insieme a quelle degli Occhiuto, hanno contribuito a danneggiare la credibilità e l'immagine del partito e della Calabria. L'asse di potere Cosenza-Catanzaro che ha prevalso con la forza e la prepotenza nella formazione delle liste, ha scritto una brutta pagina politica nonché il declino di Forza Italia e sarà ricordato per questo. Cara Santelli i risultati parlano di sonora bocciatura. Del resto, chi semina vento, raccoglie tempesta. Mai detto fu così calzante. Accade sempre così quando si tradiscono i cittadini con scelte che non rispettano la volontà degli elettori ed i principi di rappresentatività territoriale, apertamente violati in questa competizione elettorale, soprattutto per salvaguardare posizioni personali. Altro che servizio al partito, ai territori e alla collettività, finalmente piuttosto che dare le dimissioni la Santelli è stata dimissionata dai cittadini proprio in casa sua.

Antonio Eroi  
responsabile iniziative politiche  
Coordinamento Regionale Calabria di Forza Italia

**ARTE** Lascito "Genoese"  
Due nuove opere nel percorso espositivo permanente della Pinacoteca Civica

IL PERCORSO espositivo della Pinacoteca Civica di Reggio Calabria vedrà da oggi impreziosirsi di due opere artistiche, provenienti dalla quadreria di Federico Genoese, ereditata dal fratello Domenico. Lo comunica l'assessore alla Valorizzazione del Patrimonio Artistico e Culturale Irene Calabrò. Si tratta di due tele ottagonali, di soggetto analogo, raffiguranti la "Saora Famiglia con San Giovannino" che saranno per la prima volta presentate al pubblico, dopo l'avvenuto restauro presso la già Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Calabria con sede nella città di Cosenza. Le opere fanno parte del lascito della "Famiglia Genoese", entrato a far parte del patrimonio artistico della Città nel 1909, costituito da 65 opere comprese tra il XVI e il XVIII secolo, tra cui i due dipinti resi fruibili. «Un effettivo aumento qualitativo e quantitativo del patrimonio espositivo della Città - commenta Irene Calabrò - ma anche, la testimonianza di una attenzione del nostro ente a conservare e rendere fruibili opere di pregevole significato storico e artistico». Nella stessa giornata, per celebrare la giornata della donna, sono previste in Pinacoteca visite gratuite offerte dalle guide abilitate dell'Associazione Guide Turistiche della Calabria (AGTC).

**INTERVISTA** Il secondo lavoro della scrittrice  
Caterina Stelinato racconta l'uomo dietro a "Nido caldo"

di FERDINANDO PANUCCI

DOPO la sua prima pubblicazione, "La soffitta del Cuore", Caterina Stelinato ha recentemente presentato il suo nuovo libro: "Nido Caldo". Si tratta di un lavoro immerso nella realtà del nucleo familiare della stessa autrice, medico, sposata. Della sua vita, del lavoro presso gli ospedali Riuniti e delle sue pubblicazioni, Caterina Stelinato ha parlato nell'intervista concessa al Quotidiano del Sud.

**Si ritiene una scrittrice? Non mi sento tale, ma così dicono di me. È una sorpresa anche per me. È un continuo evolvere e spero di migliorare ancora.**

**Come ha iniziato a scrivere? Dal desiderio forte di cercare il sano ed il vero. Ho vissuto alcune situazioni e circostanze in cui non solo sono stata profondamente ferita, ma indignata nell'anima. Ciò ha causato una vera ribellione. Così mi sono rifugiata nel mio passato, povero, ma sano e genuino. E così ho scritto il mio primo libro.**

**Di cosa parla il suo secondo libro? È un lavoro molto personale, la mia realtà familiare. Contiene una raccolta di poesie dedicate a parte dell'uomo della mia vita e alcune lettere. Lo riscriverò ogni giorno, questo libro è in primis un regalo per lui. C'è una grande intesa tra noi, e ci si preoccupa reciprocamente l'uno dell'altra. Mi piace scrivere cose vere ed ho iniziato dalla mia vita, il Nido Caldo rappresenta il mio nucleo familiare.**



Caterina Stelinato

**Perché leggere Nido Caldo? Porta un messaggio di semplicità e di amore, incoraggia ad essere se stessi e ad aprirsi al mondo. Il ricavato andrà a supportare all'associazione Lanfivita, di cui sono fondatrice, dedicata ai pazienti con linfoma.**

**Cum'è la sua visione del mondo? Penso che viviamo in un periodo in cui le radici dei veri valori si vedono appena. Questo perché la gente si adatta alle situazioni della vita per convenienza, torna così o perché è costretta dal vivere difficile.**

**Cum'è il rapporto con i suoi pazienti? Sono tutti nel cuore, sono la mia seconda famiglia e pro-dedico loro molta gratitudine. Voglio dedicare loro queste righe scritte dal caro Don Benedetto: «Scopro persone che hanno lasciato in me una impronta profonda e significativa, per cui senza il loro contributo sarei diversa da quella che sono. Una impronta profonda perché hanno toccato la mia anima, il mio spirito, il mio io, la mia individualità, la mia personalità, la mia identità stessa. Una impronta significativa perché hanno collaborato a modellarmi, a meglio strutturarmi a perfezionarmi».**

**La questione industriale.** Nel 2017 produzione +2,9%

# La meccanica risale ma i livelli pre-crisi sono ancora lontani

## Ripresa più solida, però la distanza dal picco è ancora del 22,5 per cento

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ La ripresa si consolida. I dati dell'industria metalmeccanica indicano che nel quarto trimestre del 2017 la produzione è cresciuta dell'1,9% rispetto al trimestre precedente, +4,3 rispetto allo stesso periodo del 2016. Mediamente nel 2017 la produzione metalmeccanica è aumentata del 2,9% rispetto al 2016, dato che si somma al +2,5 del 2016 e al +2,3 del 2015. Anche nella prima parte del 2018 si prevede una tendenza con il segno più davanti, sia per quanto riguarda la produzione che l'occupazione.

Ma non bisogna abbassare la guardia, anche perché il settore è ancora il 22,5% al di sotto dei livelli pre crisi, mentre la Germania è a +8,1. «Questa ripresa non è capitata per caso», ha sottolineato il presidente di Federmeccanica, Alberto dal Poz, nella conferenza stampa di presentazione della 145° indagine congiunturale. «Si basa sulla dinamica del mercato internazionale, sulla spinta della domanda interna, su un clima di fiducia nel paese, in un ambiente che negli ultimi due anni è stato pro imprese», ha continuato dal Poz. È importante quindi che

non si cancellino provvedimenti come il Jobs act e Industria 4.0. E che, ha aggiunto, si continui ad incrementare la crescita con investimenti in infrastrutture.

C'è bisogno di stabilità, ha sottolineato il presidente di Federmeccanica, preoccupato per la politica dei dazi degli Usa, che si unisce all'euro forte. «Dobbiamo essere a maggior ragione positivi sull'atteggiamento pro Europa, che resta il nostro punto di riferimento, avremo bisogno della tutela di un sistema europeo forte per rispondere ad azioni Usa come i dazi». E lo preoccupa anche il «potenziale clima di euroscetticismo», convinto, comunque, «che la ragionevolezza alla fine prevarrà e ci sarà senso di responsabilità da parte di chi sarà alla guida del paese».

Sono i numeri a dimostrare il peso dell'industria metalmeccanica: l'export nella media del 2017 ha raggiunto i 216 miliardi, realizzando un +6,3% rispetto al 2017, il saldo commerciale ha avuto un attivo di circa 52 miliardi. Le ore di cassa integrazione sono scese del 42,2% nel 2017 rispetto al 2016. Anzi, «si potrebbero aumentare ancora

di più i posti di lavoro, si fatica a trovare competenze adeguate», ha spiegato il vicepresidente di Federmeccanica, Fabio Astori, presente alla conferenza stampa insieme al direttore generale, Stefano Franchi, e a quello del Centro studi, Angelo Megaro. Una formazione 4.0 è una necessità per essere più competitivi, insieme ad intervenire sui troppi freni che penalizzano le imprese italiane: carico fiscale, ha detto Astori, costo del lavoro e burocrazia.

Le tendenze resta positiva, ha detto Megaro esponendo i dati. A trainare la crescita sono soprattutto la produzione di autoveicoli, +6,6%, le imprese costruttrici di prodotti in metallo, +4,2%, quelle di macchine e materiale meccanico, +3,2. Per quanto riguarda l'export i paesi Ue-28 pesano per il 54,8%, con una crescita nell'anno scorso del 7 per cento. L'export verso la Germania è cresciuto del 7,6%; verso la Russia del 30% e verso la Cina del 27,2. Gli Stati



Peso: 37%



Uniti sono tornati il terzo paese, dopo la Francia, con una quota del 9,7, con un export cresciuto del 5,5%, come effetto delle politiche Usa. In questi primi mesi del 2018 poco più della metà delle imprese prevede una stabilità dell'attività produttiva, il 36% ipotizza aumenti, il 13% riduzioni. Per quanto riguarda l'export, il 32% prevede di aumentare e l'8% di ridurlo. Positive le prospettive anche per l'occupazione: il 24% delle imprese prevede di aumentare la forza lavoro, il doppio rispetto a chi pensa ad una riduzione.

Le imprese hanno reagito po-

sitivamente, quindi, agli interventi di politica economica. «Bisogna continuare su questa strada», ha detto Franchi. Che ha apprezzato, come ha detto anche dal Poz, il documento congiunto messo a punto la scorsa settimana da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil sulle relazioni industriali. «Ha un'importanza dal punto di vista degli indirizzi e dell'orientamento culturale. Ci sono temi importanti come la contrattazione, ma anche sul ruolo delle parti sul sociale, dalla formazione al

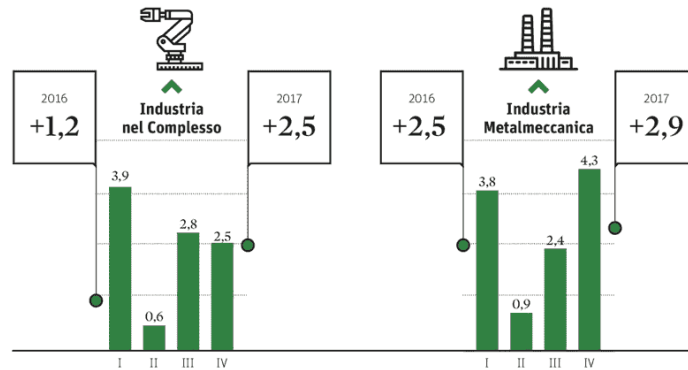
welfare», ha detto Franchi. Dal Poz ha sottolineato in particolare il peso dato al secondo livello di contrattazione.

### LE FRASI

Dal Poz: garantire un ambiente pro impresa; bene il documento sulle relazioni industriali di **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil

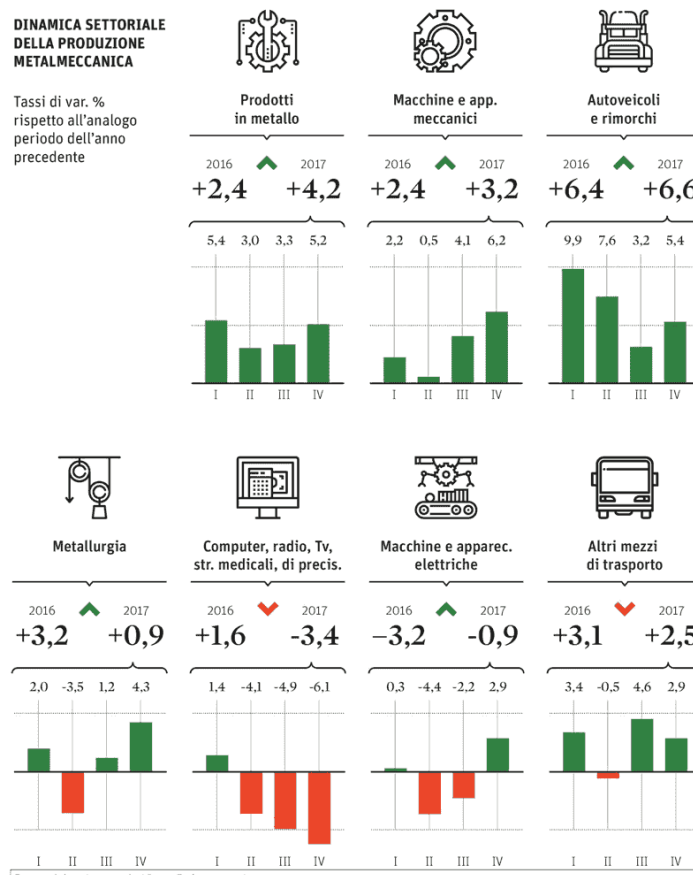
## L'industria metalmeccanica italiana

**PRODUZIONE INDUSTRIALE**  
Variazioni tendenziali, anno 2017



### DINAMICA SETTORIALE DELLA PRODUZIONE METALMECCANICA

Tassi di var. % rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati Istat; Federmecanica



Peso: 37%



## MANOVRE DI PALAZZO

# LE TRAME DI MATTARELLA

*Il presidente vuole tagliare fuori il centrodestra con un governo M5s-Pd  
Berlusconi lavora da mediatore per sbloccare l'impasse*

di **Adalberto Signore**

**S**ergio Mattarella ha deciso di rompere gli indugi e ormai da qualche giorno è sceso in campo in prima persona per provare a districare un rebus che pare davvero di difficile soluzione. Certo, niente a che vedere con i pressing a volte scomposti ai limiti dell'ingerenza

che hanno caratterizzato i nove anni sul Colle di Giorgio Napolitano, perché l'attuale inquilino del Quirinale ha modi certamente discreti e assolutamente pacati. D'altra parte, seppur da dietro le quinte, il capo dello Stato non può non farsi carico di uno stallo che ad alcuni osservatori sembra essere senza via d'uscita. È nelle cose, insomma, che cerchi di favorire dialoghi e trattative che gli permettano quantomeno di dare un mandato esplorativo (...)

segue a pagina **3**



**REBUS** Sergio Mattarella alle prese con le tante incognite post voto



Peso: 1-32%,3-53%

# Quelle manovre di Mattarella per fare un governo M5s-Pd

*L'asse Di Maio-Zampetti e il via libera all'endorsement di Confindustria. Fico e Calderoli in pole per le Camere*

di **Adalberto Signore**

Roma

dalla prima pagina

(...) per la formazione di un governo.

Tra gli scenari sul tavolo - partire dal M5s in quanto primo partito o dal centrodestra in quanto prima coalizione - Mattarella ha pochi dubbi, convinto che l'unica via percorribile - seppure con tutte le difficoltà del caso - sia quella di un governo Cinque stelle appoggiato dal Pd. Su questo ha puntato da giorni, scatenando non a caso la reazione infastidita di Matteo Renzi. Fin dalle ore successive al voto, infatti, il Colle ha tenuto aperto un canale diretto con Luigi Di Maio, forte del suo rapporto personale con l'attuale segretario generale del Quirinale, Ugo Zampetti. I due hanno una solida frequentazione da quando nel 2013 Di Maio fu eletto vicepresidente della Camera e Zampetti, allora segretario gene-

rale di Montecitorio, lo prese sotto la sua ala protettiva introducendolo ai segreti dei regolamenti parlamentari. Non è affatto un caso, insomma, che qualche giorno prima del voto sia stato proprio lui ad aprirgli il portone del Quirinale e accoglierlo nel suo studio quando - irritualmente e solo ad uso e consumo delle telecamere - Di Maio ha consegnato sul Colle la lista dei ministri del suo futuro governo. E al Quirinale il leader pentastellato tornerà proprio oggi, anche se ufficialmente solo per partecipare alle celebrazioni della Giornata della donna.

Mattarella, dunque, sembra essere convinto che sia questa la via più percorribile. Tanto che ancora ieri - dopo che la minoranza dem ha fatto sapere con Andrea Orlando di non aver alcuna intenzione di sostenere un esecutivo guidato dal M5s - gli ambasciatori del capo dello Stato hanno continuato a lavorare in questo senso. Diversi parlamentari vicini a Mattarella, siciliani e non, hanno

infatti avuto contatti telefonici e personali con molti esponenti del Pd invitandoli ad essere «ragionevoli e responsabili». Che, tradotto, significa sostenere un esecutivo a trazione grillina, così da evitare che si torni al voto nel giro di pochi mesi o al massimo un anno. Una *moral suasion* a 360 gradi quella del Colle, tanto che da via dell'Astronomia c'è chi racconta che pure l'apertura ai Cinque stelle del presidente di Confindustria Francesco Boccia sarebbe stata in qualche modo concordata con il Quirinale.

D'altra parte, tra le poche certezze che sembra avere Mattarella c'è la sua forte perplessità sull'ipotesi di un governo a guida centrodestra. Al momento la possibilità di un incarico a Matteo Salvini non è presa in alcuna considerazione, così come ci sono molti dubbi anche su un nome meno caratterizzato del leader della Lega che faccia comunque

riferimento all'area di centrodestra. Se il Pd fa fatica a sostenere i Cinque stelle, infatti, ancora più improbabile sarebbe appoggiare una maggioranza con Salvini e Giorgia Meloni. E questo anche seguendo lo schema di un improbabile governo di minoranza che ieri sembrava essere molto gettonato tra i big di Forza Italia (dando per scontato che Lega e FdI siano davvero disponibili a farlo). Intanto, a quindici giorni dalla prima seduta delle Camere, rispunta l'ipotesi di un accordo tra Lega e M5s per «dividersi» le presidenze. Al Senato, nonostante qualche dubbio del Colle, è in pole il leghista Roberto Calderoli (in queste ore in stretto contatto con Danilo Toninelli). Alla Camera il grillino Roberto Fico.



Peso: 1-32%,3-53%

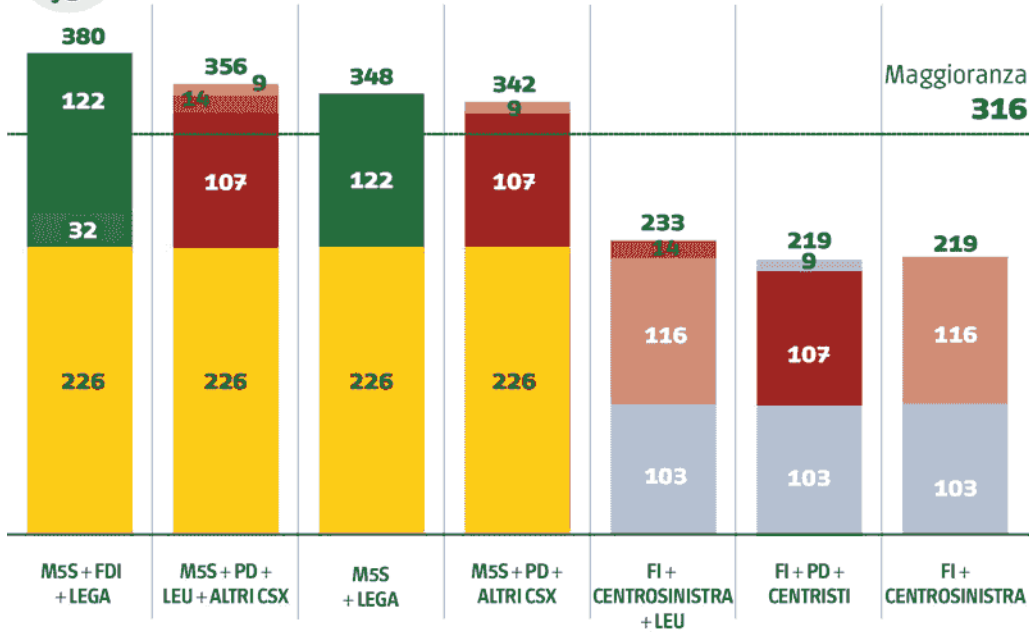


## MAGGIORANZE POSSIBILI

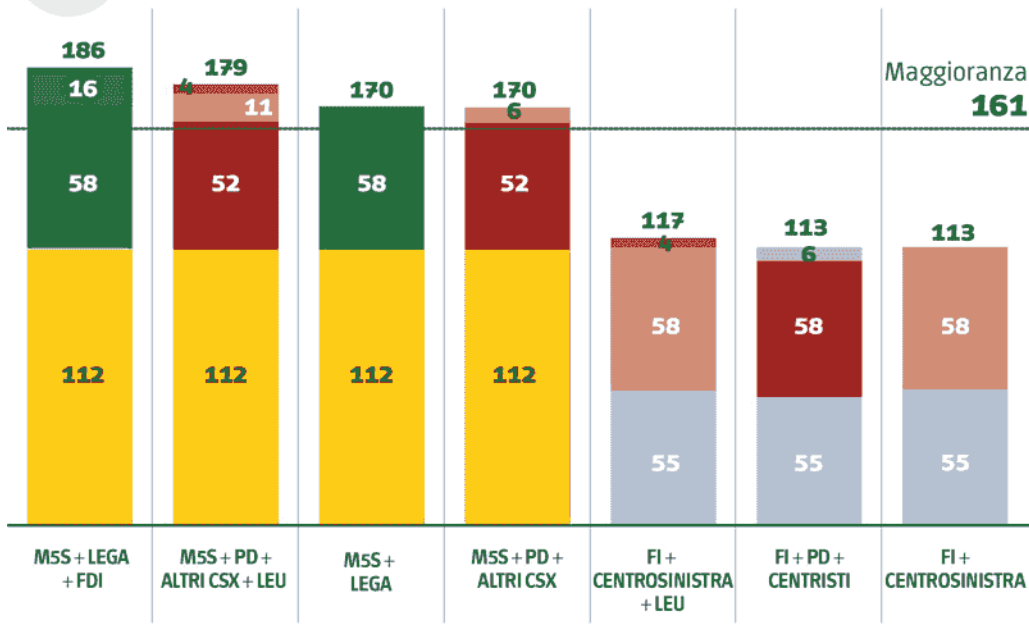
■ M5S ■ Fdi ■ Lega ■ PD ■ FI ■ LEU ■ Altri CSX ■ Centristi



### CAMERA



### SENATO



L'EGO



Peso: 1-32%,3-53%

# L'altra metà degli industriali che non si fida dei grillini

*La fretta di Boccia non piace a tutti. Da Montezemolo a Tronchetti, c'è chi vuole cautela su un governo M5s*

di **Antonio Signorini**  
Roma

Un cambiamento repentino. Un po' troppo veloce e radicale anche per chi, come Luca Cordero di Montezemolo, ne ha viste di tutti i colori. Passato dalla prima alla seconda repubblica, gli hanno attribuito simpatie politiche varie. Ma ieri l'ex presidente della Ferrari e di **Confindustria** ha preso di petto, sia pure senza citare i diretti interessati, le uscite post elettorali di Sergio Marchionne e poi di **Vincenzo Boccia**. Entrambi velatamente pro Movimento cinque stelle. «Rimango molto sorpreso nel vedere come esponenti importanti della cosiddetta classe dirigente salgano sul carro del vincitore prima che abbia cominciato a muoversi».

Sicuramente pesano le vicende personali di Montezemolo. E infatti l'uscita è rivolta innanzitutto all'amministratore delegato di Fiat che martedì aveva attaccato frontalmente Matteo Renzi («Confermo che

è irricognoscibile») e di fatto sdoganato il movimento di Luigi Di Maio «Non mi spaventano, ho visto di peggio». Per estensione la critica del presidente di Ntv arriva anche a **Boccia, presidente di Confindustria**. La dichiarazione post voto di viale dell'Astronomia è un riconoscimento al M5S, considerato «un partito democratico», che non fa paura. Uscita che ha sorpreso non poco il mondo della rappresentanza, che è di fatto diviso dall'interpretazione del voto.

La prospettiva di un governo guidato dai cinque stelle preoccupa l'edilizia e l'immobiliare. Silenzio dalle confederazioni del commercio, ma ci sono ancora questioni che separano industriali da esercenti. Ad esempio l'aumento dell'Iva. **Confindustria** non è mai stata contraria, a patto che gli sforzi per ridurre la pressione fiscale sul lavoro proseguano. Per i negozianti sarebbe invece un disastro e un governo pentastellato/sinistra non darebbe sufficienti garanzie. L'alleanza Pd/M5S, la più probabile tra le maggioranze

in Parlamento, sarebbe anche ad alto rischio patrimoniale. Un rafforzamento di quelle che già gravano sugli immobili e sulle altre ricchezze.

Viale dell'Astronomia, per contro, è più preoccupato da un esecutivo la cui maggioranza sia guidata dalla Lega Nord. Del partito di Matteo Salvini fa paura l'appello a reintrodurre dazi e l'antieuropeismo. La flat tax, cavallo di battaglia della coalizione di centrodestra, piace agli industriali, che vorrebbero comunque dare la precedenza alla detassazione del lavoro. E una maggioranza Pd-Di Maio potrebbe puntare proprio su una misura come questa, un minimo comun denominatore. Peccato che per finanziarlo potrebbero aumentare altre imposte.

Per questo tanti industriali avrebbero preferito un po' più di prudenza. Ieri il presidente di Federmeccanica Alberto dal Poz, ha sottoscritto in pieno l'ottimismo degli industriali. «Sono convinto che la ragionevolezza alla fine dei conti prevarrà. Non voglio però nascondere la preoccupazione legata al fatto che le forze che

maggiormente sono state premiate dalle urne hanno dimostrato atteggiamenti contro l'Europa e alcuni dei provvedimenti che maggiormente abbiamo graditi negli ultimi anni». Riferimento a Industria 4.0 e Jobs Act, che potrebbero finire nel mirino di un eventuale esecutivo pentastellato in versione integralista.

Meglio quindi una linea più attendista sulle prospettive future e sulle reali intenzioni del M5S. La pensa così l'amministratore delegato di Pirelli Marco Tronchetti Provera. «È presto per dirlo. Ancora nessuno ha scoperto le carte. Siamo ancora in una fase tattica, bisogna vedere quanto i 5 Stelle sono pronti a negoziare. La partita vera deve ancora iniziare. Si ha ragione Marchionne anch'io ne ho visti di governi anche peggiori e irresponsabili. C'è stato un po' di tutto». Vero che «non si può prescindere dall'Europa». Ma è anche vero che «il reddito di cittadinanza è impossibile e sarebbe una scelta dissennata». I Cinque stelle, insomma, un po' fanno paura.

## SULLA DIFENSIVA

Il maggior timore è una frenata su temi come Industria 4.0 e Jobs act

## Le sfide scottanti dell'economia

### Reddito di cittadinanza

Proposta del M5S che Confindustria è disposta a valutare. A patto, ha spiegato **Boccia**, che serva a creare lavoro

### Dazi

È la proposta della Lega che spaventa di più gli industriali perché, sostengono, può danneggiare le imprese italiane

### Iva

L'aumento dell'imposta su beni e servizi non dispiace agli industriali. Contrari commercianti e piccole imprese



# Renzi esce e Calenda entra per affidare il Pd a Gentiloni

*Il ministro prende la tessera: «Il leader è a Palazzo Chigi»  
E non esclude l'ipotesi di votare singole misure del M5s*

di **Roberto Scafuri**

Roma

**N**ella cittadella devastata del Nazareno c'è chi va e chi viene. Ognun parla, e questa è l'aggravante. Il dimissionario Matteo Renzi, dicono, si tiene in «costante contatto» dal suo covo fiorentino; «ben consapevole della situazione», lo descrivono e ci mancherebbe che non lo fosse. Premono le minoranze interne, maramalde, per avere la sua testa e solo a tardo pomeriggio arriverà la certezza che quella testa sul vassoio verrà servita (per quel che vale). Renzi tentenna e non sa se partecipare alla Direzione: «voglio defilarmi con gran serenità», pare siano state le ultime parole ai suoi. Si tratterà però di dimissioni «vere» e, fino all'elezione di un nuovo segretario, ci sarà una gestione «collegiale» coordinata da Martina. Ma intanto Orlando vede nella polemica sull'appoggio a M5s solo un «diversivo» renziano per non parlare della sconfitta e smorza: «Il

90% del Pd è contrario».

Visto che il «capo» sta sereno - e «occuparsi di Renzi è come sparare sulla croce rossa» (così l'ex deputata Argentina) -, occorre però trovare punti fermi per il futuro. Lo farà il ministro Carlo Calenda che ieri, come annunciato, è andato al Nazareno a prendersi la tessera del Pd (in precedenza, ne ha avuta solo una della Fgci). Dicendo la sua sulla possibilità di un appoggio a un governo Di Maio («Se il Pd si allea con M5s il mio sarà il tesseramento più breve della storia»), almeno ha fatto capire che cosa sia rimasto in piedi nel partito acefalo. «Un leader c'è ed è a Palazzo Chigi, fa il presidente del Consiglio». Si manifesta così quello speciale *commissariamento* di Renzi di cui si avevano avuto segnali già durante la fase finale della campagna elettorale, senza peraltro riuscire a evitare il disastro. Più ancora emerge, adesso, un'idea di leader che non può certo essere il nuovo iscritto Calenda; un vero *anti-Renzi* nel modo d'essere e di agire. Dunque silenzioso, prudente, responsabile. Difatti Gentiloni

c'è, e governa. Proprio ieri dovendo prorogare per qualche mese i capi dei servizi segreti, il premier ha avvisato personalmente gli altri capi di partito. Gesto di cortesia diventato «sospetto» per il leghista Salvini, che ha rilevato uno «strano silenzio» di Di Maio. Alleanza Gentiloni-Di Maio per traghettare il Paese verso il nuovo? L'ipotesi che ha indignato Salvini potrebbe non essere del tutto campata in aria, considerato che nei marosi va avanti solo chi tiene la barra dritta. L'asse tra il premier e il capo dello Stato è evidente e, da quel che si racconta, potrebbe indirizzare verso una soluzione che prevede una *normalizzazione* dei grillini per gradi. La loro affidabilità verrebbe via via confermata dal perdurare di un «comportamento istituzionale» che fin qui è stato ineccepibile, e quindi suffragata durante l'elezione dei presidenti delle Camere. A quel punto, di fronte all'impraticabilità di ogni altra ipotesi, il mantenimento in vita del governo Gentiloni potrebbe di-

ventare il banco di prova definitivo, all'insegna del pragmatismo e con una chiamata di responsabilità indirizzata *in primis* verso la prima forza politica del Paese: M5S appunto.

Partita rischiosa, delicata che, però, ha cominciato a muovere i primi passi con le aperture di credito di **Confindustria** e Marchionne. E se ieri Chiamparino constatava che «non è il Pd che deve spostarsi verso M5s, lo hanno fatto gli elettori», Calenda si corregeva rispetto alla «distanza immensa» con M5s. Fiducia a un loro governo no, spiegava. Però «se il M5s presentasse un piano *Industria 4.0* rafforzato, direi: votiamolo...».

## SEGNALI DI FUMO

Chiamparino: non siamo noi a spostarci verso i 5 stelle, lo fanno gli elettori

Il neoiscritto: fiducia al governo no, ma se fanno un piano *Industria 4.0*...

**44 anni**

Carlo Calenda è nato nel 1973. Prima di fare politica ha lavorato alla Ferrari e alla Confindustria

## IL PROFILO

### Carlo Calenda

■ Roma, 9 aprile 1973

■ Figlio della regista **Cristina Comencini** e nipote del regista **Luigi Comencini**

■ A 10 anni **recita** nello sceneggiato Rai del nonno, **Cuore**

■ Laureato in legge alla Sapienza

### CARRIERA PROFESSIONALE

1998 Gestione clienti alla **Ferrari**

Anni 2000 Responsabile marketing **Sky**

2004-2008 Assistente di Montezemolo a **Confindustria**



### CARRIERA POLITICA

2013 Candidato alle Politiche per **Scelta civica** non viene eletto

2013 Vice ministro dello Sviluppo economico nel **governo Letta**

2015 Lascia **Scelta civica**

gennaio Rappresentante **maggio** permanente

2016 dell'Italia presso l'Ue

maggio **Ministro** 2016 **dello Sviluppo** in corso **economico**

L'ESG



Peso: 66%

# Tocca a loro

## La partita doppia di Salvini e Di Maio (con Mattarella a fare da arbitro)

di Carlo Puca

**E dunque Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno vinto le elezioni. Tuttavia, vincere è diverso dall'aver una maggioranza per governare.** E né «Matteo» né «Luigi» dispongono dei numeri necessari per ottenere la fiducia dal parlamento. Non nell'immediato, almeno. Al centrodestra mancano infatti 50 deputati e 25 senatori, al Movimento 5 stelle il doppio. Perciò, per riuscire a battezzare un esecutivo, uno qualsiasi, servirebbe un accordo tra due dei tre principali poli che dal 24 marzo disputeranno la partita politica della XVIII legislatura. Il quarto, LeU di Pietro Grasso, è numericamente ininfluente.

Ecco, secondo fonti del Quirinale interpellate da *Panorama*, un patto tra «diversi» risulterebbe assai gradito sul Colle. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ovviamente a cuore la stabilità politica del Paese, anche e soprattutto davanti all'Europa e ai mercati finanziari internazionali. Quindi, durante le consultazioni (formali e informali) con i leader dei partiti, il Presidente partirà da un assunto fondamentale: l'incarico da premier sarà affidato alla personalità che più avrà la possibilità di comporre una maggioranza parlamentare. E non sulla base dei puri risultati elettorali.

**Certo, magari qualche protesta spunterà pure. Ma le valutazioni di Mattarella rispettano** in pieno la Costituzione. E risolvono da subito i dubbi, anche giornalistici, su chi debba ottenere l'incarico tra il leader della coalizione (Salvini) o del primo partito (Di Maio) usciti vincitori dalle urne. La gara tra loro è appena iniziata.

Nelle prossime settimane, «Matteo» e «Luigi» giocheranno appunto una partita doppia, parallela e convergente. Parallela perché entrambi, l'un contro l'altro armato, puntano a guidare l'Italia da Palazzo Chigi; convergente poiché il primo intende arrivarci ingrandendo la Lega, il secondo cannibalizzando il Partito democratico.

Su Salvini (vedi articolo a pagina 50)

basterà aggiungere che già ragiona su come recuperare terreno elettorale nel Sud Italia, laddove il centrodestra si è dimostrato meno pronto. Il leader leghista ha piena consapevolezza che in quella parte del Paese la sua coalizione è sembrata essere «vecchia». Il fidato Giancarlo Giorgetti sta già avviando uno scouting utile a reclutare facce meridionali capaci di intercettare il «nuovo». A maggior ragione ora che il pregiudizio sulla Lega a trazione nordista pare essersi allentato.

Quanto a Di Maio, ha il problema opposto: deve riuscire a convincere anche l'elettorato settentrionale, che i 5 Stelle non conquistano. La strategia del leader pentastellato - condivisa con i vari Beppe Grillo, Davide Casaleggio e Alessandro Di Battista - dipende però (e anzitutto) dai suggerimenti della vera mente del suo successo elettorale. E cioè Vincenzo Spadafora, ex garante per l'infanzia, suo consigliere politico, neo deputato e «inventore» della vincente campagna elettorale dimaista.

Spadafora, a differenza della quasi totalità della classe dirigente del M5s, non è affatto a digiuno di politica. Ha lavorato dietro le quinte di noti leader del passato (Alfonso Pecoraro Scanio e Francesco Rutelli), conosce l'arte della seduzione elettorale, frequenta mondi fuori dai canoni abituali del movimento (*Confindustria*, per esempio). E pensa che a Luigi un passaggio da premier nell'immediato, non indispensabile nei piani di Salvini, servirebbe a tranquillizzare i settentrionali finora terrorizzati dall'avvento dei 5 Stelle. Una volta a Palazzo Chigi, infatti, Luigi potrebbe dimostrare di non essere un «Masaniello» pronto a finanziare il «reddito di cittadinanza» per il Sud con risorse tolte al Settentrione e anche aumentando le tasse.

Domanda: come fare per arrivare alla presidenza del Consiglio senza imbarcare i Denis Verdini di turno, ripetendo cioè lo



stesso errore di Matteo Renzi, arrivato al potere con una congiura di Palazzo? La risposta sta nel Partito democratico. Di Maio vuole convincere un pezzo consistente dei Dem a sostenere un suo governo. Una missione impossibile? In teoria no. Tutti gli antirenziani (a partire da Michele Emiliano e Andrea Orlando), molti ex renziani (da Dario Franceschini a Graziano Delrio), e persino alcuni giovani dirigenti (come Claudia Bastianelli) risultano affascinati dalla possibilità di un appoggio esterno a un governo garantito da Mattarella. E, per una volta, non per ragioni di poltrone, bensì dalla convinzione che con un ritorno rapido alle urne il Pd potrebbe sparire per sempre. Insomma, meglio fare da cane da guardia a un governo di altri che cancellare il Partito democratico. Nel frattempo, ci si potrebbe riorganizzare, celebrare un congresso, individuare un nuovo leader al posto di Matteo Renzi. Magari quel Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo in scadenza di mandato, al quale nel partito cominciano a guardare come ancora di salvezza per il futuro e che, proprio dopo il voto ha preso la tessera.

**Il problema è proprio lui, Renzi. Che, pur di non darla vinta ai suoi nemici vecchi e nuovi**, è pronto a uccidere un partito in coma. Il 4 marzo Matteo ha perso 5 milioni di voti in confronto alle Europee del 2014. E 2,6 milioni rispetto al 2013. L'allora segretario Pier Luigi Bersani si dimise, Matteo annuncia dimissioni farsa. Lo stile dell'uomo è tutto qui. Per intenderci meglio, è lo stesso uomo che tenta di rimettere la responsabilità della sconfitta sulle spalle di Paolo Gentiloni. O su Mattarella, colpevole (secondo Renzi) di non aver concesso le elezioni quando le voleva lui.

Al Quirinale non nascondono l'amarrezza verso il segretario del Pd, Mattarella, che non vive sulla luna, sa benissimo che l'opposizione di Renzi rende strettissima la via per le «larghe intese». E allora è persino naturale che sul Quirinale si valutino altre opzioni. La più caldeggiata indica la soluzione in un «esecutivo di scopo», anche di breve durata, che traghetti il Paese a nuove elezioni. Tale ipotetico governo dovrebbe poter trovare una larghissima maggioranza parlamentare, sulla base di un programma ridottissimo, con al primo punto una nuova legge elettorale che superi il Rosatellum, stabilisca un premio di maggioranza e preveda un vincitore certo

delle votazioni.

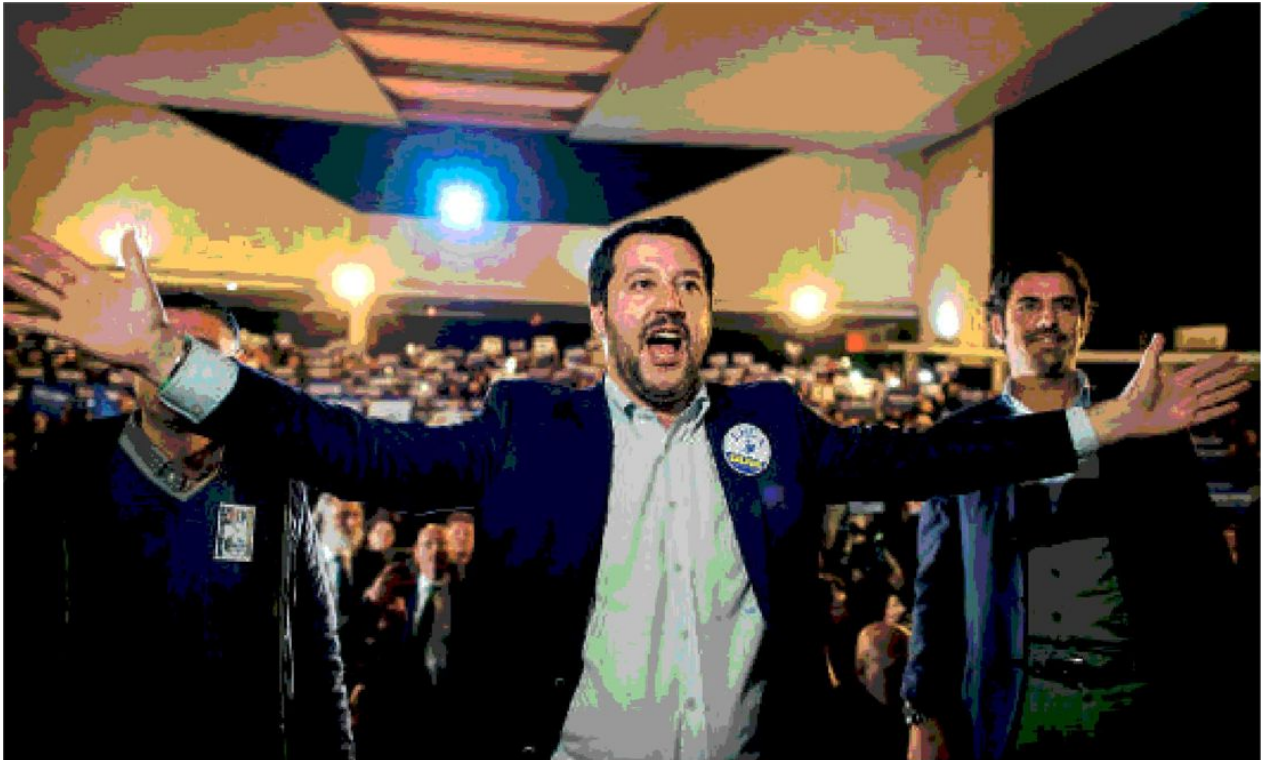
Va da sé che a guidare un esecutivo siffatto potrebbe essere soltanto una personalità «terza», unificante ed esterna ai partiti, un ex presidente della Corte della Costituzione o un'Autorità indipendente. Tra i (fu) massimi esponenti della Consulta, l'identikit conduce ai nomi di Franco Gallo, Alessandro Criscuolo, Giuseppe Tesaurò. Mentre tra le Autorità circola il nome del garante dei detenuti Mauro Palma.

Ma c'è una figura che viene vista come riserva della Repubblica, ovvero quella di Raffaele Cantone, presidente dell'Anticorruzione. Un superprocuratore per un supergoverno? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno si è preso la leadership del **centrodestra**. L'altro ha condotto i **5 Stelle** a imporsi quale primo partito italiano. A entrambi mancano i numeri per formare un governo e cercano una soluzione. Nel frattempo il Quirinale studia strade alternative. Come un governo di scopo. Con un nome a sorpresa: **Raffaele Cantone**.

**Il Capo dello Stato sa che Renzi rende impraticabili molte soluzioni**



LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO

## Calenda critica Confindustria

*No anche all'alleanza  
tra il M5S e il PD*

“Se il PD si allea con il M5S il mio sarà il tesseramento più breve della storia dei partiti politici”. A inizio giornata il ministro dello Sviluppo economico, neo iscritto dem, chiarisce il suo pensiero su quale debba essere il collocamento del PD.

a pag. 9

### ■ IL DOPO ELEZIONI

## Calenda contro alleanza PD-M5S. E critica Confindustria

*Agli industriali che ieri avevano “aperto” ai pentastellati:  
“Rimozione azione Governi Renzi e Gentiloni segno di fragilità”*

“Se il PD si allea con il M5S il mio sarà il tesseramento più breve della storia dei partiti politici”. A inizio giornata, nel consueto appuntamento per rispondere alle domande dei follower su Twitter, il ministro dello Sviluppo economico, neo iscritto dem, chiarisce il suo pensiero su quale debba essere il collocamento del Partito democratico: non alleato con il M5S, prima forza nazionale ma non autosufficiente per governare il Paese. Una posizione quella di Calenda in linea con quella del segretario Matteo Renzi.

Il ministro critica poi **Confindustria**, da cui ieri era arrivata un'apertura nei confronti del M5S. “I 5 Stelle non fanno paura, valutiamo i provvedimenti, stiamo parlando di partiti democratici”, l'importante “è che si assicuri un Governo al Paese”, aveva dichiarato il presidente **Vincenzo Boccia**. E parlando poi di Industria 4.0, uno dei piani più a cuore a Calenda, il leader degli industriali aveva detto: “Ha tanti padri ma

noi siamo la madre”. Parole che non sono piaciute al titolare del Mise che in una nota del dicastero ha così replicato: “Dopo le elezioni si scoprono molte cose nuove. Ho appreso ad esempio che il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, non sa chi siano i padri del piano Impresa 4.0 mentre ne rivendica la maternità alla sua associazione. Provo allora a ricordarglielo. I padri”, dichiara Calenda, “sono i Governi Renzi e Gentiloni che hanno messo 30 mld a disposizione delle aziende che investono e che innovano. Che la **Confindustria** sia governativa per definizione ci sta. Che per questo debba rimuovere in tutta fretta la storia recentissima dell'azione dei governi Renzi e Gentiloni molto meno. Ed è francamente”, conclude il ministro, “un segno di fragilità della classe dirigente di questo paese”.

Anche l'ex numero uno degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo, con cui Calenda aveva lavorato ai tempi di Viale

dell'Astronomia, stigmatizza le parole degli industriali sul dopo elezioni. “Rimango molto sorpreso nel vedere come esponenti importanti della cosiddetta classe dirigente salgano sul carro del vincitore prima ancora che questo abbia cominciato a muoversi”, afferma Montezemolo. E il riferimento è non solo al leader di **Confindustria**, ma anche al numero uno di Fca, Sergio Marchionne, che sul M5S aveva detto ieri: “Abbiamo visto di peggio”.



Calenda e Martina



Peso: 1-6%,9-41%

## Previdenza. Contributi non richiedibili

# Inps bloccata dalla definizione agevolata

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

■ L'Inps non ha alcun titolo per chiedere i contributi che scaturiscono dagli accertamenti del fisco definiti con la chiusura delle liti pendenti.

L'agenzia delle Entrate, nel 2010, notifica un accertamento, per il 2005, con richiesta di Irpef per 1.218,00 euro, addizionale regionale 41,00 euro, addizionale comunale 23 euro, Irap 164 euro, Iva 499 euro, contributi Inps 722 euro, sanzioni 1.827 euro, complessivamente 4.494 euro.

Contro l'accertamento è stato presentato tempestivo ricorso alla Commissione tributaria provinciale, chiedendone l'annullamento. Il contribuente, al solo scopo di evitare le lungaggini del contenzioso, si è avvalso della definizione agevolata delle liti pendenti, versando un importo forfettario di 150 euro. Il 23 novembre 2012 al contribuente viene notificato un avviso di pagamento del-

l'Inps, con richiesta di importi dovuti alla gestione commercianti per il 2005, per un valore pari a quello già chiesto dall'agenzia delle Entrate.

Il contribuente ha quindi presentato un altro ricorso contro l'avviso emesso dall'Inps, che è stato accolto dal tribunale di Siracusa con conseguente annullamento dell'avviso (sentenza 108/2018). Per il giudice del lavoro, la scelta del contribuente di avere chiuso l'accertamento con la definizione agevolata delle liti pendenti «non comporta alcun effetto di acquiescenza o di riconoscimento della fondatezza della pretesa relativa al tributo, la cui possibilità di contestazione resta, quindi, impregiudicata (Cassazione 17529/2012); la scelta del contribuente non ha, quindi, valore di accettazione o riconoscimento della base imponibile così come accertata in via inductiva dall'agenzia delle Entrate, non si tratta, infatti, di

un'ipotesi assimilabile all'accertamento con adesione».

Inoltre, si legge nella sentenza, «in presenza di una contestazione circa la corrispondenza al vero del maggior reddito accertato e, in difetto di una prova puntuale che lo stesso Inps non ha fornito (né poteva, non avendo poteri di accertamento), non può che concludersi che la pretesa contributiva poggia su di una base imponibile non riconosciuta, contestata e non dimostrata; né può ritenersi che il contribuente che aderisca allo strumento premiale della definizione concordata della lite e che rinunci, quindi, in modo definitivo a far valere le proprie ragioni in ordine all'infondatezza dell'accertamento tributario, possa poi trovarsi totalmente disarmato di fronte alle ulteriori pretese richieste dallo Stato sulla base di quello stesso accertamento, ormai non più contestabile in altre sedi giudiziarie».

Il ricorso del contribuente

è stato accolto poiché il presupposto della pretesa contributiva (l'esistenza di un reddito superiore a quello dichiarato) non è stato accertato in modo intangibile nelle sedi, amministrative e giudiziarie, competenti.

### LA MOTIVAZIONE

La chiusura di una lite pendente non comporta acquiescenza sul maggior reddito ipotizzato dall'Agenzia



Peso: 10%

**Professionisti.** Cassa forense non valorizza i contributi aggiuntivi versati in seguito alla verifica sui redditi

# L'accertamento non aumenta la pensione

**Antonello Orlando**

■ I contributi versati alla Cassa forense a seguito di accertamento con adesione non aumentano la pensione.

Con la sentenza 5380/2018 depositata ieri la Cassazione ha affrontato il tema degli effetti sulla posizione assicurativa dell'emersione di ulteriori redditi professionali da parte di un avvocato iscritto a Cassa forense, in seguito ad accertamento definito con adesione in base all'articolo 2, comma 3, del Dlgs 218/1997. Nel caso specifico, la sentenza di secondo grado aveva visto soccombere l'ente previdenziale degli avvocati, condannato a riliquidare la prestazione di pensione di vecchiaia conferita al proprio iscritto alla luce dei maggiori redditi scaturiti dall'accertamento con adesione.

La Suprema corte, esaminan-

do la normativa regolatoria della Cassa forense nonché l'istituto tributario dell'accertamento con adesione, riprende quanto già affermato dalla Corte costituzionale che - con sentenza 372/1982 - ha rilevato come il tenore letterale della norma costitutiva della cassa (articolo 2, comma 1, della legge 576/1980) basasse la quantificazione della pensione di vecchiaia sui redditi professionali dell'iscritto, senza alcuna menzione di possibili variazioni operate da successivi accertamenti di natura fiscale.

Nella disamina della Cassazione, anche sulla scorta di un precedente orientamento interno (sentenza 11473/1990), l'attenzione si focalizza sul Dlgs del 1997 che disciplina l'accertamento con adesione, il quale si limita a statuire che l'istituto deflattivo

del contenzioso tributario rileva ai fini dei «contributi previdenziali e assistenziali la cui base imponibile è riconducibile a quella delle imposte dei redditi».

Tale disposizione di natura tributaria, nell'esame della sentenza depositata ieri, non menziona direttamente gli ulteriori riflessi a livello di posizione assicurativa e conseguente prestazione pensionistica, lasciando alle norme interne del singolo ordinamento pensionistico di conformarsi alla formazione di ulteriore reddito imponibile e connessa contribuzione.

Il combinato fra gli articoli 12 e 17 della norma di riforma del sistema previdenziale forense (legge 576/1980), oltre a eleggere quale base reddituale per la liquidazione della pensione di vecchiaia i redditi dichiarati dall'assicurato, individua nella trasmissione del-

la comunicazione obbligatoria a onere esclusivo del professionista il reddito professionale dichiarato, legittimando di conseguenza il virtuale «danno pensionistico» configurato dall'improduttività ai fini della prestazione dei contributi versati tardivamente per effetto dell'accertamento per adesione.

Tale risultato appare conforme al generale principio di certezza dei rapporti giuridici che scongiura la possibilità di continuare i calcoli delle prestazioni pensionistiche. In riferimento alla base di calcolo delle prestazioni in esame, va infine notato che anche l'attuale articolo 4 del regolamento per le prestazioni previdenziali del 26 giugno 2015 conferma la stessa impostazione auto-dichiarativa.

## LA REGOLA

La legge istitutiva dell'Ente prevede la rilevanza solo degli importi dichiarati dal professionista tramite la comunicazione obbligatoria



Peso: 10%

**Cassazione.** La motivazioni delle Sezioni unite

# Omesse ritenute, pesano le scadenze dei contributi

**Giovanni Negri**

■ La Cassazione mette i paletti, almeno cronologici, al omesso versamento delle ritenute. Questione assai rilevante dopo la depenalizzazione del gennaio 2016 che ha ristretto l'area della rilevanza penale alle condotte di omissione superiore a 10.000 euro all'anno. Le Sezioni unite penali, con la sentenza n. 10424 depositata ieri, hanno infatti fissato il principio di diritto in base al quale la soglia di punibilità deve essere individuata con «riferimento alle mensilità di scadenza dei versamenti contributivi (periodo 16 gennaio-16 dicembre relativo alle retribuzioni corrisposte, rispettivamente, nel dicembre dell'anno precedente e nel novembre dell'anno in corso)».

Le Sezioni unite ricordano

che è vero che il debito previdenziale nasce in seguito al pagamento delle retribuzioni, al termine di ogni mensilità, ma è altrettanto vero che la condotta del mancato versamento assume rilevanza solo con quando è trascorso il termine di scadenza individuato dalla legge, «sicché appare più coerente riferirsi, riguardo alla soglia di punibilità, alla somma degli importi non versati alle date di scadenza comprese nell'anno e che vanno quindi dal 16 gennaio (per le retribuzioni del precedente mese di dicembre) al 16 dicembre (per le retribuzioni corrisposte nel mese di novembre)».

Una soluzione che alle Sezioni unite appare preferibile, anche alla luce di altri aspetti rilevanti, come, per esempio,

osserva la sentenza, le modalità di inoltre per via telematica delle denunce mensili con i dati retributivi e le informazioni utili al calcolo dei contributi, oggi effettuata attraverso il sistema Uniemens che ha progressivamente sostituito le modalità di invio delle informazioni precedentemente contenuti nei modelli DM10. Una procedura che prevede un controllo di congruità delle dichiarazioni con possibilità di correzione e rettifica. «Ne consegue che anche sulla base di tali adempimenti può compiutamente definirsi l'ammontare del debito contributivo, attraverso un sistema, per così dire, fluido, che in alcuni casi consente l'esatta individuazione degli importi dovuti solo all'esito di determinati calcoli».

La conclusione raggiunta è poi quella senza dubbio più gradita all'Inps che in via preliminare avviò sul punto un confronto con il ministero del Lavoro e con la Procura di Roma.

In questo contesto si arrivò alla conclusione di dover riconoscere nella nuova fattispecie un reato che potrebbe anche configurarsi a formazione progressiva e a consumazione prolungata. Con quest'ultimo aspetto che portò a ritenere che il rispetto della struttura annuale dell'illecito imponesse di contenere entro l'arco temporale dell'anno civile non soltanto l'importo omesso, ma anche la condotta omissiva.

## I CHIARIMENTI

Risolto il dubbio sul periodo di definizione dell'area ancora punibile dopo l'intervento di depenalizzazione



Peso: 9%

## L'auto Ue si spacca sul diesel: i tedeschi ci credono ancora, gli altri molto meno

(Mondellini a pagina 13)

IERI A GINEVRA SI È RIUNITA L'ACEA, L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI EUROPEI

# L'auto Ue si spacca sul diesel

*Mentre per le case tedesche il gasolio ha ancora un futuro, Marchionne (e non solo) la pensa diversamente*

DI LUCIANO MONDELLINI

Il Salone dell'Auto di Ginevra è tradizionalmente l'appuntamento-chiave dell'anno per il settore automobilistico europeo per quanto riguarda non solo i prodotti ma anche le scelte politiche del comparto. E mai come ieri si è potuto notare che il comparto è diviso di fronte alle scelte cruciali per il futuro. «Le case automobilistiche tedesche intendono continuare a produrre diesel riservando a tali modelli una parte importante» della loro produzione, ha spiegato l'amministratore delegato di Fca Sergio Marchionne al termine della riunione dei costruttori europei associati all'Acea, tenutasi ieri tra gli stand del Salone. «Sì, abbiamo parlato di diesel», ha ammesso il numero uno del Lingotto. «C'è stato un impegno da parte dei produttori tedeschi a conservare il diesel come una parte importante della produzione, che non ha trovato appoggio dappertutto. I tedeschi hanno detto che le vendite sono aumentate e sono convinti che il diesel abbia un futuro», ha proseguito Marchionne. Che poi si è lasciato andare a un laconico «mah...» di commento.

L'altro ieri d'altronde Marchion-

ne aveva dato appuntamento al piano industriale per l'annuncio delle decisioni di Fca sul diesel, ma non ha mai smentito le indiscrezioni del *Financial Times* di domenica che avevano rivelato l'intenzione del Lingotto di abbandonare la produzione di veicoli a gasolio a partire dal 2022. Sulla stessa strada anche la giapponese Toyota, che dovrebbe abbandonare la tecnologia diesel in Europa a partire da quest'anno.

Come si diceva, però, in Germania la pensando diversamente. A Ginevra infatti Matthias Mueller, il numero uno del colosso Volkswagen, ha spiegato che non bisognerà aspettare molto prima che il diesel torni in auge. «La tecnologia a gasolio vedrà presto una rinascita perché la gente si accorgerà presto che si tratta di un concetto di guida molto comodo», ha spiegato Mueller. «Una volta che la gente si renderà conto che il nuovo diesel saranno eco-friendly, non ci saranno motivi per non comprare una vettura a gasolio», ha aggiunto il numero uno di Wolfsburg. Il tutto nonostante Volkswagen abbia accantonato oltre 20 miliardi di euro per le spese legate allo

scandalo Dieseldgate e benché la settimana scorsa il Tribunale di Lipsia abbia dato facoltà alle amministrazioni comunali tedesche di vietare l'ingresso in città ai veicoli diesel (cosa che molte municipalità stanno già valutando).

A sostegno della visione tedesca ieri Matthias Wissman, presidente dell'organizzazione internazionale dei costruttori di automobili (Oica), ha spiegato che «non è saggio» vietare il diesel. «Il vantaggio del diesel è chiaro. In confronto alla benzina la performance del diesel sul fronte delle emissioni Co2 di è davvero migliore», ha continuato, sostenendo che «la maggior parte delle persone, compresi i politici, non lo sanno». Il diesel è criticato soprattutto per le emissioni di ossido d'azoto ma, secondo Wissman, le ultime generazioni di motori su questo fronte sono migliorate molto. Va infine notato che Wissman è presidente anche dell'associazione tedesca dei costruttori automobilistici. (riproduzione riservata)

Matthias Mueller



Peso: 1-1%,13-33%

# La Cdp si rovina le vacanze

**Valtur è in crisi profonda. Ma la Cassa ha appena acquistato tre suoi villaggi. Invece Itainvest preferisce uscire dal turismo.**

**L**a Cassa depositi e prestiti continua a prenotare le vacanze nei posti sbagliati. Dopo le polemiche per avere affiancato l'inglese Rocco Forte nella sua piccola catena di hotel (l'operazione, definita nel 2014 attraverso il Fondo strategico, non ha portato fino a oggi ad alcuna nuova apertura in Italia), adesso è il turno di Valtur, marchio molto noto per i suoi villaggi ma in grave crisi. La proprietà, il fondo di private equity Investindustrial che fa capo al finanziere italo-londinese Andrea Bonomi, ha infatti appena commissariato l'amministratore delegato Elena David affiancandole un altro manager, Gabriele Del Torchio, e ci sono voci insistenti e non smentite che stia per chiedere il concordato preventivo.

**Ebbene, la Cdp pochi mesi fa ha dato un bel sostegno a Bonomi**, acquistando tre villaggi che poi ha ridato in gestione alla stessa Valtur, villaggi vecchi e bisognosi di investimenti. Tra l'altro queste strutture erano già state cedute 10 anni fa da Valtur a Pirelli Re/Prelios e poi inspiegabilmente riacquistate da Bonomi quando ha preso il controllo della società (2016), per poi ricederle a Cdp dopo qualche mese (2017).

L'impegno finanziario per la società guidata da Claudio Costamagna e Fabio Gallia è di 43,5 milioni di euro per l'acquisto degli immobili più altri 26,4 milioni per la loro ristrutturazione. L'accordo, secondo la stessa Cassa, va nella direzione di «promuovere un'evoluzione del modello d'impresa attraverso la separazione della proprietà immobiliare dalla gestione». Un'operazione che presta il fianco a diversi

dubbi. Innanzitutto Valtur non è in pessime condizioni finanziarie da ieri, ma da diversi mesi: questo avrebbe dovuto indurre a una certa cautela nell'investire in immobili su cui poi Valtur deve essere in condizione di pagare un affitto.

In secondo luogo non c'è alcun «affiancamento agli imprenditori del settore», perché Investindustrial è un operatore finanziario ricco di liquidità che - come tutti i fondi di private equity - compra e vende con la sola ottica (legittima) del profitto. E infatti siccome qui di profitti non se ne vedono, il fondo già pensa di uscire. Tra i pretendenti di Valtur, o almeno di alcuni suoi pezzi, ha già espresso il suo interesse Th Resort, un altro gestore di villaggi di cui - guarda caso - Cdp ha da poco acquisito il 46 per cento.

**Insomma, la Cdp rischia di assomigliare alla Gepi degli anni Settanta**, la finanziaria pubblica

che teneva in vita aziende decotte. Chissà se il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, da cui dipende la Cdp, è al corrente che Itainvest (che fa sempre capo al ministero dell'Economia, ma è sottoposta alle direttive di Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico) ha invece deciso di uscire

da questo settore cedendo la controllata Italia Turismo con i suoi otto villaggi. Il bando, aperto il 19 febbraio, si chiude il 31 marzo. Lo Stato si metta d'accordo con se stesso: vende o compra?

(Martino Cavalli)

**70MLN**

**L'INVESTIMENTO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI NELLA VALTUR PER ACQUISTARE I VILLAGGI E RISTRUTTURARLI**

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in un fotomontaggio «vacanziero».



Peso: 76%

# I 5 driver del settore entro il 2020

F. A.

## Il calo del prezzo del petrolio

**7 marzo '18** - Il settore sta vivendo indubbiamente una fase di transizione, detta in primis, secondo il rapporto di BDO "Energy 2020 Vision: Oil&Gas", dall'abbassamento del costo del barile accaduto negli ultimi anni, in particolare con lo shock al ribasso dei prezzi avvenuto nel 2014.

Anche i Paesi dell'area del Golfo, spiega una nota, entro il 2020 saranno costretti a diversificare il proprio mix energetico. La domanda locale di petrolio, specie per ottenere energia elettrica, è in crescita, ma questo sta causando rallentamenti per l'export dell'area.

Uno scenario che porterebbe a incentivare progetti per l'energia rinnovabile, in particolare eolica e fotovoltaica i cui costi sono in netta discesa, tramite il meccanismo delle aste. Plausibile anche una ulteriore apertura verso il GNL, che le nazioni mediorientali hanno già cominciato a importare, data anche la scarsità di gas naturale.

## Cybersecurity

I progressi tecnologici, che stanno consenten-



Peso: 20-64%,21-83%

do maggiore efficienza e innovazione all'industria energetica, richiedono una grande connettività che a sua volta rende più appetibili attacchi informatici alla rete. Negli ultimi anni si sono verificati più episodi di Distributed Denial of Service (DDoS), ossia interferenze provocate da più terminali. Nonostante una diminuzione del 18% di questi attacchi nel 2017, il numero medio degli stessi per target è aumentato del 19%, cosa che fa temere lo sfruttamento delle future smart grid a due vie per mettere in atto blackout a effetto domino, che potrebbero riguardare anche settori cruciali come la sanità, i trasporti, la sicurezza e i servizi finanziari. Inoltre, BDO prevede che almeno cinque Paesi nel mondo subiranno da qui al 2020 un attacco informatico di nuova generazione, chiamato Permanent Denial of Service (PDoS), in grado di esaurire completamente le risorse di un sistema informatico che fornisce un servizio ai clienti, impedendogli di erogare il servizio stesso.

## R&S

Gli investimenti in ricerca e sviluppo del comparto oil&gas andranno a diminuire nel complesso, ma saranno concentrati sull'efficienza nell'esplorazione e produzione. La tecnologia è già diffusa lungo tutta la filiera energetica, dalla localizzazione dei pozzi all'estrazione e raffinazione della materia prima, fino al trasporto. Attraverso simulazioni 3D e 4D, si vanta un successo dell'80% nelle operazioni di trivellazione.

## Big data

Lo studio pone l'accento sull'uso dei dati forniti dalle tecnolo-



gie, ancora troppo poco sfruttati. I sensori di monitoraggio di cui sono dotate le piattaforme estrattive, se usati nella maniera giusta, potrebbero portare a un grande efficientamento del processo. Il problema è che la maggior parte delle società non ha la capacità di analisi dei dati e di integrazione di informazioni provenienti da fonti diverse, che permetterebbero di massimizzarne il valore. Ma anche le aziende che forniscono soluzioni tecnologiche sono spesso ignare di come applicare i sistemi di monitoraggio esistenti alle esigenze dell'industria estrattiva.

Dei big data abbiamo parlato con Simone Del Bianco, Managing Partner di BDO Italia, in merito alle capacità di analisi dei dati e di integrazione di informazioni che le imprese dovrebbero avere per sfruttarli meglio.

“Entro il 2020 - spiega Del Bianco - in media le aziende dell'industria estrattiva e produttiva faranno uso del 10% dei big data disponibili, con una netta crescita rispetto all'uso attuale dei dati, seppur ancora lontano dal pieno potenziale. Solo un esempio: un impianto di trivellazione offshore oggi è dotato in media di 30.000 sensori per la raccolta dati e il monitoraggio in tempo reale, ma meno dell'1% di questi dati viene poi effettivamente processato e utilizzato per prendere decisioni strategiche. Le capacità che servono all'industria estrattiva sono quelle tecnologiche e di data mining. Ci aspettiamo, allora, che le imprese del settore comincino a costruire partnership significative e durature con provider di servizi tech, che possano fornire soluzioni tecnologiche ad hoc per l'analisi dei big data. Si tratterà, tuttavia, di una ricerca di expertise all'esterno delle aziende estrattive, più che di uno sviluppo interno”.

## **GNL (Africa, Australia, USA)**



Peso: 20-64%,21-83%

Sempre entro il 2020, il report prevede una svolta nell'elettrificazione dell'Africa, che ad oggi garantisce elettricità solo al 32% della popolazione. Il GNL, per il quale sono già in costruzione strutture per l'importazione in Ghana e Sudafrica, e l'energia fotovoltaica sarebbero le vie migliori per raggiungere lo scopo. Alcune compagnie estere hanno già installato micro-grid FV e sistemi energetici domestici nel territorio sub-sahariano.

Si cercherà in generale di ridurre la dipendenza energetica del Continente e di migliorare l'infrastrutturazione, arrivando a fornire energia a 4 cittadini africani su 5.

Ma non sarebbe solo l'Africa, suggerisce il rapporto, a puntare sul GNL nel prossimo futuro. L'Australia, attualmente il secondo esportatore mondiale dopo il Qatar, ha perseguito negli ultimi dieci anni progetti di investimento per più di 200 miliardi di dollari e nel 2020 potrebbe diventare prima esportatrice mondiale.

Tendenza inversa potrebbe riguardare invece gli Stati Uniti, il maggior produttore globale di gas liquido, causa la politica energetica del Presidente Trump.



Peso: 20-64%,21-83%



# Energia digitale, player a confronto al **REM 2018**

AGNESE CECCHINI

**7 marzo '18** - La prima energia pulita è quella che non sprechiamo: sembra andare in questa direzione la programmazione del REM 2018, evento giunto alla sua quarta edizione nella cornice di Ravenna (14 e 15 marzo).

La manifestazione, da sempre momento di confronto sull'innovazione tecnologica in ambito energetico, quest'anno mette a fuoco il ruolo e le opportunità per il comparto date dalle soluzioni digitali.

Ne parliamo con **Roberto Cimino, coordinatore scientifico dell'iniziativa**. "Abbiamo scelto di incentrare questa due giorni sullo sviluppo dell'industria 4.0 in ambito energetico, in quanto abbiamo rilevato una accelerazione dello sviluppo tecnologico in questo campo e, soprattutto, la progressiva convergenza e integrazione di sensoristica, robotica e algoritmi di interpretazione dati, sia con



Peso: 25-44%,26-57%

riferimento al tema dei Big Data, che agli algoritmi di 'Advanced Analytics', fra i quali il 'machine learning'. Tutte innovazioni che promettono di aumentare l'efficienza e ridurre i costi".

La robotica automatizza operazioni altrimenti svolte da forza lavoro umana. "In taluni casi sostituendosi interamente o agendo in prima linea" spiega Cimino. "Pensiamo a quello che è possibile fare ora con i droni che, dotati di sensori multifunzione, possono agilmente sorvolare zone di impianto in cerca di fughe o gas, rilevarne la presenza in tracce e con gli algoritmi di interpretazione dei dati fornire informazioni in tempo reale utili a guidare gli interventi manutentivi e, soprattutto, di prevenzione".

Per affrontare questi temi lo sguardo è ampio, ci illustra Cimino, "a cominciare dalla presenza di Stefano Firpo, Direttore generale per il piano di sviluppo industriale del Ministero dello Sviluppo economico. Sarà il Direttore ad aprire i lavori, dando una visione sul Piano Nazionale Industria 4.0 e sulla digitalizzazione delle filiere produttive, promossa sia con finanziamenti e facilitazioni per le aziende, che con l'istituzione dei Competence Center Industria 4.0, che avranno il ruolo di avvicinare competenze universitarie di eccellenza ed esigenze industriali".

Spetterà a Marco Tonegutti, partner di Boston Consulting Group, dare una visione sulle potenzialità delle tecnologie I4.0 nel settore energetico, mettendo in particolare eviden-



za l'importanza della modalità di implementazione di queste tecnologie, che deve puntare all'identificazione di ambiti prioritari per le industrie ed alla rapida applicazione delle tecnologie già esistenti con veloci ritorni degli investimenti ("quick wins").

Tonegutti condurrà poi una sessione interattiva con due grandi player dell'industria dell'Oil&Gas, come Eni e Shell, nell'ambito della quale verranno discussi i rispettivi approcci alla digitalizzazione, mentre Enel Green Power e F2I daranno la visione delle energy company sulla potenzialità delle tecnologie digitali.

La sessione "The leading players" metterà a confronto technology provider e contractor che discuteranno le opzioni tecnologiche ed i servizi digitali già oggi disponibili, fornendo al contempo un ampio quadro del rapido sviluppo tecnologico del settore.

Partecipano attori come SAIPEM, General Electric, IBM - segnale di come il transfer tecnologico sia pervasivo tra comparti - SNAM, ABB, Hera e SBM Offshore/Rosetti Marino. A concludere i lavori della prima giornata, una tavola rotonda di confronto sui principali trend emersi con l'obiettivo di riassumerne i "key takeaways".

Le università saranno protagoniste della seconda giornata, in quanto soggetti che possono mettere a disposizione competenze di eccellenza- ad esempio nell'ambito dello sviluppo degli algoritmi, della stampa 3D e della robotica: il Politecnico di Milano, l'Università di Bologna e l'Università della Basilicata presenteranno i propri ambiti di eccellenza e gli ecosistemi tecnologici che ruotano intorno ai rispettivi atenei, che possono fungere da moltiplicatore della crescita sia a livello regionale che nazionale. "Chiuderemo infine la conferenza", conclude Cimino, "con la sessione dedicata alle start up, at-





tori particolarmente importanti in ambito I4.0 per la capacità di portare rapidamente sul mercato soluzioni tecnologiche innovative e, potenzialmente, ad ampia diffusione”.



Peso: 25-44%,26-57%

LE REGOLE DEL FARE IMPRESA. L'OSSERVATORIO SULL'ECCELLENZA DEI SISTEMI DI GOVERNO IN ITALIA

# Quando è la governance a creare valore

Le società con un sistema di gestione efficace attirano capitali e remunerano i soci

di **Valerio De Molli**  
e **Marco Visani**

**P**erché un'impresa dovrebbe assicurare la separazione tra proprietà e controllo, dotarsi di un Consiglio di amministrazione competente, assicurare un sistema di compensi che orienti i giusti comportamenti, disporre di una gestione del rischio efficace e professionalizzare l'organizzazione? Perché, in estrema sintesi, un'impresa dovrebbe dotarsi di un buon sistema di *corporate governance*? Una prima risposta potrebbe essere, molto semplicemente, che ciò assicura una gestione efficace ed efficiente: una spiegazione a prima vista semplicistica, ma da articolare e declinare rispetto ad alcune prospettive.

Innanzitutto, un sistema di governo efficace è uno dei principali criteri di selezione di investimento da parte degli operatori istituzionali di mercato. L'Osservatorio sull'ecceellenza dei sistemi di governo in Italia, realizzato da The European House-Ambrosetti con l'obiettivo di formulare proposte concrete per migliorare la *corporate governance* delle imprese italiane, ha condotto nel 2017 la terza edizione di un'indagine presso un campione qualificato di investitori istituzionali nazionali e internazionali che gestiscono nel complesso più di 4.400 miliardi di euro (una cifra pari a quasi 7 volte la capitalizzazione di Borsa di tutto il listino italiano) chiedendo loro, in particolare, quali fossero i criteri adottati nella selezione dei potenziali *target* in cui investire.

La qualità del sistema di governo rappresenta il terzo criterio di investimento dopo la qualità del management, ossia le risorse apicali che guidano l'azienda, e i fondamentali aziendali legati sostanzialmente al business, ai mercati geografici di riferimento, ai canali di vendita e all'efficienza. La *governance* quindi conta, e tanto.

In prospettiva, la qualità della *corporate governance*, insieme al livello di responsabilità socio-ambientale, diventerà un criterio sempre più importante nel processo di valutazione degli investitori istituzionali. Attirare capitali privati è tanto più importante per un Paese come l'Italia che innanzitutto ha fortissimi vincoli di bilancio e quindi non può fare leva sugli investi-

menti pubblici per il rilancio di crescita e occupazione.

In estrema sintesi, se un'impresa vuole beneficiare degli investimenti privati, si deve dotare di un sistema di governo efficace ed efficiente: questo vale sia per le grandi imprese quotate, ma forse è ancor più importante per le Piccole e medie imprese che riuscirebbero così a diversificare le fonti di finanziamento rispetto al tipico bancocentrismo italiano.

In secondo luogo, un buon sistema di *corporate governance* aumenta la probabilità che un'impresa registri performance di creazione di valore superiori ai concorrenti. Per ciascuna azienda italiana quotata nei segmenti Ftse Mib, Mid Cap e Star, l'Osservatorio di The European House-Ambrosetti monitora regolarmente la relazione tra il posizionamento nell'Indice di eccellenza dei sistemi di governo (EG Index), un indicatore complesso con più di 30 parametri considerati che sintetizza la qualità della *corporate governance* di un'azienda, e la performance in termini di *Total shareholders' return* (Tsr) relativo. Il Tsr misura il rendimento del capitale investito da un'azionista su un certo periodo, tenuto conto dei dividendi distribuiti sullo stesso orizzonte temporale. A tal fine, sono state analizzate 443 aziende quotate in Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. È stato quindi calcolato il Tsr relativo rispetto a un *peer group* di riferimento europeo per ciascuna azienda del campione, al fine di sterilizzare gli andamenti dei diversi settori. Dalla nostra analisi emerge che, in più del 70% dei casi, si rileva coerenza tra il posizionamento sull'Eg Index e quello per Tsr relativo: le società che investono sulla qualità della *corporate governance* sono quelle che con maggiore probabilità "sovra-performano" i rispettivi concorrenti europei. Questa evidenza, confermata negli ultimi 4 anni in cui è stata realizzata l'analisi, è vera per tutti i segmenti di borsa (Ftse Mib, Mid Cap, Star). In sintesi, società che hanno un buon posizio-



Peso: 26%

namento in termini di qualità del sistema di governo tendono a sovra-performare i concorrenti; viceversa, le aziende che sono in fondo alla classifica dell'EG Index con buona probabilità registrano risultati di Tsr inferiori ai competitor.

Ad esempio, se si focalizza l'attenzione sulle maggiori società quotate in Italia, ossia quelle appartenenti al segmento Ftse Mib, si osserva come nel 77% dei casi vi sia coerenza fra posizionamento all'interno dell'EG Index 2017 e il ranking per Tsr relativo.

Quali ambiti le imprese dovrebbero quindi curare maggiormente per migliorare il proprio sistema di governo e quali per creare più valore e attrarre più investimenti?

❶ Dotarsi un Cda adeguato, dotato delle opportune professionalità e competenze, che permetta un dibattito costruttivo teso a prendere le migliori decisioni.

❷ Disporre di un sistema di pianificazione, controllo e gestione dei rischi che consenta alle imprese di governare la crescita in modo più efficace.

❸ Realizzare un sistema di compensi allineato alla strategia aziendale che permetta di orientare i giusti comportamenti verso la creazione di valore nel lungo termine e di attrarre le professionalità necessarie.

❹ Definire adeguate politiche per attrarre i migliori "talenti".

❺ Stabilire modalità chiare e trasparenti per la definizione degli obiettivi e la comunicazione dei risultati.

Il "buongoverno" quindi non solo rende le imprese più attrattive verso i potenziali investitori, ma assicura anche una crescita sostenibile e, nel lungo termine, garantisce la continuità dell'azienda e la creazione di valore. Non a caso, il "mantra" di The European House - Ambrosetti è: senza investimenti non c'è lavoro, senza lavoro non c'è crescita e senza crescita non c'è futuro.

Amministratore delegato e Responsabile Governance & Executive Compensation The European House-Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LA QUESTIONE DELL'ATTRATTIVITÀ

In un Paese in cui i vincoli di bilancio limitano la spesa pubblica, riuscire a intercettare gli investitori privati è fondamentale

## La ricerca

Quali sono i criteri adottati dalla Sua società nella selezione dei potenziali target in cui investire? (1=scarsamente importante, 10= molto importante)



Fonte: Indagine internazionale condotta da The European House - Ambrosetti, 2017



Peso: 26%



## SE BRUXELLES CI RIPORTA ALLA REALTÀ

ALBERTO MINGARDI

**A**lto debito pubblico e protratta bassa produttività fanno dell'Italia un Paese con «squilibri eccessivi», che rappresentano un rischio per il resto dell'Eurozona.

Nel monitoraggio periodico della Commissione europea non c'è nulla di nuovo, ma queste parole, a tre giorni dal voto, sembrano quasi una bacchettata sulle nocche preventiva al prossimo governo.

Chiunque prenderà il posto di Paolo Gentiloni si troverà a fare i conti con una situazione di finanza pubblica delicata. Nella più recente Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, si stima per la prossima legislatura una crescita del Pil dell'1,5% annuo e un tasso d'inflazione che nel 2019 dovrebbe arrivare al 2% per stabilizzarsi attorno a quel livello. L'attuale sentiero di risanamento assume, insomma, un quadro macroeconomico nel quale

la ripresa si consolida e nel quale le politiche della Banca centrale europea non cambiano in modo sostanziale.

Di previsioni e non di certezze stiamo parlando. L'economia americana cresce da sette anni: una frenata ciclica nei prossimi due non sarebbe sorprendente, nonostante il taglio alle imposte voluto dal presidente Trump.

CONTINUA A PAGINA 25

# SE BRUXELLES CI RIPORTA ALLA REALTÀ

ALBERTO MINGARDI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**G**li stessi venti protezionistici che soffiano in queste settimane potrebbero determinare un rallentamento economico di tutta l'area europea, dal momento che gli Stati Uniti sono il nostro primo partner commerciale.

Non è chiaro quanto a lungo possano continuare le politiche monetarie non convenzionali: che succede se un aumento, per quanto graduale, dei tassi determina un incremento dell'onere per il servizio del debito?

Un elevato debito pubblico è un problema proprio perché ci rende più fragili rispetto a choc

esterni. La Commissione deve ricordarcelo per forza: è la natura del club europeo di cui tutti siamo membri.

Vale però la pena osservare due cose.

L'avviso di ieri non era una risposta alla vittoria di Lega e Cinque Stelle: era, per così dire, già in calendario. Ma attenzione a non dare l'impressione di volerli mettere sotto tutela. Si rischia di riaffermare indirettamente quel generico complottismo che vede nell'Europa un arcigno burattinaio delle democrazie nazionali.

Una cosa è la campagna elettorale, altra sono le sfide del governo. E' presto per dire in che misura un governo Di Maio o un governo Salvini annacquerebbero le loro promesse. E tuttavia il confronto con la realtà, coi problemi concreti, coi conti, impor-

rebbe con tutta probabilità più d'una correzione di rotta. In che direzione? Dipenderà ovviamente da fattori politici, da negoziazioni tutte italiane.

Il risentimento nei confronti dell'Europa crescerebbe ancora di più, soprattutto se il messaggio fosse una sorta di «fate presto», nel senso del dare all'Italia un governo. La Spagna è stata, dopo le ultime elezioni, per dieci mesi senza un governo. Per sei mesi, l'Olanda non ha avuto un esecutivo nel pieno delle sue funzioni. I tedeschi hanno votato lo scorso 24 settembre e solo ora si apprestano a varare un'altra coalizione Cdu-Sdp.

Con un sistema proporzionale, quale quello al quale l'Italia è di fatto tornata, i governi si formano in Parlamento. E' normale che ci voglia tempo, specie dopo





una campagna elettorale molto aspra. Nella legge di bilancio ci sono delle clausole di salvaguardia, che consentono di centrare gli obiettivi di finanza pubblica in assenza di decisioni ad hoc. Possono essere dolorose (come l'aumento dell'Iva) ma consentono di governare transizioni difficili come questa. Per la tenuta

dei nostri conti, sono forse più rassicuranti di qualche accordo abborracciato.



Peso: 1-8%,25-15%

## IL VOTO SPECCHIO DI UN SUD SENZA SPERANZA

Roberto Saviano

Chi ha vinto e chi ha perso le elezioni politiche in Italia? È fin troppo chiaro e le percentuali sono sotto gli occhi di tutti, quindi non partirei dai numeri per raccontare cosa questo voto significhi. Preferisco partire da quella parte di Italia dove spesso le cose si riescono a leggere in maniera più chiara, quella

parte di Italia che meno è entrata in questa campagna elettorale e che meno entra in tutte le campagne elettorali ormai da moltissimo tempo. Quella parte di Italia dove le forze politiche amano dragare voti, ma che, finché possono, evitano come la peste. Partiamo dal Sud Italia che ci siamo abituati a considerare feudo di Berlusconi e, allo stesso tempo, sede di un forte consenso al Partito democratico retto da ras

locali che per decenni hanno assicurato valanghe di voti.

*continua a pagina 15 →*

**L'analisi** *Le ragioni della svolta*

# Il Sud abbandonato e la scelta di abbracciare i partiti della rabbia

→ segue dalla prima pagina

**ROBERTO SAVIANO**

E proprio Forza Italia e Pd, in queste politiche, hanno vissuto un'emorragia di elettori confluiti in Lega e M5S. Quest'ultimo, con la promessa del reddito di cittadinanza, ha avuto un consenso quasi plebiscitario proprio nelle regioni in cui, non esistendo un'economia competitiva, l'unica speranza è la politica dei sussidi. E anche in questo caso – sono anni che ne scrivo! – il Sud Italia è una ferita attraverso cui si può guardare lontano. Accade che siano proprio le regioni del Sud, abbandonate dalla politica nazionale e tenute fuori dal dibattito pubblico, a condizionare la direzione che il Paese intero è destinato a prendere. Ma oltre alle promesse di politiche assistenziali, sul voto al Sud, soprattutto in Campania, ha pesato la sfiducia (più che giustificata) verso i potentati politici tradizionali. Dal caso

mediatico-giudiziario seguito all'inchiesta di Fanpage.it è emerso un quadro sconcertante di corruzione, malcostume, familismo e conflitto di interessi; è stata la conferma, per molti italiani, che i partiti che fino a questo momento hanno avuto in carico la gestione della cosa pubblica non sono altro che centri di potere marci e che da loro nulla di buono ci si può aspettare. Naturalmente non concordo con questa generalizzazione; i partiti sono composti da persone e ciascuno risponde della propria onestà, del proprio lavoro e del proprio impegno, ma qui non si tratta di ciò che penso io, quanto piuttosto del sentimento che hanno provato gli italiani di fronte all'ennesima conferma dell'inadeguatezza dei partiti tradizionali. Le inchieste, gli scandali, le prassi disinvolute e spregiudicate hanno spinto molti elettori del Sud ad accorciare il proprio sguardo, a smetterla di puntare all'Europa per iniziare invece a occuparsi e preoccuparsi

solo di ciò che accade a un metro da sé. Come si può pensare all'Europa se le cose qui non vanno bene? Lo scetticismo diffuso è stato una chiamata alle armi e il partito che più di tutti ha risposto al bisogno di essere coinvolti in prima persona è il M5S.

È evidente che la promessa di rottamazione di Matteo Renzi è stata rottamata da Renzi stesso e dall'unico modo che ha trovato in questi anni per occuparsi di Sud: la plateale promessa della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina (cavallo di battaglia del più becero berlusconismo) e la



Peso: 1-6%,15-83%

Apple Developer Academy di Napoli, spacciata come il primo segnale di una ripresa economica sul territorio. Un corso per sviluppatori Apple, un unico corso e per giunta calato in un contesto economicamente depresso, avrebbe dovuto fruttare a Renzi il titolo di "amico del Sud". Una presa per i fondelli.

L'abbandono del Sud da parte dei partiti tradizionali ha portato a una necessità di partecipazione, talvolta spinta fino alle estreme conseguenze e incline a stravolgere prassi politiche e regole, pur di sentire che il proprio voto, che la propria preferenza ha avuto un effetto reale. Gli italiani, oggi, soprattutto gli italiani del Sud, vogliono sapere esattamente come il loro voto cambierà la loro quotidianità; e se le aziende continueranno a delocalizzare il lavoro, se il lavoro nel Sud Italia resterà una speranza frustrata, almeno vogliono la certezza che chi governerà si occuperà di loro, solo di loro, prima di loro.

E molti diranno: ecco che nasce il partito della rabbia, ma di che rabbia stiamo parlando? Ancora di una rabbia cieca? Ancora di un voto di ribellione? No. Il voto al M5S e alla Lega (ormai partito nazionale che aspira a rappresentare tutti) non è un voto esclusivamente di ribellione, ma è un voto ormai ragionato che, tra le altre cose, avrebbe il merito di aver asciugato (e molto) il voto di scambio. Questa volta l'elettorato è stato coeso nel dare consenso a due partiti che sono specchio fedele dei loro elettori. Il voto non è stato semplicemente un voto di protesta o di opinione, ma un voto di identità.

Lo storytelling renziano ha prodotto malanimo che a sua volta ha innescato una sorta di egoismo sociale. Ormai quello che mi interessa è che a stare bene sia io, quindi quella forza politica che promette attenzione a me che sono italiano è l'unica che posso ascoltare. Quella che mi promette

#### I numeri

il reddito di cittadinanza in un Sud dove non solo manca il lavoro, ma anche la speranza di lavoro, sta parlando proprio a me. In Campania il M5S ha stravinto, e la sua vittoria si configura come un voto di liberazione dal

presidente della Regione Vincenzo De Luca, che è espressione di quella politica che Renzi aveva promesso di rottamare. A Sud Renzi aveva due possibilità: un percorso lungo di riforma, che significava scelta di candidati nuovi, oppure affidarsi ai feudi elettorali – un voto un lavoro, un voto un favore – e ottenere velocemente vittoria sperando dall'alto di far cambiare rotta al Sud una volta preso il potere. Ha scelto la strada più semplice e, sul tema politico più importante, non è riuscito a impegnarsi su una strada di trasformazione.

Il ragionamento avvenuto al Sud è questo: se il Pd mi ha sempre proposto belle idee, apertura, giustizia, ma poi non è mai riuscito a darmi nulla di tutto questo o ad avvicinarsi, allora preferisco l'assenza di progetto morale, preferisco ragionare rispetto a ciò che mi conviene adesso e che può non convenirmi domani, preferisco un movimento che non è né di destra né di sinistra, che si definisce post-ideologico, che non si pone questioni morali, che rivendica con orgoglio la propria incoerenza: un giorno europeisti e un giorno antieuropeisti; un giorno provax e un giorno antivax. M5S e Lega non hanno preso in giro gli elettori, tutto era palese, tutto cambiava di giorno in giorno – un flusso continuo di notizie orecchiate, story di Instagram, post su Facebook e qualche Tweet – a seconda dei sondaggi.

Finanche i casi di cronaca nera (Macerata docet) sono stati utilizzati per fare comunicazione politica. E paradossalmente questo agli italiani è piaciuto, la possibilità di non avere obblighi morali, di poter essere liberamente incoerenti a seconda delle esigenze del momento. Essere elettore di un partito progressista presuppone portare sulle proprie spalle valori che nemmeno il partito per cui voti segue più. E allora che senso ha? Perché vivere il dissidio tra una coerenza autoimposta, e per cui bisogna quotidianamente lottare, e la possibilità di essere egoisticamente liberi? Il M5S agli elettori del Sud non ha dato alcuna soluzione su come far partire davvero l'economia, se non

banali ricette di razionalizzazione delle spese e generiche promesse di lotta alla corruzione. Ha dato però una cosa ben più grande: bersagli da colpire. Ha capitalizzato la frustrazione, non chiedendo in cambio condotte di comportamento diverse, anzi, supportando sintassi da haters e impiantando una politica basata sulla percezione della realtà e non sulla realtà.

Ma alla rivendicazione della mancanza di coerenza, la Lega aggiunge un dettaglio che faremmo bene a non trascurare, ovvero la libertà di essere anche cattivi. Salvini, che senza distinzione di età, sesso e provenienza manderebbe via tutti gli immigrati, che ha sempre disprezzato il Meridione e che ora si presenta come leader di tutto il Paese, giurando sul Vangelo sembra aver detto: essere contrari all'accoglienza, utilizzare un eloquio violento e apertamente razzista non è in contraddizione con le radici cattoliche. La devozione di Salvini per il Vangelo è identica a quella che hanno i boss della mafia per la Madonna: si può essere cristiani parlando in quel modo di chi scappa dalla miseria e dalla guerra? No. Si può credere nel Vangelo e impedire a migliaia di bambini nati in Italia di avere la cittadinanza? No. In Italia il 4 marzo ha vinto il malessere, non ha vinto la voglia di un futuro migliore. Il 4 marzo ha vinto l'idea di Stato chiuso, di nazione con confini alti e invalicabili, invalicabili per gli esseri umani ma non per i capitali criminali (per loro le frontiere sono sempre aperte). Il 4 marzo ha vinto l'euroscetticismo, trainato dall'America di Trump e dalla Brexit, e ha perso l'idea di un'Europa unita e fiera dei suoi diritti, che l'avevano resa il posto migliore in cui vivere. Il 4 marzo ha vinto una strana forma di nichilismo che, proclamando la propria libertà da ogni coerenza, diventa libertà di essere cattivi. Ma qual era l'alternativa? Questa volta non c'era. Lega e M5S hanno vinto perché dall'altra parte non c'era niente. Più niente.

#### A Pomigliano d'Arco

Sopra, alcuni sostenitori del Movimento 5 Stelle attendono Di Maio pochi giorni prima del voto: il leader M5S conquisterà il 63,4%

Il M5S, promettendo il reddito di cittadinanza, ha vinto dove nessuno si era mai mosso








## Che cosa è successo La questione meridionale

Peso: 1-6%,15-83%

## La Lega ha aggiunto alla campagna elettorale un dettaglio decisivo: la libertà di essere cattivi

### I risultati nelle Regioni del Sud

Dati Camera in %

	 <b>M5S</b>	   <b>CENTRODESTRA</b>	 <b>PD e liste di coalizione</b>
<b>Campania</b> (Circoscriz. Campania 1)	54,1	25,0	14,3
<b>Puglia</b>	44,9	32,2	16,1
<b>Calabria</b>	43,4	32,2	17,1
<b>Basilicata</b>	44,3	25,4	19,6
<b>Sicilia</b> (Circoscriz. Sicilia 2)	49,3	30,7	14,4
<b>Sardegna</b>	42,5	31,0	17,7



IVAN ROMANO/GETTY IMAGESA



Peso: 1-6%,15-83%

## L'editoriale

LA SINISTRA  
E L'INGANNO  
DI UN'ALLEANZA**Mario Calabresi**

Il futuro del Pd non nascerà dalla battaglia interna sulle dimissioni e sulla successione a Matteo Renzi ma dalla linea che il partito sceglierà nei prossimi mesi e da una risposta fondamentale che dovrà dare nelle prossime settimane: è possibile e opportuno fare un governo con il Movimento 5 Stelle?

La domanda ha scatenato un dibattito intenso e appassionato nella sinistra, sconvolta dal risultato elettorale: una risposta chiara è indispensabile. Ma la scelta della linea e dell'opportunità di governare

insieme con Luigi Di Maio non può essere figlia di mosse tattiche o di guerre intestine al partito. È evidente che ci sono due temi sul tavolo, che si incrociano e si contaminano, ma che devono essere affrontati separatamente: il futuro segretario e una decisione limpida sulla strategia e le alleanze.

In queste ore si sottolinea come una parte importante di elettori di sinistra abbia votato per il Movimento di Grillo e che quello dovrebbe quindi essere l'approdo naturale per un'alleanza di governo. Io credo che questa lettura sia ingannevole perché quasi sei milioni di cittadini che hanno scelto il Pd e che non sono passati ai 5 Stelle lo hanno fatto proprio perché si sentono

alternativi al populismo e perché sono convinti che ci sia una differenza sostanziale tra la cultura espressa dal partito democratico e quella grillina. Seppure sconfitta alle urne, esiste ancora una cultura di governo progressista, che può essere sintetizzata in pochi punti.

*continua a pagina 39 →*

## L'editoriale

LA SINISTRA  
E L'INGANNO DI UN'ALLEANZA**Mario Calabresi***→ segue dalla prima pagina*

**S**forzarsi di interpretare la complessità rifuggendo da soluzioni miracolistiche; respingere le visioni manichee del mondo; attribuire valore alle competenze e all'esperienza; sostenere il lavoro e i giovani con incentivi e facilitazioni, non semplicemente attraverso sussidi; essere convinti che l'Europa e l'euro siano da cambiare e non da buttare, che il processo di integrazione sia da completare e non da boicottare; credere nel metodo scientifico, sia esso applicato alla scienza o alla medicina, a partire dai vaccini (Umberto Veronesi è stato un orgoglio di questo Paese e un luminaire nella cura dei tumori, non un impostore da definire «Cancronesi», come fece Beppe Grillo); non avere ambiguità di fronte alle migrazioni, perché sicurezza e integrazione devono stare insieme senza esitazioni.

Su questo bisogna riflettere con lucidità, senza farsi prendere dall'ansia. Inutile rincorrere il carro dei vincitori, dove ci sembra siano rimasti solo posti in piedi. Da queste parti non lo faremo, per le ragioni elencate e perché non crediamo che esista un anno zero della politica, un giorno della catarsi nel quale

– come ha evidenziato ieri Ezio Mauro – sostituire radicalmente tutto l'esistente. Insomma non si può stare con chi vuole buttare il bambino, l'acqua sporca e pure la madre per insediare un nuovo bambino dei miracoli.

Come può il Pd partecipare a un governo fondato sul presupposto che tutto fino al giorno prima fosse corruzione, inettitudine e disinteresse per i cittadini? Se guardiamo anche solo a quest'ultima legislatura vediamo fior di parlamentari o di ministri che hanno fatto la loro parte con serietà e onestà, misurandosi con la complessità del governare e dei tempi. Così è accaduto anche nelle amministrazioni locali.

L'anno zero dei grillini, in cui finalmente si governa per i cittadini, quale sarebbe? Qualcuno può seriamente sostenere che Chiara Appendino, persona onesta e perbene, stia guidando meglio il Comune di Torino di quanto hanno fatto i suoi predecessori Va-





lentino Castellani, Sergio Chiamparino e Piero Fassino? Le persone intellettualmente oneste sanno benissimo qual è la risposta. Se il disastro di Roma non travolge Virginia Raggi e il paragone fatto con Torino non si può riproporre è solo perché gli ultimi due predecessori, Alemanno e Marino, per motivi diversi non sono classificabili. Ma se guardiamo a Rutelli e Veltroni allora è evidente che si tratta di un altro campionato.

Il Pd dovrebbe allora dare i suoi voti all'esecutivo Di Maio per senso di responsabilità? Il Pd è l'unico partito che ha mostrato di coltivarlo in questi anni, altrimenti avrebbe preteso le elezioni dopo la caduta di Berlusconi anziché appoggiare un governo di sacrifici come quello di Monti. Nello stesso modo si sarebbe comportato un anno fa, fregandosene del semestre europeo, invece il famoso senso di responsabilità ebbe la meglio perfino sugli impulsi di Renzi.

Cinque anni fa il Movimento 5 Stelle umiliò Pier Luigi Bersani, segretario del partito che era arrivato primo alle elezioni, con un disprezzo che non si dimentica. Eppure Bersani, come ha ricordato ieri Alessandra Longo, si era seduto al tavolo dicendo: «Diteci cosa volete fare di questo Paese che è anche il vostro e quello dei vostri figli». La risposta fu la presa in giro in diretta *streaming*. Era il tempo in cui i democratici erano «zombi». Non si capisce perché oggi gli zombi dovrebbero mettersi a disposizione per il governo della catarsi. È probabile che Luigi Di Maio premier sia un'ipotesi al tramonto in questa nuova legislatura: non ha i voti e non troverà almeno 80 deputati di altre forze politiche disponibili a sostenere lui e il suo governo. E non si capisce perché e in nome di che cosa dovrebbero farlo. In nome del programma del Movimento? Quello lo ha scelto il 32,6 per cento degli elettori, non il restante 67,4. Ciò significa che

per oltre 10 milioni di cittadini che hanno votato i 5 Stelle ce ne sono più di 20 milioni che hanno preferito altre forze politiche.

Tra qualche settimana se ne renderanno conto e allora la situazione prenderà altre strade: o cambieranno direzione e proveranno a convincere la Lega a fare un governo insieme (ma Salvini che diventa il vice di Di Maio proprio non lo vedo) oppure faranno i conti con la realtà e, messa da parte la presunzione di aver vinto da soli e di poter dettare le condizioni, proporranno nomi diversi su cui cercare convergenze, ma con l'elasticità di ascoltare le ragioni degli altri e di trovare necessarie mediazioni.

Nel frattempo il Pd dovrebbe evitare di perdersi in manovre interne e in partite di piccolo cabotaggio, ma sforzarsi di affrontare un dibattito alto e alla luce del sole. La chiarezza e la trasparenza sono la migliore delle medicine per una sconfitta come quella di domenica, serviranno come base per provare a ricostruire.

Ps: mediazione, così come compromesso, non sono parole proibite e nemmeno sporche. Non sono sinonimi di inciucio. L'inciucio si fa di nascosto e prevede spartizioni di poltrone, mentre le mediazioni e i compromessi sono ciò che serve per mandare avanti le famiglie, gli affari, le comunità ad ogni latitudine, e sono indispensabili per evitare sia le guerre tra Stati sia tra vicini di pianerottolo nelle assemblee di condominio. E sono sinonimo di intelligenza. Non scordiamocelo.



## Dem e statalismo

# Non ascoltare il richiamo della foresta

**Oscar Giannino**

**C**i sono due modi diversi per guardare alla sconfitta del Pd nelle urne, e al travaglio profondo cui è in preda a seguito delle dimissioni di Matteo Renzi. La prima è quella dell'esame evolutivo del carattere personale nell'esercizio della leadership di rottura esercitata da Renzi, fin da prima di assumerne la guida all'inizio della scorsa legislatura.

Ma c'è un secondo criterio, più oggettivo. Quello di considerare le difficoltà politiche

del Pd, dal post referendum del dicembre 2016 ad oggi, nel quadro generale delle grandi difficoltà della socialdemocrazia europea. E' un fenomeno di portata assai ampia. Che ovviamente può essere visto con due angolazioni profondamente diverse. Le quali conducono a scelte completamente opposte. E sono le scelte che si riproporranno anche nella nomina del nuovo leader del Pd, alla fine del processo che si avvierà in direzione lunedì prossimo.

Se il risultato del Pd dome-

nica scorsa è il peggiore della storia della sinistra italiana nel secondo dopoguerra, anche la crisi del socialismo europeo ha caratteri e dimensioni epocali.

*Continua a pag. 22*

L'analisi/ Dem e statalismo

# Non ascoltare il richiamo della foresta

**Oscar Giannino**

*segue dalla prima pagina*

I partiti socialisti e socialdemocratici europei sono arretrati in 15 delle ultime 17 elezioni degli ultimi anni. Il 20,5% ottenuto dalla Spd lo scorso autunno alle elezioni tedesche è anch'esso il peggior risultato del dopoguerra. Il candidato socialista Hamon alle presidenziali francesi ha conquistato solo il 6%, e il Psf non ha raggiunto il 7% alle legislative. In Olanda i socialisti sono scesi fino al 5%, perdendo 19 punti percentuali.

In Grecia il Pasok, corresponsabile delle menzogne contabili che hanno portato il Paese allo sprofondo, ha perso 30 punti percentuali rispetto al 2010. Hanno perso il 10% i socialisti in Austria. Nel Regno Unito i laburisti avevano perso anch'essi il 10% tra 2001 e 2015, e poco prima della Brexit hanno fatto una scelta che è la vera tentazione di tutte le forze socialiste in ginocchio in Europa: abbandonare radicalmente l'agenda riformista blairiana, e tornare a una linea radicale e massimalista, antimercato e

nazionalizzatrice.

Che cosa ha determinato questa eclisse? Tre potenti fattori. Primo

Non aver compreso che la globalizzazione esalta l'export ad alto valore aggiunto dei Paesi avanzati, ma richiede una profonda modifica della vecchia cultura e regole del lavoro: ricentrando tutto sull'elevato capitale umano, per consentire alle imprese di pagare redditi elevati anche in presenza di alti costi di produzione, non erodendo i margini grazie alla maggior produttività. Restando invece con lo sguardo rivolto alla vecchia cultura taylorista del lavoro, i socialdemocratici blairisti si sono ritrovati col ceto medio falciato nel reddito disponibile. E pian piano inchiodati all'accusa di esser diventati mercatisti raccontando frottole sui benefici della



Peso: 1-6%,22-29%

globalizzazione, e tacendone gli oneri.

Secondo: la nascita e l'ascesa potente di partiti populistici, soprattutto a destra ma anche alla sinistra dei socialdemocratici. Forze che, con vecchi slogan di assistenzialismo, nazionalizzazioni e autarchia, raccolgono consensi di massa tra i disoccupati e i lavoratori vittime della crisi del post 2011. Vedi Syriza in Grecia, Podemos in Spagna e Die Linke in Germania. In terzo luogo, la svolta liberal-socialista aveva portato i grandi partiti socialisti a diventare inevitabilmente forze di vasto consenso tra le élite: finanziarie, bancarie, imprenditoriali. E tale caratteristica è diventata nella crisi economica, e in quella acuitizzata con i flussi di immigrazione da Asia e Africa, una vera lampante contraddizione agli occhi del loro elettorato tradizionale, che li ha presi a considerare non più forze di sinistra democratica, ma lobby a tutela degli integrati e dei ricchi.

Tutte e tre queste caratteristiche si ritrovano puntualmente nella crisi e nella sconfitta del Pd. Il Jobs Act è finito per essere considerato un grande regalo alle imprese per via della decontribuzione, senza modificarne la propensione a elevate dosi di contratti a tempo determinato: andava spiegato che è una tendenza oggettiva per restare agganciati all'erraticità della domanda estera e all'andamento troppo striminzito di quella domestica, ma non è stato fatto e si è

così prestatato il fianco alle critiche antagoniste.

Le riforme della Buona Scuola e Madia della Pubblica Amministrazione sono partite come energicamente riformiste, con una scelta fortemente a favore del merito e la valorizzazione del ruolo dei dirigenti, per innalzare poi bandiera bianca nel travagliato post referendum. Col risultato di aver portato in ruolo e a tempo indeterminato oltre 150 mila docenti, e al contempo perdendone il voto. La lista è lunga, si potrebbe continuare.

Nella scelta del prossimo leader Pd, sarà dunque decisiva l'analisi delle cause della crisi del partito. Riformismo e anti-riformismo torneranno a essere i due criteri contrapposti che da sempre travagliano la storia della sinistra italiana: prima ancora della nascita a Livorno del Pci nel 1921, quando nel partito socialista d'inizio secolo a ogni congresso socialisti turatiani e massimalisti rivoluzionari si alternavano al comando, dandosi le di santa ragione.

Tutto è cambiato, rispetto ad allora: lavori, mercati, tecnologie, media e tecniche del consenso. Ma la scelta di fondo resta quella tra nuovo riformismo e vecchio radicalismo alla Corbyn. Credere di tornare ai tempi di Occhetto come rimedio elettorale ai consensi dei populistici in Europa non ha funzionato: di fronte a improvvise marce indietro radicali del socialismo riformista dettate dalla disperazione, gli elettori

preferiscono le forze populiste vere a chi tenta di scimmiottarne parole d'ordine antieuropeiste, di chiusura delle frontiere, e di ritorno allo Stato imprenditore.

La scelta del Pd non sarà dunque tra una leadership fortemente personalizzata (quella di Renzi, a cui vanno riconosciuti indubbi meriti sulla strada del riformismo europeo) e una più collegiale. Ma se capire gli errori e rendere ancor più netta la scelta riformista incarnata oggi da Paolo Gentiloni, Carlo Calenda, Marco Minniti e Graziano Delrio.

O credere di inseguire Liberi ed Uguali sulla via del massimalismo, e della loro ancor più severa bastonatura elettorale. Prima ancora di decidere se e con chi eventualmente allearsi al governo, è una scelta su se stessi, la propria identità, la propria cultura di governo, il proprio ancoraggio ideale e internazionale. Più sarà così, meglio sarà non solo per il Pd, ma per l'Italia in quanto tale. Visto che l'alternanza di governo, che è nell'interesse di tutti, nacque solo dopo che il Pci iniziò riformisticamente a fare i conti con la caduta del Muro di Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%,22-29%

## Le brutte cose di pessimo gusto

» MARCO TRAVAGLIO

**S**ilvio impagliato e il busto di Renzi, di Gentiloni, i fiori in cornice (le buone cose di pessimo gusto!), il Napolitano un po' tetro, le scatole senza confetti, i frutti di marmo protetti dalle campane di vetro, un qualche raro balocco, gli scugnifatti di valve, l'amaca di Serra col monito + Bonino, + sinistra, le noci di cocco, Rignano ritratta a mosaici, gli acquarelli un po' scialbi, le stampe e *La Stampa* con l'allarme fake news russe, i cofani ammaccati da Giuliano Ferrara, gli albi dipinti d'anemoni arcaici e d'oracoli d'Eugenio Scalfari, le tele di Massimo d'Alema, le miniature del ragioniere Cerasa, i dagherrotipi di Calabresi e Cerno sull'onda nera fascista che tracima. Calenda sognanti in perplessità, il gran lampadario vetusto con su Ferrara che si schianta a mezzo il salone e immilla nel quarzo le buone cose di pessimo gusto, il cùcù Cazzullo dell'ore che canta gli allarmi dei mercati, le sedie parate a damasco chermisi finché non si siede Giuliano Ferrara. Il water closed con Sgarbi sopra. L'Italia che riparte. Berlusconi che torna alla grande. Scalfari sceglie Silvio e non Di Maio. Severgnini sceglie Silvio e non Di Maio. Scalfari vota la nuova grande sinistra di Di Maio. Severgnini non pervenuto. Il boom animalista della Brambilla. I voti moderati della Lorenzin. Il partito del morbillo

contro il partito dei vaccini.

Nevica, Raggi ladra. Tiravento, Raggi ladra. Piove, Raggi ladra. I treni si fermano in tutta Italia, Raggi ladra. Spelacchio si spelacchia, Raggi ladra. La fuga dai 5Stelle per Rimborsopoli. Il golpe di Scafarto contro il Pd. Il golpe di Woodcock contro il Pd. Il golpe del Fatto contro il Pd. Il golpe della Sciarelli contro il Pd. Il Falso quotidiano. Grillo pregiudicato per l'incidente d'auto del 1984 (copyright Renzi). Il governo Davigo-Di Matteo-Di Maio. Il nuovo predellino di Silvio. Gentiloni tranquillizza l'Europa. L'endorsement di Prodi a Santagata (Tony? No, Giulio) e alla lista Insieme (insieme a chi? A Santagata). L'endorsement di Prodi a Gentiloni. L'endorsement di Veltroni a Gentiloni. L'endorsement di Napolitano a Gentiloni. L'endorsement Ue a Gentiloni. L'endorsement di Gentiloni a Gentiloni. L'endorsement di Calenda alla Bonino. L'endorsement di Gentiloni alla Bonino. L'endorsement di Napolitano alla Bonino. L'endorsement di Saviano alla Bonino. Guai a consegnare l'Italia agli incompetenti. I mercaticci guardano. Lo spread pure. L'attentato di Di Maio a Mattarella via mail. L'Agcom sulla par condicio degli opinionisti. Le pensioni a mille lire. Anzi, a un milione di euro.

**L**cinque colpi di Stato contro Silvio. Matteo nuovo Macron (o Micron). En Marche (in marzo). Grasso apre ai 5Stelle ma la Boldrini chiude (salutate a soreta). "Grillini for dummies". Il M5S aperto con l'apricatole e spiegato agli italiani. Ovvero,

*cosa succede quando l'incompetenza, miscelata a una truffa chiamata democrazia diretta, si candida a guidare il paese. Il nuovo libro del Foglio, dal 1° febbraio a 0,90 euro con il quotidiano. Prenotalo dal tuo edicolante di fiducia* (transennate le edicole). "Firma anche tu l'appello del Foglio #nosfascisti" (accorriamo numerosi e festanti). Ci salveranno le larghe intese. Non disperdiamo questi anni di riforme. Ci salverà l'Europa. I paraculi col paracadute. I paraculati senza paracadute. La buona legge del Rosatellum. La Boschi passa dall'etrusco al tedesco. E quella lì, come si chiama? Ah sì, Ruby, l'hanno inventata i giornalisti, vergogna Severgnini! L'allarme populismi. Il tavolo di Calenda per Roma. Il tavolo di Calenda per l'Ilva. L'ira di Calenda per la gentaglia di Embraco. La sera delle elezioni si saprà già chi ha vinto. I congiuntivi di Di Maio. Rimbochiamoci le mani (copyright Matteo Ricci). Civati avverte che "ogni voto dato a Renzi è un voto a Renzi", ma si dimentica di chiedere un voto a Civati. Il governo di scopo. Il governo di decantazione. Il governo del presidente. Il governo tecnico. Il governo di transizione. Il governo della non sfiducia. Il governo di minoranza. Il governo delle convergenze parallele. Il governo di responsabilità. Comunque Gentiloni resta. O magari Calenda. O forse Minniti.

D'Alema ricandidato perché glielo chiedono i pugliesi che poi non lo votano. Il monito di Juncker. Il nuovo contratto con gli italiani, stesso Vespa, stessa

scrivania di ciliegio, stesso B. ma con più capelli di 17 anni fa. Sono una vittima della mafia, altro che. Il report quindicinale di Renzi sulle fake news. La task force del Viminale anti-fake news. La task force europea anti-fake news con Riotta. I clandestini ti entrano in casa, corrono al frigo e si attaccano alla bottiglia dell'olio: ci sono le impronte delle labbra sul collo della bottiglia, me l'ha detto la signora (copyright B.). Basta impresentabili (sempre lui). Gli evasori devono andare in galera (tranne lui, sempre lui). Aboliremo il canone Rai (copyright Renzi). Berlusconi da Chenot. Berlusconi all'auto-grill. Di Maio bacia la tecca col sangue di San Gennaro. Partecipa anche tu al concorso Vinci Salvini per una telefonata con Salvini. Aboliamo la Fornero, intesa come legge. Il presepe della Meloni. Casini non si ricandida come Di Battista, ma viene rieleto. Aiutiamoli a casa loro (copyright Salvini). Aiutiamoli a casa loro (copyright Renzi, da non confondere). Scommetto una bistecca alla fiorentina che saremo il primo partito (sempre Renzi). Chiudiamo le frontiere e riapriamo le case chiuse (copyright Salvini). Il ciaone di Carbone. Il ciaone a Carbone. È giunta è giunta in vacanza da Bolzano la grande sorella Maria Elena con la compagna Emma. E nessuno se n'è accorto. Ti fisso nell'albo con tanta tristezza, ov'è di tuo pugno la data: quattro di marzo del due mila diciotto.



Peso: 14%

**COPERTINA**

di Giuliano Ferrara

**Eppure io dico: onore**Uno ci ha provato, l'altro c'è riuscito a **cambiare la politica italiana**. E hanno**a quei due leader anomali**

perso insieme, il giovane fiorentino e il Cav., anche se insieme non sono mai stati.

**A**vrebbero potuto vincere insieme, hanno perso insieme, appaiati. Berlusconi e Renzi faranno ora quel che vogliono, e possono, l'uno determinante per una maggioranza molto virtuale e comunque guidata da un altro, Salvini, l'altro fuori dai giochi ma aggrappato ai giochi in modo che appare maldestro, come succede sempre o quasi agli sconfitti. Comunque vada, il giudizio elettorale del momento, che li consegna ai maramaldeggiamenti vari dell'incostanza e del vizio, non rende ragione

di ciò che sono stati in quanto fenomeni della politica, reale e immaginaria. Berlusconi ha improvvisato, creato, dominato le emergenze, ha regnato per molti anni sia al governo sia all'opposizione. Il suo figlioccio («ha la metà dei miei anni») dichiarò per tempo di volerlo emulare, di voler competere con lui, senza ambire a distruggerlo, che è stata per vent'anni e passa l'ossessione dell'Italia peggiore. Ce l'aveva fatta, anche con l'aiuto del Cav., che gli aveva eliminato uno dopo l'altro i saccenti avversari interni e lo aveva messo a Palazzo Chigi con il patto per le riforme istituzionali. Un patto che avrebbe dovuto evolvere in una cosa nuova («devo riconoscere che ha eliminato definitivamente i comunisti»), un partito della nazione che aboliva il bicameralismo e introduceva un vero maggioritario, e invece naufragò e divenne un relitto spettrale, spianando infine la strada a nuove ciurme e ciurmadori in due 4 dicembre fatali a due anni di distanza

uno dall'altro (referendum ed elezioni). Alla fine, in un gioco di antipatia e simpatia in cui al vecchio toccava la parte sorridente e al giovane quella corruciata, entrambi non hanno avuto quel che desideravano.

**Ma questa è la scaletta o lo schema di una parabola politica segnata da fatti indiscutibili** che hanno definito una doppia avventura nella recente storia della Repubblica. Per il resto c'è un lascito parallelo che sarebbe insano non esaminare nell'ora della disdetta. Chi vince deve dimostrare di essersela guadagnata, e sono sempre in tanti a incoraggiare il nuovo potere nella bisogna; chi perde non ha più niente da dimostrare, può solo affidarsi all'intelligenza delle cose che viene dopo il loro passaggio, tra gli sberleffi e le cattiverie. È la legge.

Lo sguardo equanime sul perdente ha i suoi vantaggi, non dipende soltanto, il che non sarebbe poco, dal senso dell'onore.

È anche un modo di accostarsi al passato senza forzarlo, avvilarlo, diminuirlo ad uso del presente e di un futuro che, per quanto radioso di aspettative enormi o madornali, è tuttavia sempre incerto.

Berlusconi si presentò con un generoso sorriso e una bella voce, e non ha mai smesso di essere sinonimo di resistenza, di caparbià, di ironia, di fiducia. Arrivò con l'Italia in pezzi, e ricostruì quel che poteva, in condizioni mediocri, con i media e i magistrati che sgomitavano per il loro spazio di supplenza.

Introdusse comunque un nuovo soffio,



Peso: 78%

uno slancio anche pazzotico di cui ancora non si è perso il ricordo. Renzi era arrivato anche lui in un Paese in crisi nera, promettente come tono e ingegno personale, ottimo allievo nell'arte della rottamazione e della ricostruzione, con un'energia vitale che era sulla bocca di tutti finché le cose gli sono andate bene, o anche benissimo. Tutti e due avevano in testa, Berlusconi con l'accento dell'uomo privato e Renzi con le fattezze del politico di professione, certe convenzioni liberali (per non dire convinzioni, non esageriamo), dal punto di vista di una destra moderata o da quello di una sinistra trasversale.

**Ed entrambi hanno dato una mano, in forme certo assai differenti e in contesti diversi**, al raddrizzamento del legno storto di cui è fatto questo Paese umano, troppo umano. Ai due, padre e figlio, hanno arriso risultati e successo, quello di Berlusconi più spettacolare, scandaloso, nutrito di allori e dannazioni, quello di Renzi come completamento

paradossale di quanto al primo non era riuscito (articolo18), ma alla fine rancore sociale, disaffezione, incomprensione radicale hanno segnato la parte declinante della parabola. Che ci abbiano provato, è sicuro. Che sia difficile per non dire vano tentare di riorganizzare secondo criteri funzionali e riformisti il potere italiano, è anche questo sicuro. Che siano stati comunque, tutti e due in diversa gradazione e qualità, perturbatori della sonnacchiosa quiete pubblica e trasformatori sociali, chi potrebbe negarlo? Il peccato originale del nostro sistema repubblicano è immerso nell'oscurità, eppure è chiarissimo.

Sia Berlusconi sia Renzi sono stati una tentata risposta alla scomparsa del sistema dei partiti politici, uno come espressione della società civile l'altro come capo dell'ultimo partito rimasto in vita

dopo il grande repulisti del 1993.

Era inevitabile che si incontrassero in un connubio o compromesso che aveva ridato vita e significato alle reciproche storie politiche, non era prevedibile che il frutto dell'incontro sarebbe stato tecnicamente positivo quanto ai dati della ripresa economica, immaginativamente disastroso per la percezione risentita e avversa nella grande opinione pubblica che ha premiato la protesta e i toni alti.

La loro alleanza non si è mai consolidata, non è mai diventata strategia, è rimasta allo stato di occasione. E le occasioni in politica, specie in una situazione volatile ed effimera come la nostra, sono sempre occasioni perdute. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Renzi**, promettente come tono e ingegno personale, ottimo allievo nell'arte della rottamazione



**Berlusconi** ha improvvisato, creato, dominato le emergenze, regnando per molti anni



Peso: 78%

**Mano Libera**

# Tanto c'è tutto su internet! Non è vero, occorrono gli archivi

«**PER FAVORE MI PASSA L'ARCHIVIO?**» «Non abbiamo l'archivio!» «Non avete l'archivio? Ma il vostro non è un giornale?» «Cosa c'entra? Per scrivere non serve mica l'archivio...» Pare impossibile, ma ai giornalisti che chiamano il centralino di vari quotidiani italiani per chiedere aiuto ai «centri documentazione» capita sempre più spesso di sentirsi rispondere così. Una follia. Figlia dell'idea balzana di certi manager che, passando dai prodotti finanziari illiquidi all'import di caucciù, dai mattoni all'editoria, non hanno la più pallida idea di quanto sia importante, per fare un giornale, la memoria: tanto c'è tutto su internet!

Prendiamo il caso dell'annuncio immobiliare pubblicato su Facebook per una casa a Fuerteventura, nelle Canarie. «Casa moderna (ha tre anni) con due camere, due bagni, piscina, giardino e parcheggio privato, 800 euro più 150 per luce e acqua al mese. Tre mesi di deposito. Libera dal 1° aprile 2018. Contratto di tre anni. No animali, no italiani».

Indignazione. Stupore. Se l'indignazione è sacrosanta, però, lo stupore stona. **Solo chi si rifiuta di ricordare il passato può fingere di ignorare infatti che noi italiani, oggi così duri e a volte spietati nel giudicare gli altri sulla base del colore della pelle o di altri stereotipi, siamo stati per molto**

**tempo guardati dagli altri con una vena di razzismo.**

Il cartello affisso in un bar di Zurigo nel 1957 con scritto «proibito rigorosamente l'ingresso agli italiani» (ai cani era evidentemente consentito...) è solo una delle tantissime cicatrici rimaste sulla pelle dei nostri nonni e dei nostri padri emigrati tra la metà dell'Ottocento e la metà degli anni 70. Basti ricordare i soprannomi che ci erano stati appiccicati addosso. In America, dove siamo stati tra le vittime predilette dei linciaggi razzisti del Ku Klux Klan (slogan: «l'America agli americani»), ci chiamavano «wop», come *with-out passport* «senza passaporto», cioè clandestini (ma la pronuncia uàp richiamava «guappo»). In Argentina «papolitano», storpiatura di pappone e napoletano. In Austria «Katzelmacher» cioè fabbricacucchiari, nel senso di stagnaro, artigiano di bassa qualità ma anche «fabbricagattini» forse perché i nostri figliavano come gatti. In Francia «français de Coni»: francesi di Cuneo, che tentavano di spacciarsi per locali parlando una lingua improbabile. Nella Svizzera tedesca «Spaghettifresser»: sbranspaghetti. In Brasile «carcamano»: furbone, quello che calca la mano sul peso della bilancia per rubacchiare qualche cent... E «Abissinia» era chiamato il quartiere italiano a Londra...

Quanto agli australiani, vale la pena di rileggere lo straordinario reportage di Filippo Sacchi sul *Corriere della Sera* del luglio 1925, dove raccontava con amaro sarcasmo: «Mi rincresce di dover dare l'allarme ma l'Italia sta preparandosi a invadere l'Australia». E spiegava che i giornali del Queensland erano pieni di titoli sull'«invasione italiana» e che al «congresso dell'Australian Native Association» il presidente aveva tuonato: «Cosa è questo improvviso intensificarsi del fiotto immigratorio? C'è forse qualche influenza in gioco? Qualche piano organizzato di penetrazione pacifica? Australiani, all'erta».

Ma «perché tutto questo accanimento contro gli italiani?», chiedeva Sacchi, «Ve lo spiego io: per mantenere l'Australia "bianca". *Keep the Australia white*, è la vera parola d'ordine di questa crociata. Infatti noi non siamo bianchi, siamo "oliva". *Olive-skinned influx*, diciamo...»

**Tema: si può raccontare l'Italia di oggi, le paure vere e quelle eccitate dai mestieranti delle fobie, senza memoria per le nostre storie racchiuse negli archivi?**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIAN ANTONIO STELLA**

Editorialista del *Corriere della Sera* e scrittore. Autore del bestseller *La Casta*.



Cartello affisso alla finestra di un caffè di Zurigo nel 1957



Peso: 81%

## DIFESA MONETARIA



# Verso l'addio alla rete protettiva della Bce Sui nuovi strumenti si dovrà trattare

Isabella Bufacchi &gt; pagina 3

**Politica monetaria.** Più «politici» gli strumenti che il futuro governo si troverà a discutere

## Addio alla rete protettiva Bce sui nuovi scudi si dovrà trattare

**Isabella Bufacchi**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Sono dieci anni, dal 2008, che la Bce interviene con strumenti di politica monetaria convenzionali e non convenzionali per contrastare una catena senza precedenti di Grandi Crisi, dalle banche all'euro, dal debito sovrano alla deflazione per finire all'inflazione troppo sotto il target del 2%. Oggi i mercati si attendono che il presidente Mario Draghi ribadirà in conferenza stampa che la Bce andrà avanti ancora per un po': ma non sarà per molto. Indirettamente e direttamente la Banca centrale europea ha sostenuto il sistema Italia, ora la crescita, ora il debito pubblico, ora le banche. Questa rete multistrato di protezione costruita dall'Eurotower al Main Building a Francoforte è in corso di graduale smantellamento, per essere sostituita da altri strumenti protettivi più "politici" come l'Esm trasformato e potenziato in Fondo monetario europeo, l'Unione bancaria, e in un futuro

più lontano eurobond e ministro delle Finanze europeo con superbudget.

All'Italia e al suo nuovo governo l'Europa chiederà un resoconto di verifica su come siano stati usati questi anni di tempo prezioso comprato dalla Bce, anni di condizioni favorevoli straordinarie. E quali impegni e contributi l'Italia è disposta ad assumersi in futuro per assecondare la costruzione dei nuovi "scudi" di protezione e salvaguardia dell'euro, della stabilità finanziaria e della sostenibilità dei conti pubblici europei.

Di certo l'Italia da quest'anno in poi non potrà più contare su alcune operazioni Bce che quasi vengono prese per scontate: entro quest'anno è prevista la fine del QE iniziato nel 2015 per i titoli di Stato (2009 covered bond, 2014 ABS, 2016 corporate bond) e dunque la Bce non farà più nuovi acquisti di titoli di Stato, obbligazioni societarie, Abs e covered bond italiani: si limiterà a riacquistare quelli in scadenza, ma

anche questo sostegno finirà prima o poi e il bilancio della banca centrale europea, come quello della Federal reserve, un giorno inizierà a ridursi.

Il mondo dei tassi negativi finirà: il mercato è incerto sulla tempistica del primo rialzo dell'Eurozona, ma terminerà l'era d'oro per il Tesoro italiano che nel gennaio e febbraio di quest'anno ha collocato maxi-aste BoT a tassi negativi allo stesso livello delle deposit facilities o addirittura sotto (-0,42% i BoT a 12 mesi venduti a metà gennaio). Persino i titoli di Stato italiani detenuti dalla Bce nel Securities markets programme attuato nel 2010 si prosciugheranno del tutto: ne restavano 49,5 miliardi qualche giorno fa con vita media di 2,2 anni. Le LTRO triennali che nel 2011-2012 salvarono il sistema bancario europeo sono scadute da tempo ma le nuove TLTRO (quelle mirate) hanno un termine, l'ultimo prestito scadrà nel marzo 2021. E c'è di più in quello che non è scritto: le miracolose OMTs (operazio-

ni monetarie definitive) solo annunciate e mai utilizzate del "whatever it takes" furono lo scudo risolutivo della crisi del debito sovrano italiano ma resta da vedere se i mercati continueranno a temerle quando a Mario Draghi subentrerà un falco, Jen Weidmann o il banchiere centrale di un qualsiasi Paese core.

Una crescita duratura e lo spread artificialmente stretto possono alimentare l'illusione che si possa fare a meno di qualsiasi protezione, QE, tassi ultrabassi, Fme, Unione bancaria. Ma la crisi dell'euro e del debito sovrano sono storia troppo recente: e all'Italia verrà chiesto di fare la sua parte, con le riforme strutturali e la disciplina fiscale, per consolidare la costruzione dei nuovi scudi europei.

@isa\_bufacchi

**SUL TAVOLO**

Più vicini il Fondo monetario europeo e l'Unione bancaria, tempi molto più lunghi per gli eurobond o il ministro delle Finanze europeo

### Sistema-Italia, vecchi e nuovi scudi europei

**PROTEZIONI BCE IN USCITA**

**Qe:** fine dei nuovi acquisti titoli di Stato, obbligazioni societarie, Abs e covered bond italiani (continua il riacquisto dei titoli che scadono)  
**Tassi negativi:** rialzo tassi e fine aste BoT a -0,40%  
**TLTRO:** l'ultimo prestito scade nel marzo 2021  
**SPM (Securities market programme):** i titoli di Stato in scadenza non vengono riacquistati  
**OMT:** (Operazioni definitive monetarie) presa sul mercato incerta nel dopo-Draghi

**NUOVE PROTEZIONI NON BCE**

**ESM** meccanismo di stabilità trasformato in Fondo monetario europeo  
**Garanzia unica europea** sui depositi bancari  
**Ponderazione del rischio sovrano** nel portafoglio delle banche  
**Emissione di eurobond** o SBBS (sovereign bond-backed securities)  
**Ministro delle Finanze europeo** e superbudget europeo



Peso: 1-3%, 3-16%

## Dopo il voto

LA REAZIONE DEI MERCATI

### Le ragioni della tenuta

Gli investitori guardano più alla ripresa in atto che ai pericoli collegati al fattore politico

### Il rischio nascosto

Il Paese non è pronto ad affrontare nuove turbolenze finanziarie a livello globale

# Pmi, la Borsa premia gli utili record

I bilanci migliori degli ultimi dieci anni rendono le small-mid cap più «resistenti» delle blue chip

**Maximilian Cellino**  
**Andrea Franceschi**

■ Non c'è stato sui mercati il terremoto che molti temevano all'indomani del voto non senza sorprese (e potenziali elementi sgraditi agli investitori) italiano. Con il rialzo dell'1,22% di ieri Piazza Affari si è anzi riportata non soltanto sopra i livelli pre-elezioni, ma addirittura ai valori di una settimana fa, prima del tonfo provocato dall'ipotesi di dazi imposti dagli Stati Uniti. Analisti e gestori sono del resto concordi sul fatto che le conseguenze di un'imasse politico o, peggio ancora ai loro occhi, di un Governo formato da forze ritenute antisistema su Piazza Affari si manifesteranno semmai nel medio e lungo termine, e non certo nell'immediato.

Eppure nel momento di maggior tensione, l'apertura e gran parte della giornata di lunedì, una tendenza è stata evidente all'interno del listino: le società a media e piccola capitalizzazione hanno mostrato una maggior resistenza alle vendite, come dimostra anche la chiusura positiva degli indici a loro dedicati (a differenza del Ftse Mib delle blue chip) nella seduta in cui era ancora in atto lo spoglio

dei voti. Un'indicazione in parte anomala questa, perché storicamente nelle fasi di crescente avversione al rischio le small e mid cap tendono in media a sottoperformare il resto del listino, ma che ha in fondo una sua ragione d'essere.

Pur tenendo presente che in questo momento i mercati sono in genere condizionati più da elementi contrastanti - da un lato la ripresa economica in atto e dall'altro il timore di un più rapido aumento dell'inflazione e dei tassi - che dal fattore politico e che non sia semplice isolare le singole componenti, Alberto Villa, responsabile equity research di Intermonte Sim fa notare che «le Pmi quotate in Italia operano generalmente in nicchie di mercato all'interno delle quali sono in grado di esercitare una leadership a livello continentale o addirittura globale».

Questa caratteristica rende nella media le small e mid cap di Piazza Affari poco vulnerabili all'esito delle elezioni, di sicuro secondo Villa «meno delle banche o di società che operano su mercati regolamentati come le utility e anche di quelle direttamente partecipate dallo Stato». È evidente infatti che le azioni degli

istituti di credito vengono spesso vendute dagli investitori quando si vuole penalizzare il sistema Italia nel suo complesso, visto che sui titoli di Stato opera tuttora in acquisto la Bce agendo come sostegno. Così come utility e partecipate sono potenzialmente vulnerabili a eventuali provvedimenti avversi o cambiamenti di strategia e dirigenza che potrebbero essere adottati dal nuovo esecutivo.

Oltre ai demeriti altrui, le piccole e medie imprese non finanziarie quotate in Borsa italiana, possono però anche contare su più di un punto a proprio favore: versano oggi in una situazione assai migliore rispetto a quella di 10 anni come confermano gli aggregati di bilancio della banca dati S&P Market Intelligence elaborati da Il Sole 24 Ore. Stando agli ultimi risultati pubblicati finora, le 250 società non finanziarie di taglia medio-piccola (quelle che non fanno parte dell'indice Ftse Mib delle blue chip) hanno infatti chiuso gli ultimi dodici mesi con un utile aggregato pari a 3,345 miliardi di euro. Si tratta del miglior dato da 10 anni a questa parte, ma numeri positivi si sono visti anche sul fronte ricavi, visto che il giro d'affari annuo delle Pmi quotate,

stando agli ultimi bilanci pubblicati, ha superato la soglia di 130 miliardi come mai era capitato nell'ultimo decennio.

Le small e mid-cap crescono, ma lo fanno anche in maniera molto più equilibrata rispetto al passato. Il debito netto è calato vistosamente rispetto ai massimi del 2011, quando superò la soglia di 44 miliardi, attestandosi a 33,3 miliardi, il secondo dato più basso dell'ultimo decennio. In controtendenza rispetto a quanto avviene a livello internazionale, poi, la leva finanziaria si è ridotta e oggi in media il debito netto vale 2,31 volte il risultato operativo. In cassa infine le Pmi quotate possono contare su un serbatoio di liquidità ben più consistente rispetto al passato, dato che il saldo alla voce *cash and equivalents* è pari a 18,8 miliardi, il 20% in più rispetto al dato medio registrato nell'ultimo decennio. Spina dorsale del Paese e magari, in un futuro non troppo lontano, anche di Piazza Affari.

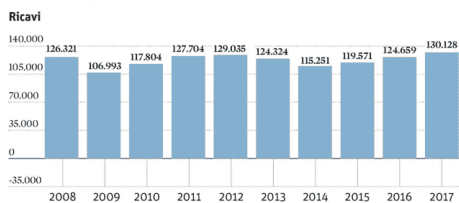
### PUNTI DI FORZA

Le small e mid cap italiane sono spesso leader in nicchie di mercato a livello globale e per questo motivo meno vulnerabili al rischio politico

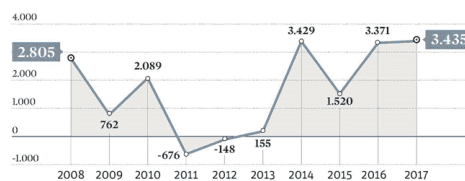
### La fotografia delle «piccole»

#### IL CONTO ECONOMICO IN 10 ANNI

Utili e ricavi aggregati delle small e mid cap non finanziarie. Dati in milioni di euro



#### Utili



#### LE MID CAP ITALIANE CON PIÙ FATTURATO ALL'ESTERO

Dati in percentuale

DiaSorin	Danieli & C. Off. Mecc.	De'Longhi	Salini Impregio	Datalogic	Technogym	IMA *	Brunello Cucinelli	Intergroup Group	Autogrill
96	95	93	92	91	90	87	83	83	82

Fonte: \* Industria macchine meccaniche

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati S&amp;P Market Intelligence



Peso: 35%



# L'Europa avverte l'Italia: il debito pubblico deve calare

**BRUXELLES** L'alto debito dello Stato resta la principale debolezza dell'economia italiana, seguita da altre note carenze come la disoccupazione, la bassa crescita, i ritardi di produttività e i crediti deteriorati nel sistema bancario. Lo ha ribadito la Commissione europea, presentando a Bruxelles il periodico rapporto per il coordinamento Ue delle politiche economiche e di bilancio dei Paesi membri, dove ha indicato l'Italia con Ungheria e Cipro come i tre con «squilibri macroeconomici eccessivi». Il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha però mantenuto a maggio prossimo la verifica sull'eventuale apertura di una procedura sanzionatoria contro l'Italia a causa del debito eccessivo, che nelle previsioni resta stabilmente sopra il 130% del Pil e «ancora non è su un percorso di ferma discesa a causa del deteriorarsi del saldo strutturale».

A Bruxelles non vedono ri-

schì di instabilità politica per l'esito delle elezioni di domenica scorsa e hanno manifestato fiducia nel presidente Sergio Mattarella per la costruzione di una maggioranza. Il commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha specificato l'apprezzamento nella «capacità di Mattarella di discutere con i partiti» e poi di facilitare la «formazione di un governo stabile, che permetterà all'Italia di confermare il suo impegno europeo». Dombrovskis ha esortato a non sottovalutare la «bassa crescita» italiana, che è «sotto la media europea», e gli «stock elevati» di crediti deteriorati nelle banche. La Commissione Ue ha segnalato vari miglioramenti rispetto alle precedenti raccomandazioni, pur se non li considera sufficienti. In Europa restano preoccupati perché l'Italia «data la sua importanza sistemica, è una fonte di diffusione signifi-

ficativa» di possibili conseguenze negative per il «resto della zona euro».

I rischi per il rifinanziamento del maxi debito vengono considerati limitati nel breve termine grazie agli interventi monetari della Bce ancora in corso. Restano però «alti» nel medio termine per l'avanzo primario solo «all'1,6% del Pil nel 2018». La sostenibilità dei conti pubblici nel lungo termine si starebbe «deteriorando» a causa della spesa pensionistica. Alta evasione fiscale e tasse eccessive per i contribuenti onesti costituiscono un altro squilibrio, insieme all'alto carico fiscale sul lavoro. L'aumento della povertà viene affrontato in modo «frammentato» e «non efficace». Miglioramenti sono individuati nella lotta alla corruzione e nel sistema giudiziario, lasciando però l'Italia ancora indietro rispetto ad altri Paesi Ue.

I rapporti della Commissio-

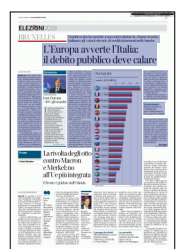
ne europea sui Paesi passano ora alla valutazione del Consiglio dei governi. L'Italia e gli altri Stati membri dovranno poi presentare i loro programmi con le priorità di bilancio entro metà aprile. Dombrovskis ha comunque ricordato che a Bruxelles concedono più tempo quando non c'è in carica un governo stabile. A maggio restano previste le «pagelle» con nuove raccomandazioni e le eventuali bocciature.

**Ivo Caizzi**

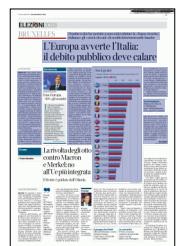
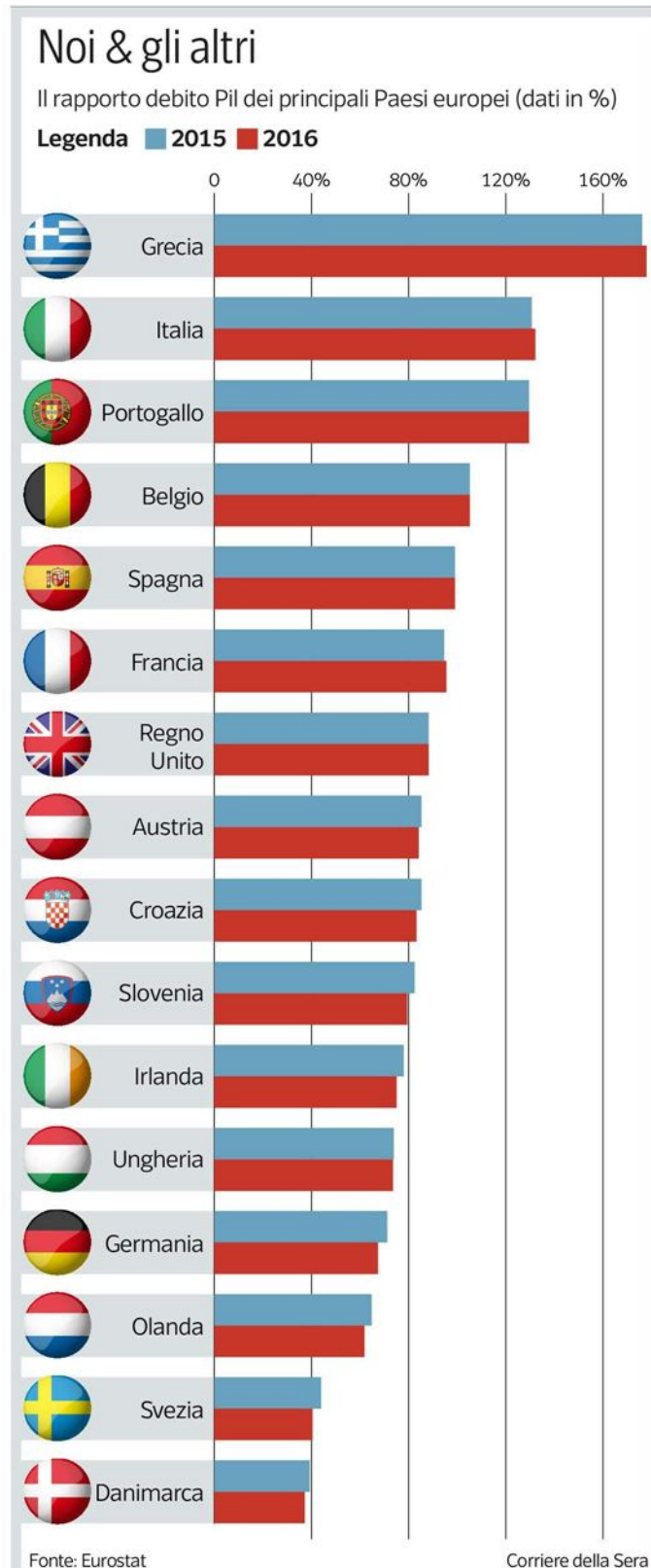
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il commissario**  
Moscovici: fiducia  
in Mattarella  
per l'individuazione  
di un governo stabile

## Dombrovskis ha esortato a non sottovalutare la «bassa crescita» italiana e gli «stock elevati» di crediti deteriorati nelle banche



Peso: 44%



Peso: 44%

## UNICREDIT JEAN PIERRE MUSTIER

## «Microcredito e non profit, spinta alla crescita sociale»

di **Nicola Saldutti**

**MILANO** «Le elezioni sono avvenute, è un processo democratico importante. Abbiamo visto che anche in altri Paesi, come Spagna, Belgio e Germania, la crescita e lo sviluppo sono proseguiti, nonostante uno scenario politico non immediatamente delineato. Secondo noi la crescita in Italia proseguirà e il Paese sarà uno dei campioni d'Europa». Così Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit, sul voto di domenica. Autore del cambio di rotta, ama parlare delle cose di Piazza Gae Aulenti solo quando gli obiettivi sono raggiunti — come per i risultati 2017 — o quando i cantieri diventano veri. Succede così per il *social impact banking*, progetto da lui fortemente voluto, che nelle intenzioni dell'istituto vuole combinare l'attenzione al mondo delle imprese sociali, del *non profit*, dell'alternanza scuola lavoro, del microcredito. «Ma non perseguiamo la logica della donazione una tantum. Vogliamo utilizzare tutte le competenze della banca, del nostro mestiere, per supportare iniziative che siano sostenibili».

**Un banchiere che fa beneficenza, dobbiamo fidarci...**

«Qui il tema non è la beneficenza, significa coinvolgere dipendenti, clienti, personale in pensione in un progetto di valori, anche culturale. Non si tratta di raccogliere abiti usati da mandare in Africa, iniziativa certamente meritevole. Ma di sviluppare una serie di attività che consentano di mettere

in moto una vera e propria leva sociale. Dare prestiti a microimprese, aiutarle a definire un piano economico. Sostenere in una maniera sempre più efficiente sia il *non profit* sia quelle imprese profit e ibride che operano per il bene comune».

**Ma come funzioneranno i vostri prestiti in questo progetto?**

«Si tratterà di prestiti veri e propri, e il successo delle operazioni si misurerà in base alla rotazione del capitale, al numero di progetti finanziati con il capitale impiegato e all'impatto sociale generato dai progetti stessi. Il nostro principio è questo: per fare bene, dobbiamo fare del bene. Come banca, abbiamo responsabilità speciali e vogliamo essere protagonisti di cambiamenti positivi nella società».

**L'attenzione verso la responsabilità sociale da parte delle aziende quotate sta crescendo molto. Non c'è il rischio che sia solo una questione di immagine...**

«No. Avremo un approccio paziente, non puntiamo al ritorno sul capitale, ma al ritorno del capitale. In modo da avere un effetto leva. E i profitti generati verranno reinvestiti in altre iniziative socialmente rilevanti. Un esempio: stiamo per definire il finanziamento di un immobile in collaborazione con la Fondazione Archè. Realizzeremo appartamenti che serviranno ad ospitare categorie svantaggiate. È un vero contratto di finanziamento anche se a condizioni particolari, i rimborsi sono reali: regole del credito ma con un principio sociale. La banca è coinvolta come ente finanziatore, non si tratta di un atto di donazione. Questo sarà l'ap-

proccio anche per il microcredito. Si terrà conto dei risultati sociali, come per esempio la generazione di posti di lavoro».

**A chi si rivolge?**

«Pensiamo alle microimprese. Insieme a prestiti fino ad un massimo di 25 mila euro, mettiamo a disposizione servizi di consulenza anche attraverso la nostra Associazione di volontari UniGens. Stiamo siglando un accordo con il Fondo europeo degli investimenti della Bei per una serie di garanzie a lungo termine. Per noi è molto importante: ci rivolgiamo a imprese che non sarebbero bancabili nel senso tradizionale e contare su un partner come la Bei rappresenta un elemento molto importante per noi. Crediamo molto nelle iniziative di educazione finanziaria. Nell'ambito dell'iniziativa "Alternanza Scuola Lavoro" del Ministero dell'Istruzione, Unicredit ha lanciato un proprio programma per aumentare la consapevolezza finanziaria e incoraggiare lo spirito imprenditoriale nelle scuole. Il progetto coinvolgerà oltre 15.000 studenti nel 2018 e mira a raggiungerne 50.000 nei prossimi tre.»

**Ma l'educazione finanziaria cosa c'entra con il sociale?**

«Imparare a gestire le proprie attività finanziarie è una necessità soprattutto per le fa-





sce più fragili della popolazione. E per quello che riguarda i ragazzi, è necessario che imparino per costruire il loro futuro».

#### Un campo d'intervento riguarda anche l'alternanza scuola-lavoro?

«Ci crediamo molto. Finora abbiamo coinvolto 600 classi e 15 mila studenti. Aumentare il grado di consapevolezza finanziaria e avvicinare il mondo del lavoro a quello della scuola è decisivo. L'idea è questa: le competenze finanziarie vengono inserite in una serie di programmi sociali».

#### Una specie di dividendo per il territorio...

«Sì, un altro esempio è l'accordo con il Centro Medico Sant'Agostino. Il nostro intervento garantisce che una serie

di prestazioni vengano erogate a costi più bassi riducendo i tempi di attesa. Migliori risultati in termini di impatto sociale faranno scattare migliori condizioni in termini di finanziamento. Il tutto a beneficio di una Onlus. Non si tratta di decisioni emotive e il nostro successo verrà misurato dalla capacità di ritorno del capitale e dal nostro contributo al miglioramento delle condizioni sociali complessive. Insieme alla Fondazione CR Modena, sosteniamo un'attività dove giovani affetti da autismo hanno imparato a produrre e vendere alcuni cibi».

#### Ma come si calcolano i "profitti" in questo campo?

«Il numero dei giovani coinvolti nei nostri progetti, gli effetti sul contesto socioecon-

mico in cui viviamo, sui dipendenti, sugli azionisti. Sto pensando di utilizzare anche la nostra collezione artistica. In termini di utilizzo di capitale, potremmo vendere alcune opere importanti per finanziare nuovi artisti o alcuni di questi progetti».

Non donazioni una tantum. Useremo le competenze della banca

Da educazione finanziaria ad alternanza scuola-lavoro

Misure-remo l'efficienza degli interventi sociali

#### Vertice

Jean Pierre Mustier, francese, 57 anni, è entrato in Unicredit nel 2011 come vicedirettore generale responsabile della divisione corporate & investment banking. Dal luglio 2016 è amministratore delegato e direttore generale del gruppo

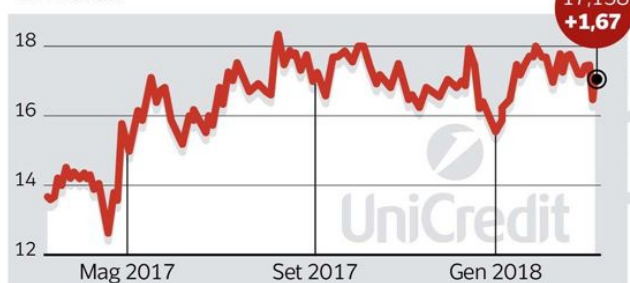


# 129,7

lo spread tra Btp e Bund

Lo spread Btp-Bund continua a non risentire dell'incertezza legata al post elezioni: ieri ha chiuso in calo a 129,7 punti base dai 132 di martedì scorso, con un rendimento all'1,95%

In Borsa



17,158  
+1,67

**19,6** I ricavi miliardi di euro nel 2017 (+1,7% sul 2018)

**25** I clienti milioni in 14 Paesi

**12,3%** Quota di mercato italiana sul totale dei crediti

Corriere della Sera



Peso: 54%

# Doris: ma è tutto nelle mani di Renzi col centrodestra ha la strada spianata

Il banchiere socio di Berlusconi: «Che Lega e M5S si mettano insieme è fantasia. Mattarella li sentirà, ma poi tutto dipende dal leader dem»

## Intervista

MARIO PLATERO  
MILANO

**P**uò sembrare inusuale ascoltare da uno dei più grandi amici di Silvio Berlusconi che «sarà Matteo Renzi a dare le carte per la prossima legislatura». Ma chi parla, nel suo ufficio a Milano 3, è Ennio Doris, unico socio al 50% del Cavaliere quando, nel febbraio del 1982 lanciò con lui «Programma Italia», l'embrione da cui sarebbe nato il colosso finanziario Mediolanum. In questa intervista Doris, sempre un passo in avanti nelle sue analisi, ci parla del rischio protezionismo e del difficile rapporto fra Germania e Stati Uniti nelle scelte fra austerità e crescita. Una riflessione la sua che, nell'insieme, spiega perché il percorso di crescita economica in Italia non sarà modificato dai risultati elettorali.

**Cosa la colpisce del dibattito post elettorale?**

«Dopo il voto tutti sono concentrati sul Movimento Cinque Stelle o sul Centrodestra. Io mi concentrerei più sul Pd e su Renzi perché la legislatura è nelle mani del Pd, e di Renzi, è lui che darà le carte».

**Perché**

«Perché i due vincitori Centrodestra e Cinque Stelle non sono compatibili. Che Lega e Cinque Stelle si mettano insieme è fantasia. Certo il presidente della Repubblica Mattarella sentirà i vincitori, ma poi al Centro-

destra mancano complessivamente circa 75 parlamentari e ai 5 Stelle ne mancano oltre 140 quasi il doppio».

**E dunque?**

«E dunque sarà il Pd a decidere se allearsi con il Centrodestra, con i cinquestelle o se ci sarà un governo del Presidente. E qui ci agganciamo all'economia, perché il Pd, oltre a tanti errori, ha pensato alla crescita e ultimamente ha fatto cose buone per l'economia usando lo strumento fiscale. Vero, è mancata la flat tax, la vera arma per un forte rilancio, ma gli 80 euro, tanto criticati, hanno aiutato i consumi; il programma 4.0 ha concesso ammortamenti aggressivi alle aziende che investivano; i Piani individuali di risparmio (Pir) sono stati una svolta, avranno un ruolo chiave per trasformare migliaia di piccole medie imprese italiane. Sono vere e proprie multinazionali tascabili: saranno meno dipendenti dal credito bancario e grazie ai flussi di capitale in arrivo dai Pir potranno avanzare sui mercati mondiali, con grande beneficio per la nostra crescita».

**Quindi al di là del voto lei chiede continuità.**

«Ci vuole. E io credo che se il Pd sceglierà l'alleanza con il Centrodestra la strada per certe cose è spianata. Se sceglierà i cinquestelle dovrà imporre la continuità di provvedimenti che si sono dimostrati molto buoni. E anche se Renzi poi lascerà la segreteria, il pallino in mano resterà al Pd e dobbiamo chiederci: potranno uccidere

quello che hanno fatto?».

**È ottimista sulla crescita in genere?**

«Sì. Intanto come le ho detto, incrocio le dita per la continuità di certi programmi interni. Avremo poi, ancora per qualche tempo, l'impatto positivo della politica monetaria espansiva della Bce. Infine nel 2018 aumenterà la crescita mondiale. Le stime dicono che quest'anno andremo dal 2,5-3% fino al 4%. Il Giappone è cresciuto del 2% cosa del tutto nuova, la Cina è tornata a sfiorare il 7%; l'Europa cresce al 2,5%. Questo vuol dire esportazioni per l'Italia, che aiutano la nostra crescita».

**Ma Trump agita i venti del protezionismo...**

«Quello è un rischio. E ci conferma che la Germania, già anni fa, avrebbe fatto bene ad ascoltare l'America».

**Cosa vuol dire?**

«Gli Usa oggi hanno un disavanzo commerciale di 800 miliardi di dollari. È insostenibile. Già l'America di Obama chiedeva alla Germania di usare surplus commerciale del 7-8% per stimolare la sua domanda interna, per aiutare la crescita degli altri. Ma la Germania ha sempre resistito».

**Ma non c'era concorrenza sleale...**

«Non sono d'accordo: grazie all'euro la Germania ha potuto svalutare il marco. Questo



l'ha molto aiutata a crescere a scapito degli altri. Obama si lamentava con ammonimenti anche forti. Ora Trump è passato ai fatti. Fa capire che il troppo è troppo. Meglio ascoltare: se la Germania e Cina faranno la loro parte per stimolare la domanda interna le cose miglioreranno, il disavanzo commerciale americano diminuirà ed eviteremo una guerra commerciale».

**C'è una responsabilità tedesca su queste elezioni?**

«Se si fossero fatte già nel 2012 politiche per la crescita e per la solidarietà europea invece

che per l'austerità, l'Italia non avrebbe avuto le cadute di Pil che ha avuto. E oggi le cose sarebbero diverse anche in politica: il voto italiano - un 56% complessivo potenzialmente contro l'Europa - è un avvertimento per procedere con politiche fiscali espansive. La politica del troppo rigore non serve e non paga. Su questo Forza Italia ha sempre insistito».

**Forza Italia però ha fatto meno bene delle aspettative...**

«Per due ragioni: perché Silvio Berlusconi non era candidato e perché ha dato sostegno alle politiche europee.

Silvio ha parlato alla pancia, ma ha anche parlato alla testa alla ragione. Quello che ha detto sull'Europa non gli ha giovato. Ma è stato lo stesso un grande, ha recuperato 2 o 3 punti percentuali rispetto alle stime iniziali».

**Vedo che qui nel suo ufficio ha sempre un grande quadro, un ritratto di Berlusconi...**

«Più di quello che ho appeso alla parete conta quello che ho nel cuore».

«Alla coalizione Lega-Fi mancano 75 parlamentari, ai 5 Stelle ne mancano oltre 140, il doppio»

«Sarà il Pd a decidere se allearsi con il centrodestra, i 5S o se ci sarà un governo del Presidente»

«I dem, oltre a tanti errori, hanno pensato alla crescita e fatto cose buone per l'economia»

**Ennio Doris**  
fondatore  
di Mediolanum

**Chi è**  
Ennio Doris,  
unico socio al  
50% del  
Cavaliere  
quando, nel  
febbraio del  
1982 lanciò  
con lui «Pro-  
gramma  
Italia», l'em-  
brione da cui  
sarebbe nato  
il colosso  
finanziario  
Mediolanum



CARLO CARINO/IMAGO ECONOMICA



Peso: 68%

NON ESPRIME LA NUOVA MAGGIORANZA IN PARLAMENTO

## Padoan non può certo più presentare il Def

Il ritardo nell'individuazione di un nuovo governo impatta anche sui conti pubblici. Entro aprile, infatti, il ministero dell'economia è tenuto a presentare al Parlamento il Documento di economia e finanze (Def) e a inviarlo alla Ue. Si apre però un problema politico non da poco. Il governo Gentiloni è infatti rimasto in carica per il disbrigo degli affari correnti ma non è legittimato a fare politica econo-

mica. Padoan non può quindi inserire nel Def i suoi obiettivi di finanza pubblica, quelli del Pd. Il documento potrà essere scritto solo dal nuovo ministro che però non arriverà, prima di aprile, se va bene.

Canegrati a pag. 11



Pier Carlo Padoan

*Che è il documento programmatico di finanza pubblica che deve essere approvato dalla Ue*

# Padoan non può più fare il Def

## Perché non esprime la nuova composizione del parlamento

DI EMANUELE CANEGRATI

**S**ecundo la legge di contabilità e di bilancio, entro il prossimo aprile, il ministero dell'Economia e delle Finanze sarà tenuto a presentare al parlamento il Def, Documento di economia e finanza e a inviarlo alla Commissione Europea per la sua approvazione. Il Def è il principale documento programmatico di finanza pubblica, nonché la base sulla quale dovrà essere scritta la prossima legge di Bilancio. In questo documento, infatti, il Tesoro è tenuto a indicare il quadro macroeconomico di riferimento e il quadro di finanza pubblica a legislazione vigente e quello programma-

tico, che incorpora le scelte di politica economica del governo per il prossimo triennio.

**Proprio sulla redazione del quadro** programmatico si apre un problema procedurale e politico non da poco. Il governo attuale, guidato da **Paolo Gentiloni** e che vede come ministro dell'economia **Pier Carlo Padoan**, è infatti rimasto in carica, come da prassi, per il disbrigo degli affari correnti ma non è legittimato a fare politica economica, in quanto questa non rispecchierebbe più quella della nuova composizione del parlamento emersa dal voto. Di conseguenza, il ministro Padoan non può inserire nel Def i suoi obiettivi di finanza

pubblica, che sono quelli del Partito democratico, mentre può sempre formulare le stime macroeconomiche che risultano dal contesto economico e dal quadro legislativo vigente. In sintesi, il quadro programmatico potrà essere scritto solo dal nuovo ministro dell'Economia. Che però non arriverà,



Peso: 1-6%,11-48%

presumibilmente, prima di aprile, se va bene.

**La domanda, quindi, sorge spontanea:** chi e quando scriverà il prossimo Def? La questione non è, evidentemente, solo procedurale, ma, prima di tutto, politica. Facciamo un esempio concreto. La legislazione vigente prevede l'aumento dell'aliquota Iva, come eredità delle famose clausole di salvaguardia per la copertura del bilancio pubblico inaugurate dal governo Monti. Se nel quadro programmatico del Def non verranno indicate misure alternative, l'aumento scatterà automaticamente dal prossimo 1° gennaio. Chi può trovare le coperture necessarie per disinnescare tale aumento? Solamente il nuovo ministro del Tesoro. Che ancora non c'è.

**Ecco, allora, che la formazione** di un nuovo governo il prima possibile, diventa per il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** una necessità dalla quale egli non può prescindere. Il semestre europeo di bilancio, infatti, non aspetta certamente i tempi della politica italiana, neppure se, per una sfortunata coincidenza, la formazione del nuovo governo deve essere fatta esat-

tamente in prossimità delle scadenze economiche.

**Esiste poi un'altra questione delicata** che soltanto un ministro dell'economia in pectore può affrontare, quella relativa alla manovra correttiva da 3,5 miliardi di euro che l'Italia deve fare se vuole evitare l'apertura formale di una procedura di infrazione per deficit eccessivo che Bruxelles ha minacciato lo scorso novembre e ha finora congelata, causa elezioni. I funzionari europei hanno fatto capire chiaramente che altri sconti per l'Italia non ci saranno e che il rientro dal deficit e dal debito dovrà essere fatto in ogni caso. È chiaro che il ministro Padoan ha le mani legate su questa manovra, dal momento che il nuovo governo potrebbe avere, sul tema, una visione nettamente antitetica alla sua. Poniamo, infatti, che il Movimento 5 stelle entri in qualche modo nel governo. Il suo leader, **Luigi di Maio**, ha sempre detto che non rispetterà il parametro europeo del 3% nel rapporto deficit/pil. Quindi, nel caso ci fosse un nuovo ministro del Tesoro a 5 Stelle, è probabile che egli si opporrebbe alla manovra. Può, il ministro Padoan, forzare la mano e scriverla, vincolan-

do così il futuro governo a scelte che quest'ultimo non vuole prendere?

**Questa è la domanda alla quale** anche i costituzionalisti non sanno trovare risposta, per il semplice motivo che è una situazione senza precedenti. Certamente la logica politica sembra suggerire che una mossa del genere esorbiterebbe dal perimetro dei poteri di un ministro «zoppo», come dicono gli anglosassoni. Una questione, questa, che mette pressione sul presidente della Repubblica, che tutto vuole tranne uno scontro con l'Unione Europea. A oggi, tuttavia, una soluzione chiara sembra non esserci, dato l'intricato quadro politico venutosi a creare a seguito dell'esito elettorale. Eppure, una soluzione dovrà essere trovata alla svelta.

[www.startmag.it](http://www.startmag.it)



Pier Carlo Padoan



Peso: 1-6%,11-48%



## EDILIZIA &amp; AMBIENTE

## La rinascita dei capannoni passa dalle Regioni

di **Saverio Fossati**  
e **Giuseppe Latour**

**L**e Regioni come laboratorio delle nuove regole sulla rigenerazione. E le imprese, con il bisogno di ridare vita a migliaia di capannoni dismessi, come catalizzatore di questo processo.

Continua ► pagina 9

### Edilizia e ambiente

COME VALORIZZARE IL PATRIMONIO

In % i capannoni "inagibili" hanno perso una parte della loro potenzialità funzionale per varie ragioni e la base imponibile (e quindi anche l'imposta) è ridotta del 50 per cento

**50**

**Le possibilità.** Semplificazioni, crediti agevolati e aumenti di volumetria per incoraggiare chi ristruttura o abbatte e ricostruisce

# La rinascita dei capannoni passa dalle leggi regionali

## Ma chi si arrende alla crisi li fa crollare per evitare l'Imu

di **Saverio Fossati**  
e **Giuseppe Latour**

► Continua da pagina 1

**S**i tratta di un processo in fase di sperimentazione. La riconversione di strutture esistenti è, almeno in teoria, di grande moda. Nella pratica però si scontra, se parliamo del patrimonio edilizio residenziale, con i limiti legati alla parcellizzazione della proprietà, che rende difficile imbastire operazioni solitamente parecchio articolate. Gli edifici produttivi godono, invece, di condizioni naturali favorevoli: proprietà uniche con la liquidità e le competenze tecniche per avviare le operazioni di recupero. Non è un caso, allora, che il processo di spinta dal basso in arrivo dalle leggi regionali stia puntando con decisione sempre maggiore in questa direzione: mettere a disposizione delle imprese gli incentivi necessari ad attivare questi investimenti. A volte è una semplice «moneta urbanistica», costituita da premialità in termini di cubatura extra, altre volte si tratta di sconti sugli oneri da versare. Con il corollario di accordi

che consentono deroghe agli strumenti urbanistici. La sostanza, comunque, è sempre la stessa: creare un ambiente favorevole per chi vuole investire in rigenerazione.

L'associazione nazionale dei costruttori (Ance) dedica al tema un monitoraggio continuo. «In questa fase - spiega il vicepresidente Ance, Filippo Delle Piane - la rigenerazione si sta muovendo principalmente a livello regionale, mentre il livello nazionale è, purtroppo, bloccato. E, in questo quadro, sono soprattutto le grandi aree



Peso: 1-2%,9-54%

industriali del Nord a prestarsi a un percorso rigenerativo». Anche se sarebbe preferibile un maggiore coordinamento: «Una norma quadro nazionale - dice ancora Delle Piane - è il nostro auspicio per la prossima legislatura, perché in questo modo rischiamo di muoverci in maniera disordinata. Il prossimo obiettivo deve essere quello di agire sul tessuto residenziale».

Tornando alle leggi, in ordine di tempo, gli ultimi arrivati sono le nuove normative di Emilia Romagna (Lr 24/2017) e Friuli Venezia Giulia (Lr 44/2017). Ma la lista dei governatori che sono intervenuti a regolare la materia è molto più lunga: vanno ricordate almeno Calabria, Lazio, Lombardia, Toscana, Provincia autonoma di Trento, Umbria e Veneto.

Spostandosi proprio in Veneto, è possibile fotografare il fenomeno che, più di ogni altro, sta caratterizzando questa fase: la riconversione degli edifici produttivi come laboratorio della rigenerazione. Da queste parti sono oltre 90 mila i capannoni e molti di questi sono ormai dismessi. Nasce in questo contesto l'articolo 8 della legge 14/2017 del Veneto, illustrato dall'avvocato Bruno Barel, che ha contribuito alla sua stesura: «La norma consente e promuove il riuso temporaneo del patrimonio immobiliare dismesso o inutilizzato sulla base di una convenzione tra privati e Comune, approvata dal consiglio comunale, che dia le garanzie minime di tutela della salute e sicurezza delle persone e di rispetto dell'ordine pubblico. Si cerca in questo modo di affrontare concretamente il problema rappresentato dalla grande quantità di edifici inutilizzati e generalmente degradati presenti nel territorio».

Il problema, però, non riguarda solo il Veneto. Così, passando al setaccio le leggi regionali in vigore, sono molti altri i casi che

guardano alla rigenerazione dei capannoni. In Emilia Romagna (legge 24/2017) i capannoni sono più di 88 mila. Per incentivare gli investimenti i Comuni possono tirare la leva degli sconti sul contributo di costruzione: da una riduzione del 20% fino alla totale esenzione, in caso di bonifica di suoli inquinati e di rimozione dell'amianto. Ancora, i cambi di destinazione d'uso sono gratuiti nel caso in cui non comportino un carico urbanistico maggiore. Ma nei piani urbanistici possono entrare anche «premierità aggettive», agganciate ad accordi.

Nel Lazio i capannoni censiti sono meno di 40 mila: per riconvertire almeno una parte di queste strutture, la legge 7/2017 punta sulla demolizione con ricostruzione. I Comuni possono riconoscere a queste operazioni incrementi di volumetria fino al 30 per cento. Inoltre, possono autorizzare i cambi di destinazione d'uso: in un capannone sarà, ad esempio, possibile ospitare uffici o attività commerciali. Adirittura, è possibile realizzare altrove la cubatura incassata come premio.

In Umbria (14 mila capannoni) con la legge 1/2015 per la riqualificazione degli edifici destinati ad attività produttive, anche attraverso il cambio di destinazione d'uso, è consentito utilizzare «aree adiacenti al lotto di pertinenza fino ad un massimo del 15% della superficie dello stesso lotto». Ma ci sono anche gli esempi della Toscana e della Provincia di Trento.

Le norme regionali si rivolgono ai proprietari più virtuosi e che hanno ancora voglia di mettere a frutto i loro beni: purtroppo è ancora frequente la scelta di rendere inagibili i capannoni o addirittura, di nascosto, quella di agevolarne il crollo. La ragione è semplice, si riassume in tre caratteri: Imu. Per un capannone medio piccolo, sui 300-

700 metri quadrati, l'Imu annuale va da 5 mila a 10 mila metri quadrati e la spesa, aggiunta agli strascichi di un'attività forzosamente interrotta dalla crisi, può risultare pesantissima. Oltre che ingiusta.

I fabbricati crollanti (ma non del tutto crollati), definiti «collabenti» e iscritti in catasto nella categoria F2, senza attribuzione di rendita, non sono infatti soggetti al pagamento dell'Imu né come fabbricati né come area fabbricabile. Lo ha chiarito la Corte di Cassazione nella sentenza 23801/2017. Gli «inagibili», invece, sono capannoni che hanno perso una parte delle loro potenzialità funzionali per varie ragioni (caduta del tetto, vandalismi, impianti distrutti): in questi casi la base imponibile (e quindi anche l'imposta) è ridotta del 50 per cento. Attenzione, però: la Cassazione ha chiarito che sinché il capannone è «collabente» iscritto nella F2 non potrà in nessun modo essere soggetto a imposizione, né come fabbricato né come area edificabile. Mal'agevolazione scompare quando si provvede alla totale demolizione del rudere, perché da quel momento l'area «nuda», se potenzialmente edificabile, deve essere considerata come suolo fabbricabile e quindi sconta l'Imu.

## LA VOCE DELL'ANCE

**Il vicepresidente Delle Piane: «Una norma quadro nazionale è il nostro auspicio. Il prossimo obiettivo deve essere agire sul tessuto residenziale»**

## LA MAPPA

### LE REGIONI PIÙ AVANZATE

■ Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana, Provincia di Trento, Umbria, Veneto: sono presenti normative organiche sul contenimento del consumo di suolo e/o sulla rigenerazione del patrimonio edilizio esistente nell'ambito di leggi specifiche ovvero nella leggi regionali sul governo del territorio.

### A METÀ STRADA

■ Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Puglia, Provincia di Bolzano, Sardegna: in queste regioni sono presenti norme sul contenimento del consumo di suolo o sulla rigenerazione del patrimonio edilizio esistente.

### SOLO NORME DI PRINCIPIO

■ Basilicata, Campania, Piemonte, Valle d'Aosta: il contenimento del consumo di suolo è solo accennato in alcune norme.

 <b>VENETO</b>	 <b>UMBRIA</b>	 <b>LAZIO</b>
<p><b>Legge 14/2017</b> I soggetti pubblici o privati presentano all'amministrazione comunale una proposta di programma di rigenerazione urbana sostenibile. Il Comune può consentire l'uso temporaneo di volumi dismessi o inutilizzati (in zona non agricola ed escludendo l'uso ricettivo), definendo modalità e condizioni. Sono considerate funzioni prioritarie per il riuso: il lavoro di prossimità, la creatività e la cultura, il gioco e il movimento e le nature urbane. È consentito anche nel caso in cui l'uso richiesto sia diverso dal precedente o da quello previsto dallo strumento urbanistico per un massimo di 5 anni.</p>	<p><b>Legge 1/2015</b> I soggetti privati e pubblici presentano in Comune proposte di intervento coerenti con il programma urbanistico. Gli edifici a destinazione produttiva, per esercizi o misti (ma con almeno il 75% della superficie utile non residenziale) in zone specifiche possono essere ampliati o subire interventi di ristrutturazione urbanistica ed edilizia, anche al fine di reinserire funzioni sottostanti di quelle dismesse o integrative di quelle esistenti comunque conformi con le disposizioni dello strumento urbanistico generale, con incremento massimo della superficie non residenziale del 30%.</p>	<p><b>Legge 7/2017</b> La legge consente i seguenti interventi: ristrutturazione edilizia o urbanistica di demolizione e ricostruzione &gt; 20% di volumetria; ristrutturazione edilizia, compresa demolizione e ricostruzione, di singoli edifici con superficie lorda fino a 50 mila mq; mutamento di destinazione d'uso; miglioramento sismico &gt; 20% di volumetria; ristrutturazione edilizia o demolizione e ricostruzione &gt; 20% di volumetria superficiale lorda (per edifici prodotti fino al 10% di superficie coperta). Con la ricostruzione si possono mantenere le distanze preesistenti o modificarle con un minimo di 10 metri tra pareti finestrate.</p>
 <b>TOSCANA</b>	 <b>PROVINCIA DI TRENTO</b>	 <b>EMILIA ROMAGNA</b>
<p><b>Legge 66/2014</b> Sono possibili incrementi volumetrici di sostituzione edilizia su edifici industriali o artigianali. I Comuni stabiliscono incrementi massimi della superficie utile lorda a titolo di premialità e comunque l'edificazione complessiva deve garantire un adeguato rapporto tra le superfici coperte e gli spazi liberi del lotto di pertinenza; è anche prevista la possibilità di riciclaggio di edifici con eventuale bonifica e sistemazione delle aree liberate per finalità di interesse collettivo. Il Comune può premiare gli interventi di rigenerazione urbana con + 35% della superficie utile lorda esistente.</p>	<p><b>Legge 15/2015</b> È stato il concetto di «ristrutturazione edilizia» a- ampliamento di superficie con riqualificazione, agibilità dei sottotetti; ampliamento laterale in sopralivello di edifici esistenti; demolizione e ricostruzione anche su diversa area dello stesso lotto. Sono poi previste norme mirate, tra cui: riqualificazione di singoli edifici residenziali e ricettivi (incremento volumetrico del 15% o riconoscimento di un credito edilizio e trasferimento del volume su altre aree); riqualificazione di edifici dismessi e degradati o incongrui (demolizione e ricostruzione anche in altra area con un credito edilizio).</p>	<p><b>Legge 20/2010 e 24/2017</b> Sono fissati incentivi volumetrici e altre forme di premialità progressive e parametriche ai livelli prestazionali raggiunti, per realizzare i seguenti obiettivi di interesse pubblico: riqualificazione urbana; miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici; adeguamento o miglioramento sismico; eliminazione delle barriere architettoniche; assunzione di abiliati e dei locali di abitazione e lavoro, nonché dei requisiti relativi alla sicurezza degli impianti, alla prevenzione degli incendi e alla sicurezza dei cantieri.</p>



Peso: 1-2%,9-54%

CASSAZIONE TRIBUTARIA

# Il corrispettivo non limita la detrazione dell'Iva

Laura Ambrosi e Antonio Iorio ▶ pagina 18



**Cassazione.** Gli orientamenti della Suprema corte emersi nel 2017 ed evidenziati dalla rassegna dell'Ufficio del massimario

## Detrazione Iva non limitabile

Irrilevante la congruità del corrispettivo - L'onere della prova dipende dalla fattispecie

PAGINA A CURA DI

**Laura Ambrosi  
Antonio Iorio**

È irrilevante ai fini della detrazione Iva la congruità del corrispettivo dell'operazione, salvo non si tratti di false fatturazioni. Se l'amministrazione contesta al contribuente l'indebita detrazione Iva di fatture relative ad operazioni inesistenti, è onere del contribuente dimostrare la fonte legittima della detrazione o del costo e la sua mancanza di consapevolezza di partecipare a un'operazione fraudolenta. E ancora, ai fini della qualificazione di un negozio quale cessione di azienda non occorre che il complesso ceduto permetta l'esercizio attuale dell'attività di impresa: basta la sua attitudine potenziale.

Sono alcuni degli orientamenti della Suprema corte emersi nell'anno 2017, in tema di Iva, evidenziati dalla rassegna dell'Ufficio del massimario.

### Antieconomicità

Sul delicato tema della facoltà degli uffici di sindacare la detrazione dell'imposta correlata ad operazioni ritenute antieconomiche, la rassegna ricorda che nel corso del 2017 sono stati tracciati i limiti

entro i quali è irrilevante, ai fini della detrazione, la congruità del corrispettivo dell'operazione stessa. In via generale il diritto dei soggetti passivi di detrarre dall'imposta di cui sono debitori quella versata a monte per l'acquisto di beni o servizi prestati non può subire limitazioni, in quanto essenziale ad assicurare la neutralità fiscale del tributo. Ne consegue l'irrelevanza di un'operazione economica effettuata ad un prezzo superiore o inferiore a quello normale di mercato, salvo che l'amministrazione finanziaria dimostri, sulla base di elementi oggettivi, che la detrazione sia invocata in modo fraudolento o abusivo, assumendo l'antieconomicità come valore indiziario della falsità dell'operazione.

### Onere della prova e false fatture

Altro tema molto dibattuto in giurisprudenza nel corso dell'anno 2017 attiene la contestazione di false fatturazioni. La rassegna evidenzia che qualora l'amministrazione contesti l'indebita detrazione di fatture relative ad operazioni inesistenti, spetta all'Ufficio provare che l'operazione commerciale non sia mai stata posta in essere, ovvero non sia stata effettuata tra i soggetti indicati nel documento mentre è onere del contribuente dimostrare la fonte legittima della detrazione o del costo altrimenti in deducibile e la sua mancanza di consapevolezza di partecipare ad un'operazione fraudolenta. A tali fini non è sufficiente la regolarità formale delle scritture o le evidenze contabili dei pagamenti, in quanto si tratta di dati e circostanze facil-

mente accessibili. In caso di contestazione di fatture relative ad operazioni inesistenti, spetta all'Ufficio provare che l'operazione commerciale non sia mai stata posta in essere, ovvero non sia stata effettuata tra i soggetti indicati nel documento mentre è onere del contribuente dimostrare la fonte legittima della detrazione o del costo altrimenti in deducibile e la sua mancanza di consapevolezza di partecipare ad un'operazione fraudolenta. A tali fini non è sufficiente la regolarità formale delle scritture o le evidenze contabili dei pagamenti, in quanto si tratta di dati e circostanze facil-



Peso: 1-5%, 18-24%

mente falsificabili. La Suprema corte ha poi precisato che di norma, non è possibile esigere che il cessionario/committente, al fine di assicurarsi che non sussistano irregolarità o evasioni nella catena delle cessioni, debba verificare che l'emittente della fattura correlata ai beni e ai servizi ne disponesse e fosse in grado di fornirli e che abbia soddisfatto i propri obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva. Viene in ogni caso rimarcato un obbligo di verifica in capo al cessionario/committente a fronte di indizi che gli consentano di sospettare dell'esistenza di irregolarità o di evasione.

### Cessione di azienda

Si è in presenza di cessione d'azienda anche nel caso di distinte cessioni di beni, risultando irrilevante che le rimanenze di merci siano state escluse dal negozio traslativo e solo in seguito acquistate separatamente. Ed ancora per la configurabilità della cessione di azienda non occorre che il complesso ceduto permetta l'esercizio attuale dell'attività di impresa, essendo sufficiente la sua attitudine potenziale a tale esercizio. Nella specie, è stata cassata la sentenza di merito che escludeva la riqualificazione di

cessione di azienda nella vendita di alcune centrali idroelettriche in quanto non poteva trasferire le relative concessioni amministrative di derivazione idrica.

## I trend 2017 di Piazza Cavour



### DECORRENZA

L'atto sottoscritto in data anteriore alla scadenza dei 60 giorni, anche nel caso in cui sia stato notificato successivamente alla sua scadenza, è illegittimo. Questo perché la norma tende a garantire efficacemente proprio il contraddittorio procedimentale, per consentire al contribuente di far valere le sue ragioni quando l'atto impositivo è ancora in fieri



### NOTIFICA AL FAMILIARE

La normativa tributaria richiede che nel caso in cui l'atto sia stato consegnato nelle mani di persona di famiglia del destinatario dell'atto stesso, l'invio della raccomandata informativa risulta costituire adempimento essenziale della notifica dell'avviso di accertamento che sia eseguita dai messi comunali o dai messi speciali autorizzati dall'ufficio delle imposte



### NOTIFICA ALL'ESTERO

Per il contribuente che ha preso la residenza all'estero, che si tratti di un Paese dell'Unione europea o di uno al di fuori di essa, la notifica è da considerarsi validamente effettuata anche nel caso in cui la spedizione della lettera raccomandata con avviso di ricevimento è avvenuta all'indirizzo della residenza estera rilevato dai registri dell'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero)



### SENTENZA NON FIRMATA

Nella non infrequente situazione in cui la sentenza emessa da una commissione tributaria è munita della sottoscrizione del giudice estensore ma non anche da quella del presidente del collegio, l'orientamento della Suprema corte che emerge dalle decisioni dell'anno 2017 è che la sentenza stessa è affetta da nullità sanabile, poiché si tratta di sottoscrizione insufficiente e non mancante



Peso: 1-5%, 18-24%

**Nel processo.** Il mancato rispetto del contraddittorio preventivo va contestato nell'impugnazione dell'avviso

# Il ricorso originario è decisivo

■ Tra le varie questioni dibattute sul contraddittorio preventivo endoprocedimentale, la rassegna sottolinea che l'eventuale mancato rispetto non è rilevabile d'ufficio ma deve essere contestata nell'impugnazione dell'avviso di accertamento.

## La firma

Anche l'eventuale nullità dell'atto per sottoscrizione da funzionario senza delega non può essere prospettata per la prima volta in appello ma, per la particolare natura del processo tributario, deve trovare ingresso solo con l'originario ricorso.

Nel contesto dei tributi regionali e locali, se l'atto di liquidazione o di accertamento viene prodotto mediante sistemi informativi automatizzati, la sottoscrizione di esso può essere legittimamente sostituita dall'indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile, individuato da apposita determina dirigenziale.

## La motivazione

Il Massimario ricorda che l'obbligo motivazionale è soddisfatto ogni qualvolta l'amministrazione ponga il contribuente in grado di conoscere la pretesa tributaria nei suoi elementi essenziali e, quindi, di contestarne efficacemente l'anedil quantum debeatur.

La mancata indicazione, nell'avviso di accertamento, della norma asseritamente violata non è, di per sé, causa di nullità dell'atto per inosservanza dell'obbligo di motivazione, ove lo stesso indichi i presupposti di fatto e le ragioni di diritto che permettano al contribuente di esercitare il proprio diritto difensivo.

La cartella di pagamento che non sia stata preceduta da un avviso di accertamento deve essere motivata in modo congruo, sufficiente ed intelligibile, poiché tale obbligo deriva dai principi di carattere generale indicati, per ogni provvedimento amministrativo, dall'articolo 3 della legge 241 del 1990, e recepiti, per

la materia tributaria, dall'articolo 7 della legge 212 del 2000. Il caso affrontato dalla Suprema corte riguardava una cartella relativa al pagamento di interessi ove non erano menzionati né la decorrenza né il tasso.

## Nuove prove in appello

Nel giudizio tributario, il divieto di proporre nuove eccezioni in sede di appello concerne tutte le eccezioni in senso stretto, consistenti nei vizi d'invalidità dell'atto tributario o nei fatti modificativi, estintivi o impeditivi della pretesa fiscale. Non si estende, invece, alle eccezioni improprie o alle mere difese e cioè alla contestazione dei fatti costitutivi del credito tributario o delle censure del contribuente, che restano sempre deducibili. Nella specie, la Suprema corte ha ritenuto ammissibile in grado di appello la contestazione delle deduzioni documentali del contribuente, effettuata dall'agenzia delle Entrate per la prima volta in grado di appello.

Nella medesima ottica, è stato chiarito che il divieto di proporre nuove eccezioni in appello riguarda le eccezioni in senso tecnico, ossia lo strumento processuale con cui il contribuente, in qualità di convenuto in senso sostanziale, fa valere un fatto giuridico avente efficacia modificativa o estintiva della pretesa fiscale

## LE INDICAZIONI

La nullità dell'atto sottoscritto da funzionario senza delega va prospettata subito  
Non è valido l'avviso privo della norma violata





## ADEMPIMENTI

**Tutti gli ostacoli  
in vista del saldo Iva**di **Federico Gavioli**

**I**l 16 marzo rappresenta, per i soggetti Iva, il primo adempimento di carattere finanziario, che precede l'imminente stagione della dichiarazione dei redditi con i versamenti previsti per luglio e agosto, se dovuti, del saldo 2017 e del primo acconto 2018 dei redditi.

Il contribuente, infatti, deve valutare bene se procedere con il versamento del saldo Iva, eventualmente dovuto, direttamente entro venerdì 16 marzo, ovvero effettuare una

rateizzazione per evitare un esborso finanziario importante.

Come indicato anche nelle istruzioni della dichiarazione Iva 2018, il soggetto Iva può:

- versare in un'unica soluzione entro il 16 marzo oppure rateizzare maggiorando dello 0,33% mensile l'importo di ogni rata successiva alla prima;
- versare in unica soluzione entro il 30 giugno (2 luglio) con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivi al 16 marzo oppure rateizzare dalla data di pagamento, maggiorando dapprima l'importo da versare

con lo 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivi al 16 marzo e, quindi, aumentando dello 0,33% mensile l'importo di ogni rata successiva alla prima.



Peso: 4%

## Cassazione/1. Il discrimine è nei mezzi utilizzati

# Dichiarazione fraudolenta più favorevole al reo

**Laura Ambrosi**

■ Sono i mezzi fraudolenti utilizzati nell'evasione fiscale che determinano la differenza tra una fattispecie penalmente rilevante e una condotta abusiva non più perseguibile. È questo uno dei principi enunciati dalla sentenza n. 10416 della IV sezione penale della Corte di cassazione, depositata ieri, che offre vari punti di riflessione sul nuovo delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici.

La vicenda concerne una presunta evasione fiscale integrante tra l'altro la dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (articolo 3 del Dlg 74/2000). Le operazioni contestate riguardavano in sintesi alcune fatturazioni ri-

cevute da una società ed emesse da altra impresa del gruppo ritenute non deducibili in quanto sproporzionate e antieconomiche. A seguito del sequestro, gli indagati ricorrevano in Cassazione che annullava la misura cautelare. Il Tribunale confermava nuovamente il sequestro e quindi gli interessati ricorrevano ancora in cassazione.

La Suprema Corte ha accolto il ricorso. Innanzitutto viene ricordato che la nuova versione della dichiarazione fraudolenta ha ampliato la condotta illecita e quindi per il principio del *favor rei* non può essere applicata per il passato.

Mentre il precedente delitto si connotava per la sua struttura trifasica (falsa di-

chiarazione, falsa rappresentazione nelle scritture contabili e utilizzazione di mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento), il nuovo ha struttura bifasica essendo stata eliminata la falsa rappresentazione nelle scritture contabili. Per il futuro risultano così aumentati i potenziali soggetti attivi del reato. I mezzi fraudolenti, inoltre, non possono consistere nella semplice violazione degli obblighi di fatturazione né nella sottofatturazione.

Se a ciò si aggiunge che il nuovo articolo 10-bis della legge 212/2000 ritiene non penalmente perseguibili le condotte abusive, occorre individuare, per l'integrazione della dichiarazione fraudolenta, fattispecie che non consista-

no nella semplice omessa o sotto-fatturazione ma neanche in condotte abusive. Tale differenziazione, giudicata non sempre agevole, va individuata nella inesistenza economica dell'operazione. In altre parole non c'è più una sanzione penale per operazioni dotate di reale consistenza economica pure se poste in essere nella totale assenza di ragioni diverse dal risparmio fiscale, le quali, seppure con qualche incertezza, in passato erano ritenute penalmente rilevanti.

### La definizione

#### 01 | MEZZI FRAUDOLENTI

Per mezzi fraudolenti si intendono condotte artificiose attive nonché quelle omissive realizzate in violazione di uno specifico obbligo giuridico, che determinano una falsa rappresentazione della realtà

#### 02 | ESCLUSIONI

Non sono tali la mera violazione degli obblighi di fatturazione e di annotazione degli elementi attivi nelle scritture contabili o la sola indicazione nelle fatture o nelle annotazioni di elementi attivi inferiori a quelli reali



Peso: 11%

**Cassazione/2.** Non basta la contabilizzazione in bilancio dei costi dell'immobile

# Deduzione solo con l'inerenza

**Rosanna Acierno**

■ In assenza di prove sulla funzionalità di un immobile rispetto all'attività svolta da una società immobiliare, la mera contabilizzazione in bilancio del suo prezzo di vendita non consente automaticamente la deduzione dei relativi costi di gestione. Per la deduzione di questi costi è infatti sempre necessario provarne l'inerenza ossia il collegamento diretto tra quell'immobile particolare e l'attività svolta dalla società.

È questa la principale conclusione dell'ordinanza 5197/2018 della Cassazione depositata il 6 marzo. In particolare, la pronuncia trae origine dal recupero a tassazione da parte delle Entrate di alcuni costi di gestione di un immobile in una nota località di vacanza per difetto di inerenza in capo a una società immobiliare

Impugnato l'atto impositivo, la Ctp confermava la legittimità della pretesa erariale, mentre la Ctr successivamente ribaltava il giudizio di primo grado, ritenendo che la contabilizzazione in bilancio da parte della società immobiliare della vendita dell'immobile e, dunque, la tassazione della relativa plusvalenza fosse sufficiente a far ritenere inerenti i costi di gestione sostenuti.

Le Entrate impugnavano la sentenza per cassazione, denunciando violazione dell'articolo 109, comma 5, del Dpr 917/86. Secondo la disposizione, infatti, le spese e gli altri componenti negativi, diversi dagli interessi, tranne gli oneri fiscali, contributivi e di utilità sociale, sono deducibili dal reddito d'impresa, se e nella misura in cui si riferiscono ad attività e beni da cui derivano ricavi o

altri proventi.

Sul punto, la Suprema corte ha più volte statuito che, per la legittima deducibilità degli oneri, è necessario che la società accertata dimostri il "collegamento" tra il reddito d'impresa e i costi sostenuti.

Pronunciandosi sul caso della società immobiliare, i giudici di legittimità hanno sostanzialmente statuito che lo svolgimento della attività di gestione di immobili di proprietà non legittima automaticamente e di per sé la deduzione dei costi relativi a tutti gli immobili. A tal fine, infatti, la società deve offrire in concreto la prova dell'inerenza all'attività produttiva, dimostrando che ciascun cespite sia effettivamente utilizzato nell'ambito dell'attività di impresa per produrre poten-

ziali redditi. La Suprema corte nega, infatti, che l'inerenza dei costi di gestione degli immobili sia immediatamente evidente nell'oggetto dell'attività svolta dalla società immobiliare.



Peso: 7%

CORTE UE

# Contratti a termine, danno da provare

Giampiero Falasca ▶ pagina 21



GIUSTIZIA E SENTENZE

**Corte di giustizia europea.** Legittima la scelta dell'Italia nel caso di contratti che si sono succeduti con la pubblica amministrazione

## Nullità del termine, danno da provare

Per il lavoratore dimostrare di aver perso occasioni di impiego non è prova diabolica

**Giampiero Falasca**

■ Legittima la scelta dello Stato italiano di richiedere la prova specifica del danno, in caso di nullità del contratto a termine stipulato con la pubblica amministrazione. Danno che si aggiunge all'indennità forfettaria comunque dovuta, e che spetta solo ove questa prova sia fornita.

Con questo principio di diritto, la Corte di giustizia europea, nella sentenza relativa alla causa C-494/16 conferma la legittimità delle norme italiane - come interpretate dalla Corte di cassazione - in tema di regime sanzionatorio applicabile ai contratti a termine stipulati con la pubblica amministrazione.

La controversia nasce dalla causa di una lavoratrice che, dopo aver lavorato per un piccolo Comune sulla base di una serie consecutiva di contratti a termine, ha ottenuto l'accertamento dell'illegittimità dei contratti e il diritto a ottenere un risarcimento economico.

Il tribunale di Trapani, chiamato a decidere l'entità del danno, ha preso atto che, secondo la Corte di cassazione a sezioni unite (sentenza 5072/2016), il risarcimento dovuto al dipendente del settore pubblico è composto da due voci:

① una prima voce consiste in una indennità forfettaria attribuita senza che il lavoratore sia chiamato a fornire alcuna prova, da quantificare fra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione (questo trattamento è identico per i lavoratori pubblici e privati);

② una seconda voce consiste nell'eventuale risarcimento per la perdita di chances, il cui ottenimento è subordinato all'assolvimento di un pesante onere probatorio a carico del lavoratore. Il dipendente, infatti, deve dimostrare di aver perso delle occasioni di lavoro a causa del rapporto a termine instaurato con l'amministrazione o, comunque, deve provare che se l'amministrazione avesse regolar-

mente indetto un concorso, egli sarebbe risultato vincitore.

In relazione a questa seconda voce risarcitoria, il tribunale di Trapani osserva che al lavoratore si imporrebbe l'onere di fornire una prova «diabolica», perché sarebbe di fatto impossibile dimostrare l'ipotetica vittoria di un eventuale concorso pubblico mai bandito.

Il risarcimento della perdita di chances sarebbe, quindi, solo apparente, con una forte disparità di trattamento rispetto al settore privato (dove, in aggiunta al risarcimento forfettario, spetta anche la conversione del



Peso: 1-4%, 21-17%



rapporto).

La Corte esclude la fondatezza del dubbio sollevato dal tribunale di Trapani, rilevando che gli Stati membri hanno un margine di discrezionalità nella scelta degli strumenti utilizzabili per contrastare l'abuso dei contratti a termine.

Inoltre, prosegue la Corte, il diritto dell'Unione non prevede alcun obbligo di far conseguire all'eventuale abuso la stabilizzazione del rapporto di lavoro, sia esso pubblico o privato, così come non impone l'adozione di misure identiche per situazioni diverse; pertanto, gli Stati mem-

bri sono liberi di prevedere conseguenze diverse nel settore pubblico e nel settore privato.

La sentenza esclude anche che sussista un problema di effettività della tutela offerta dalla normativa italiana, escludendo che questa renda praticamente impossibile o eccessivamente difficile l'esercizio dei diritti conferiti ai privati.

Pertanto, conclude la Corte, il giudice nazionale può «alleggerire», attraverso l'uso di presunzioni, l'onere della prova a carico del lavoratore, al fine di valutare l'entità del danno subito in relazione alla per-

dità dell'opportunità di ottenere un vantaggio.

Si tratta di un chiaro invito a ricercare all'interno dell'ordinamento nazionale la soluzione al problema dell'onere prova, invece che invocare inesistenti conflitti con l'ordinamento comunitario.

#### AUTONOMIA

Gli Stati hanno la facoltà di prevedere soluzioni diverse per il settore pubblico e privato in caso di comportamento illecito



Peso: 1-4%,21-17%

## COME PAGARE

# BONUS MOBILI: SOLO BONIFICO O CARTE DI DEBITO E DI CREDITO

di **Micaela Chiruzzi**

Fiscalista e tributaria

**C**on l'ultima Legge di bilancio il "Bonus mobili" è stato prorogato per tutto il 2018 senza sostanziali novità rispetto all'anno precedente.

Lo sconto Irpef del 50 per cento sulla spesa, **sino a un massimo di 10 mila euro per unità immobiliare**, va ripartito in dieci quote annuali di pari importo, e spetta a chi usufruisce della detrazione per interventi di ristrutturazione iniziati nel 2017 o effettuati nel 2018.

Per fruire del bonus sui mobili non è richiesto che ci sia collegamento diretto tra gli stessi e l'ambiente ristrutturato: è sufficiente il collegamento con l'immobile nel suo complesso. Per quanto riguarda, invece, i grandi elettrodomestici, il beneficio va a quelli con **etichetta energetica di classe A+ o superiore** (per i forni, A o superiore).

Una condizione indispensabile per beneficiare dell'agevolazione è pagare i beni con **metodi di pagamento tracciabili**, come **bonifico**, oppure **carta di debito o credito**. Non è consentito, invece, pagare con assegni bancari, contanti o altri mezzi di pagamento. L'Agenzia delle entrate, nella circolare n. 7/2016, ha precisato che se il pagamento è disposto con bonifico bancario o postale, non è necessario utilizzare quello (soggetto a ritenuta) appositamente

predisposto da banche e Poste Spa per le spese di ristrutturazione edilizia.

**La detrazione è ammessa anche se i beni sono stati acquistati con un finanziamento a rate**, a condizione che la società che eroga il finanziamento paghi il corrispettivo con le stesse modalità elencate prima e che il contribuente abbia una copia della ricevuta del pagamento.

Ricordiamo infine che nell'importo delle spese sostenute per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici per i quali si usufruisce dell'agevolazione, si possono considerare **anche le spese di trasporto (e di montaggio) dei beni acquistati**. Anche i pagamenti di tali spese devono essere effettuati **soltanto con bonifico, oppure carta di debito o credito**.

Per fruire dello scarico fiscale i documenti da conservare sono:

- \* l'attestazione del pagamento (ricevuta del bonifico, ricevuta di avvenuta transazione, per i pagamenti con carta di credito o di debito, documentazione di addebito sul conto corrente);

- \* le fatture di acquisto dei beni, riportanti la natura, la qualità e la quantità dei beni e dei servizi acquisiti.

L'Agenzia delle entrate chiarisce, inoltre, che lo **scontrino con il codice fiscale dell'acquirente**, insieme con l'indicazione di natura, qualità e quantità dei beni acquistati, è equivalente alla fattura.

**Nell'agevolazione rientrano anche le spese per il trasporto e il montaggio. Lo scontrino con il codice fiscale è equivalente alla fattura**



## LA DOMANDA DELLA SETTIMANA

Quest'anno abbiamo deciso di cambiare la caldaia. È possibile fruire della detrazione per ristrutturazione edilizia? E questo tipo di spesa mi dà la possibilità di usufruire anche del bonus mobili per l'acquisto di arredi?

**FABIO GENTILE, AREZZO**



– **Acquistare una nuova caldaia è un intervento diretto a sostituire una componente essenziale dell'impianto di riscaldamento e come tale qualificabile come intervento di "manutenzione straordinaria", che permette di godere delle detrazioni fiscali al 50 per cento, a patto che l'intervento restituisca un risparmio energetico rispetto al modello preesistente. Per la sostituzione della caldaia si rende applicabile anche il Bonus mobili, pertanto, può godere pure della detrazione Irpef al 50 per cento per l'acquisto di mobili nuovi e grandi elettrodomestici di classe non inferiore ad A+.**



Peso: 82%

Squilibri eccessivi per debito e produttività - Il «documento» sarà a politiche invariate

# Dalla Ue tregua sul Def L'altolà è sulle riforme

Lavoro, conti, industria 4.0: congelate le aperture M5S al Pd

■ In Italia «squilibri eccessivi»: lo scrive la Ue nel rapporto-Paese secondo cui la crescita c'è ma sotto la media e lo slancio delle riforme è rallentato. Arriva comunque una tregua sui conti: sì al Def con politiche invariate. Intanto in Italia il M5S congela le aperture verso il Pd.  
Servizi e analisi ► pagine 2-3

## Dopo il voto

LA TRATTATIVA FRA I PARTITI

### Le indicazioni di Di Maio

Altre sintonie sulla lotta alla povertà, la riduzione delle tasse e i tagli agli sprechi

### Le posizioni leghiste

Tra Salvini e Pd convergenze su Jobs act e incentivi ai contratti a tempo indeterminato

# M5S-Pd, aperture congelate

Def, lavoro, industria 4.0 aree di probabili convergenze ma ora prevalgono le rigidità

**Barbara Fiammeri**  
**Manuela Perrone**  
ROMA

■ La strategia dell'attesa adottata dal M5S in questi giorni convulsi impone che nessuno si sbottoni su quali potrebbero essere le eventuali concessioni al Pd sul programma, in caso di sostegno a un governo a guida Luigi Di Maio. Ma è indubbio che - al di là di alcuni segnali generici che guardano a sinistra, come la terna economica di professori anti-austerità proposti per la squadra di governo - altre "esche" potrebbero essere lanciate.

I temi generici esplicitamente messi sul tavolo ancora ieri da Di Maio (non a caso in una lettera a Repubblica) e dai suoi fedelissimi sono lavoro, povertà, riduzione della pressione fiscale e taglio agli sprechi. Ma sottotraccia corrono

altre rassicurazioni rivolte ai dem, e indirettamente al Colle e a Bruxelles, da cui ieri è arrivato il primo monito: innanzitutto il Def 2018, per il quale, come anticipato dal Sole 24 Ore, il M5S annuncia un percorso in continuità con il lavoro svolto dal ministro Padoan, teso innanzitutto a disinnescare le clausole di salvaguardia per scongiurare l'aumento dell'Iva (e dunque a trovare subito i 12,4 miliardi necessari) e la promessa di badare all'equilibrio dei conti.

Nessuna volontà, inoltre, di gettare alle ortiche il piano Industria 4.0, orgoglio del ministro Carlo Calenda (che ieri, appena presa la tessera Pd, ha stroncato l'ipotesi di sostenere i Cinque Stelle). La posizione pentastellata è morbida, sintetizzabile così: bene gli incentivi, male che non siano strutturali e che gli inter-

venti siano sbilanciati sull'offerta. La tesi è che vadano inquadrati nella visione di «Stato innovatore» tanto cara a Di Maio e agli economisti a lui vicini, dal candidato ministro dell'Economia Andrea Roventini al suo maestro Giovanni Dosi.

Affinità elettive sulle piccole e medie imprese, anche se il M5S punta all'abolizione progressiva dell'Irap e il Pd scommette sulla



Peso: 1-6%, 2-41%

riduzione al 22% delle aliquote Ires e Iri, già abbassato al 24%. Sul taglio del cuneo fiscale, il programma M5S prevede di agire sul lato lavoratore dipendente con la riforma Irpef e sul fronte impresa con la scure sulla quota Inail. Ma se si trovassero gli spazi finanziari, nulla vieterebbe di abbracciare la proposta Pd di ridurre il costo del lavoro a tempo indeterminato di un punto l'anno per quattro anni, dal 33 al 29 per cento.

L'elemento più divisivo resta il Jobs Act: il M5S non mostra per ora alcuna volontà di metterlo in discussione la cancellazione e il ripristino dell'articolo 18 per le aziende sopra i 15 dipendenti. Idem per il reddito di cittadinanza, anche se entro il primo anno di governo sarà probabilmente possibile attuarne soltanto la prima "gamba": la riforma dei centri per

l'impiego, che vale soltanto 2 miliardi dei 17 complessivi.

Il centrodestra per ora resta alla finestra. Matteo Salvini e Silvio Berlusconi non hanno fretta. «Facciamogli fare un giro...», è il leit motiv che viene ripetuto in queste ore tra i principali esponenti della coalizione. Anche il Centrodestra per ottenere una maggioranza parlamentare deve poter contare sul sostegno del Pd. I punti di contatto ci sono anche se molto labili. Tanto Salvini che Berlusconi hanno detto di voler rivedere ma non cancellare alcune delle riforme realizzate dai governi Renzi e Gentiloni, a partire dal Jobs Act e dalla scelta di abolire l'articolo 18. Salvini vorrebbe la reintroduzione dei voucher ma anche norme più penalizzanti per le imprese che decidono di puntare sui contratti a tempo determi-

nato. Un obiettivo condiviso in buona parte anche dal Pd e che per Berlusconi si dovrebbe realizzare puntando a una totale decontribuzione per 6 anni in favore delle aziende che assumono giovani con contratti a tempo indeterminato. Anche Industria 4.0 va rivista ma non cancellato. Per Salvini deve essere estesa la platea dei beneficiari includendo norme ad hoc per le piccole imprese. Apparentemente incolmabili le distanze sulla legge Fornero. In realtà, sulle pensioni sono in parecchi a volerci rimettere le mani anche se - come sottolineato anche nel programma del centrodestra - senza mettere a rischio la tenuta del sistema previdenziale.

## Le alleanze alla prova delle scelte sui programmi

### LE POSSIBILI APERTURE



#### CONVERGENZA

Il confronto tra le agende annunciate prima del voto e le successive «integrazioni» dei leader in vista della trattativa

### LE CONDIZIONI



#### NEGOZIATO IN SALITA

I punti irrinunciabili su cui il dialogo resta difficile

## MOVIMENTO 5 STELLE



## PARTITO DEMOCRATICO



#### Industria 4.0

Dal Movimento Cinque stelle si registra un'apertura sul piano Industria 4.0 difeso dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e parte integrante del programma del Partito democratico. Bene gli incentivi - sostengono il Pentastellati - male che non siano strutturali. La tesi è che vadano inquadrati nella visione di «Stato innovatore», cioè per M5S deve essere lo Stato a decidere su quali settori innovativi puntare

#### Taglio cuneo fiscale

Con la riforma dell'Irpef inclusa nel programma

elettorale, il Movimento Cinque stelle punta a un taglio del cuneo fiscale sul lato lavoratore dipendente. La posizione del partito è di apertura verso un taglio anche per il datore di lavoro nel caso si trovino gli spazi finanziari

#### Pacchetto fiscale per le Pmi

Il partito di Luigi Di Maio punta ad un'abolizione progressiva dell'Irap. La ricetta del Partito democratico per le Piccole e medie imprese agisce su altre imposte. In ogni caso, quello dell'alleggerimento del fisco per le Pmi non risulta essere un tema divisivo fra i due partiti

#### Jobs act

Rivedere le norme sul lavoro targate Matteo Renzi e più note con il nome di Jobs act, a partire dal ripristino dell'articolo 18 nelle aziende sopra i 15 dipendenti, rimane al momento una priorità per il M5S. Questa appare una delle proposte che rendono più in salita il percorso di avvicinamento al Pd

#### Reddito di cittadinanza

Un altro paletto nella strada verso i Dem è il reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia dei M5S e avversato dal Pd. La riforma dei centri per l'impiego, che vale 2 miliardi, è la prima gamba di una proposta complessiva da 17 miliardi. Il ministro Calenda ha ribadito che il Pd è «ideologicamente ostile»

## CENTRO DESTRA



## PARTITO DEMOCRATICO



#### Taglio del cuneo per i giovani

Nelle battute finali della campagna elettorale Silvio Berlusconi ha molto battuto sulla necessità di azzerare per sei anni il cuneo contributivo per i giovani neoassunti. È una misura in continuità con quanto fatto dai governi Renzi e Gentiloni

#### Jobs act

Tanto Salvini che Berlusconi hanno detto di voler rivedere ma non cancellare alcune delle riforme realizzate da Matteo Renzi e da Paolo Gentiloni a partire dal Jobs act e dalla scelta di abolire l'articolo 18

#### Legge Fornero

Apparentemente incolmabili le distanze sulla legge Fornero. In realtà sono in molti a voler rimettere le mani sulle pensioni anche se - come sottolineato nel programma del centrodestra - senza mettere a rischio la sostenibilità del sistema previdenziale. Il Pd considera inoltre irrinunciabile l'insieme delle riforme fatte dai suoi governi

#### Voucher

Matteo Salvini vorrebbe la reintroduzione dei voucher per il lavoro occasionale ma anche norme più penalizzanti per le imprese che decidono di puntare sui contratti a tempo determinato. Un obiettivo condiviso anche dal Pd

#### Industria 4.0

Anche il piano industria 4.0, per il leader della Lega va rivisto. Giamai cancellato. Matteo Salvini punta a estendere la platea dei beneficiari includendo norme ad hoc per le imprese

#### Immigrazione

La Lega - in questo concorde con Forza Italia - durante la campagna elettorale ha insistito molto sulla necessità di rimpatriare circa 600 mila immigrati irregolari. Una linea dura che nonostante il nuovo indirizzo più rigido inaugurato da Minniti al ministero degli Interni non trova il consenso del Pd. Il quale punta sui corridoi umanitari e sullo ius culturae

## DIVERGENZE

L'elemento più divisivo con i Dem resta il Jobs Act: i Cinque Stelle non mostrano alcuna volontà di metterlo in discussione la cancellazione



Peso: 1-6%, 2-41%



LA FINE DEI PARTITI

## L'abbaglio della modernità

di **Pierluigi Battista**

Che abbaglio colossale abbiamo preso, noi che abbiamo inneggiato incantati alla modernità che ci avrebbe fatto più simili agli altri, ai Paesi più avanzati. continua a pagina 12

# QUELLA FOLLA ADESSO È SOLA

di **Pierluigi Battista**

L'abbiamo chiamata liberazione, ed era solitudine di massa. Emancipazione dalle appartenenze, dalle ideologie, dalle corporazioni, oppure, con termine gergale più sofisticato, «disintermediazione», annullamento dei mille corpi intermedi che fanno da cuscinetto tra lo Stato e l'individuo. Ma ora, a emancipazione avvenuta, nessuno appartiene più a niente. È solo, senza vincoli, senza luoghi in cui ritrovarsi, senza una comunità in cui vivere insieme agli altri. Solo con una tastiera, escluso da tutti, *forgotten man*, ma nel senso che è dimenticato da tutti, non solo dal potere lontano, quello che non si occupa più di te. E ti tratta pure con disprezzo. E non sa più come parlarti. E in quale lingua poi, visto che è una lingua che appartiene solo a pochi.

Una delle cose più stupide

predicate in questi decenni è stata per esempio il disprezzo per i partiti. Mea culpa. I partiti erano quello che erano, elefantiaci, costosi, mostri burocratici, arroganti, molto disinvolti con una certa intermediazione che conoscevano bene, quella con cui gonfiavano le risorse che consentivano apparati mastodontici.

Ma le sezioni dei partiti erano cose serie. Ce n'erano in ogni quartiere, in ogni rione: tre, cinque, otto sezioni di partito, non molto distanti. Qualche volta volavano cazzotti, ma solo qualche volta. In quelle sezioni ci si riuniva, si andava la sera dopo il lavoro, si discuteva, ci si confrontava, si litigava, si giocava a carte e a biliardino.

La sezione di partito era un corpo intermedio pieno di vita, un punto di riferimento, un luogo caro a cui appartenere. Oggi non ce n'è più neanche una (o forse qualcuna,

vuota, riempita solo a ridosso di scadenze elettorali, non con militanti ma con subalterni malpagati che preparano i volantini).

Non ci sono giornali di partito in cui riconoscersi all'edicola. Non ci sono più tante edicole. Se hai un problema con il lavoro, i sindacati, altro corpo intermedio potentissimo, sempre più burocratico e autoriferito oramai, non ti danno più una mano, per il semplice fatto che non esistono più, svaniti nei loro bunker.

Non esiste più un cinema di quartiere. Non esiste più



Peso: 1-2%,12-71%

un teatro di quartiere, non esiste più un luogo dove andare a sentire qualche concerto nelle periferie abbandonate: ma ormai è tutto periferia abbandonata. E non ci si affeziona alle periferie abbandonate. Sei solo, asserragliato in casa, non vai più al cinema, non vai più «al partito», non vai più «al sindacato», hai paura anche, ma in tv dicono che statisticamente non dovresti più avere paura. E allora non voti più, e se vai a votare voti quelli che ti sembrano l'unica comunità rimasta, e che almeno riesce a dare una lezione a quelli che contano ma non contano più nulla per te.

David Riesman, già negli anni Cinquanta, la chiamava «folla solitaria». Ecco, la «fol-

la solitaria» è arrivata, lasciata dalla «disintermediazione». Si svuotano le parrocchie, anche. E i campetti dove i ragazzi giocavano a pallone: «alla viva il parroco» si diceva appunto. Come diceva Paolo Conte: «Neanche un prete per chiacchierar».

Le organizzazioni di mestiere sono state liquidate come arcaiche «corporazioni»: al loro posto, il nulla. Le banche popolari: erano un'istituzione sociale, fondata sulla fiducia che si deve alla banca dei padri, dei nonni, dei bisnonni, e adesso cosa sono diventate? E le cooperative, che hanno di diverso oramai da una gelida organizzazione industriale dove il sentimento di appartenenza è semplicemente sparito? E i consor-

zi, le reti che ti tenevano legati a un territorio, a un sapere condiviso, a un mestiere, a una competenza? Tutto svanito, tutto disintermediato: la «folla solitaria».

Le statistiche, quelle davvero interessanti, dicono che i ceti disagiati, mandano sempre meno i loro figli all'Università: e quando il merito viene strapazzato, resta solo il privilegio, oppure la raccomandazione, l'ultimo legame che unisce le persone alla politica, detto anche «voto di scambio». È stata una liberazione, ma che ne è delle strade dei quartieri periferici in cui non c'è più un negozio? Una folla solitaria nelle strade solitarie.

C'è qualcosa di sbagliato nel modo con cui abbiamo

concettualizzato l'ingresso nella tumultuosa post-modernità. La famiglia in cui sei un po' meno solo? Una gabbia.

Anche la Nazione dicono che sia un ferivecchio e un altro luogo mentale dell'appartenenza viene meno, salvo sfogarsi quando la Nazionale vince i Mondiali. E allora scatta la ribellione cieca. E sopra ci si lamenta della rozzezza, come se ai sanculotti occorresse fare l'esame di eleganza.

### La Nazione

«Dicono che la Nazione sia un ferivecchio e un'altra appartenenza viene meno»

### Riunirsi

Le sezioni dei partiti e, in generale, i luoghi fisici in cui i cittadini si possono riunire per discutere, sono drasticamente diminuiti. Lo stesso fenomeno ha interessato tutti i cosiddetti corpi intermedi, dai sindacati alle cooperative, ai consorzi (Nella foto Fotogramma/De Bellis un'assemblea di caseggiato a Milano durante la campagna elettorale del Pci del 1979)

### La fine dei partiti

«Una delle cose più stupide predicate in questi anni è stata il disprezzo per i partiti»



### La citazione

### RIESMAN



David Riesman (1909-2002), sociologo statunitense, è stato l'autore di *La folla solitaria*, uno dei punti di riferimento degli studi sociologici contemporanei sulla società di massa.

Si chiama «disintermediazione», ma senza corpi intermedi ora nessuno appartiene più a niente. E scatta la ribellione

**Che errore grossolano, che abbaglio abbiamo preso, noi che in questi ultimi decenni abbiamo inneggiato alla modernità che ci avrebbe fatto più simili ai Paesi più avanzati. L'abbiamo chiamata liberazione, ed era solitudine di massa**





## Il cardinale Bagnasco: “Capire le ragioni del malessere e non temere il cambiamento”

Bruno Viani A PAGINA 5

# L'appello di Bagnasco “Non aver paura del cambiamento”

Il cardinale: “Bisogna comprendere  
che cosa c'è all'origine del malessere”

### Intervista

BRUNO VIANI  
GENOVA

**D**omenica mattina alle 10,30, il presidente dei vescovi europei Angelo Bagnasco si era presentato nel suo seggio di Genova «trovando parecchia coda, e mi era parso subito un buon segno che la gente partecipasse alle votazioni senza lasciarsi tentare dall'astensionismo», racconta oggi, fiducioso che - dalla matassa aggroviagliata dei risultati di domenica - il presidente Mattarella sappia trovare il bandolo per risolvere la crisi.

Alla vigilia delle ultime elezioni, il cardinale Bagnasco aveva esortato ad andare al voto esprimendo qualche timore - a chi gli chiedeva se fosse stato preoccupato del crescere del populismo e di spinte sovraniste anti-europee - unito all'invito a cercare di capire le origini di ogni malessere.

Oggi, risultati alla mano e a bocce ferme, Bagnasco invita prima di tutto a non avere

re paura.

**Eminenza, lei aveva detto: sono sempre un po' pericolosi, gli «ismi»: populismi, nazionalismi, sovranismi, in realtà hanno la stessa matrice, sono sinonimo di un perimetro che si vuole chiudere in se stesso, alzando recinzioni.**

«Gli «ismi» sono infiammazioni, assolutizzazioni di qualcosa: e questo qualcosa può essere buono e vero o inventato. Bisogna passare dalle «infiammazioni» alle valutazioni razionali dei fenomeni. Scoprire la verità delle cose senza paura, affrontarle come stanno senza voler cavalcare niente e nessuno».

**E aggiungeva: non ha senso guardare questi fenomeni con uno sguardo di sufficienza, perché se nascono non è per caso. E allora bisogna chiedersi se questi «ismi» cavalcano solo fantasie e sono nati in modo strumentale - e potrebbe essere - o se partono invece da qualche ragione concreta.**

«È così, i sintomi bisogna leggerli tutti: come avviene

in medicina, per scoprire anche eventuali problemi o alterazioni: un atteggiamento di supponenza non fa mai bene e non serve perché distanza dalla realtà».

**Lei vede supponenza attorno ai risultati di queste elezioni?**

«Nel mio piccolo osservatorio genovese, non la vedo».

**La temuta astensione di massa non c'è stata.**

«Questo è molto positivo, l'ho visto anche nel mio seggio nel centro storico».

**Ma il risultato non soddisfa nessuno. Lei teme lo stallo?**

«No, sono sicuro che il presidente della Repubblica con la sua saggezza saprà trovare le formule e le modalità migliori per dare un governo alla nazione, dopo che la popolazione si è espressa andando a votare in maniera civile e così numerosa».

**Quello che fa paura a molti è l'incertezza.**

«In tutte le cose ci sono situazioni in cui, di fronte ad assetti nuovi, nascono timori, è fisiologico. Ma non si deve avere paura, non è l'atteggiamento giusto per affrontare le nuove situazioni».



Peso: 1-2%,5-39%

C'è chi parla di Terza Repubblica.

Il cardinale accenna un sorriso. «È davvero un po' prematuro».

Poi, il cardinale va ad incontrare nella cattedrale di San Lorenzo alcune centinaia di persone riunite per ascoltare la conferenza del direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecno-

logia, Roberto Cingolani. Si parla di etica e di robot, del futuro della tecnologia che cambierà le nostre vite. Sembra fantascienza ed è già domani.

«Si discute del futuro per affrontarlo, le cose bisogna conoscerle per poterle valutare», dice Bagnasco. Anche in politica. «Di certo, non bisogna avere paura della realtà».

**Presidente dei vescovi europei**  
Angelo Bagnasco è nato il 14 gennaio del 1943 a Pontevico (Brescia) ed è un Cardinale e Arcivescovo cattolico



Peso: 1-2%,5-39%

## IL DUELLO SUI SOCIAL

Salvini brinda  
e a Saviano  
va di traverso**Massimo Malpica**

**S**alvini dedica il brindisi della vittoria elettorale a Saviano & Co. E il giornalista cita *Gomorra*.

a pagina 6



# Il brindisi post voto di Salvini va di traverso a Saviano & co.

*Il leader del Carroccio mostra sui social un bicchiere di vino. Lo scrittore e Vauro: «Ecco dov'era l'urina...»*

di **Massimo Malpica**

Roma

**U**n brindisi al veleno. Dopo l'affermazione alle urne Matteo Salvini brinda su *Facebook* ai suoi «nemici». Sorridente, il leader del Carroccio mostra in foto un bicchiere di vino bianco e scrive: «Un brindisi da parte mia e vostra a Roberto Saviano, Fabio Fazio, Oliviero Toscani, Vauro, 99 Posse, Gad Lerner e Saverio Tommasi. Baci e abbracci».

Uno sfottò post-elettorale, insomma, verso quanti non hanno mai nascosto - chi più chi meno - la propria ostilità a Salvini negli ultimi anni. Ma la provocazione ha innescato una serie di reazioni. Se i 99 Posse - che nel 2015 «proibirono» i propri concerti al leader leghista, stampando magliette e adesivi col volto del politico dietro un segnale di divieto e la scritto «io

non posso entrare - scelgono di rispondergli criticando il *post*, nel quale a loro dire Salvini «si comporta come un adolescente che si vendica contro tutti quelli che ce l'hanno con lui», e rimarcano l'«insofferenza» del leghista, promettendo infine di «andargliele a suonare direttamente a casa sua, come già abbiamo fatto l'anno scorso con il primo grande raduno antirazzista di Pontida», qualcuno sceglie di abbassare di più il livello. Roberto Saviano, infatti, attinge alla serie tv «Gomorra» per replicare al leader del Carroccio, e ripubblicando l'immagine del sorridente Salvini col bicchiere in mano, scrive: «*Biv Matte', famm' capi si me pozz' fida' e te!*». Ossia la frase che il protagonista della serie, il boss camorrista Pietro Savastano, pronuncia intimando al suo «soldato» Ciro di bere un bicchiere di urina come prova di sottomissione e fedeltà. Curiosamente, tra l'altro, anche Vauro pur con un diver-

so stile ha attribuito al giallo paglierino del bicchiere di Salvini lo stesso accostamento di Saviano, prima ancora di quest'ultimo. Commentando la foto, sul suo profilo *Facebook*, con una battuta sarcastica: «Cavolo ecco dove era finita la mia urina per le analisi!».

Chi la prende meglio di tutti è Gad Lerner, che si limita a un «Lechaim! Onorato della compagnia...», restituendo il brindisi e rimarcando dunque di sentirsi più a suo agio tra i «nemici», ma senza battutacce. Silen-



Peso: 1-3%,6-64%

zio da Oliviero Toscani, che però il suo ce lo aveva messo solo 24 ore prima, intervenendo alla *Zanzara* per spiegare di vergognarsi che «Salvini sia italiano» e snocciolandone le «qualità»: «non ragiona bene, è indietro, è lento, basta guardarlo di profilo, assomiglia all'uomo di Neanderthal».

Tra chi replica, invece, c'è Saverio Tommasi, scrittore, *blogger* e collaboratore del sito d'inchieste *Fanpage*, che entrò in polemica con il leader leghista già nel 2014 in occasione della visita di Salvini a Bologna, quando l'auto su cui viaggiava il le-

ghista venne circondata da ragazzi dei centri sociali, che spaccarono a pietrate i vetri del veicolo dopo che l'autista aveva accelerato. Quel giorno Tommasi filmò la scena e sostenne con Salvini che il lancio di pietre era forse stata una conseguenza dell'accelerata, e oggi, al brindisi in suo «onore», il *blogger* replica: «Quando qualcuno brinda alla tua salute fa sempre piacere. Quasi sempre. Perché l'ironia di uno degli uomini in questo momento più potenti d'Italia non è un grande incoraggiamento. Quando gli uomini di

potere colpiscono scrittori, giornalisti, artisti, significa che sono tempi grigi».

E a proposito di *Fanpage*, proprio da lì un siluro lo lancia l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero: «Ho sempre pensato che Salvini fosse il tipico imbonitore politico, quello che promette sapendo di non poter mantenere. Dice "abolisco questo, abolisco quell'altro", ma il suo è solo semplicismo e anche un ritorno al passato».

LA FORNERO

«L'ho sempre detto  
Quel Matteo è un tipico  
imbonitore politico»

## VELENI E IRONIA

## FAZIOSO

Roberto Saviano, 38 anni, nei suoi scritti, articoli e nel suo libro *Gomorra* (il suo romanzo d'esordio che lo ha portato alla notorietà) utilizza il reportage per raccontare la realtà economica della Camorra e della criminalità in generale



## IN ASCESA

Matteo Salvini, 44 anni, dal dicembre 2013 è segretario federale della Lega nord che alle recenti elezioni ha superato il 17%. Salvini è iscritto alla Lega dal 1990 e non è mai riuscito a laurearsi fermandosi al diploma

19 nuovi risultati

Arianna Finos ha ritwittato



Roberto Saviano @robertosaviano · 6 h

"Biv Matte', famm' capi si me pozz' fida' e te!" (cit.)



Matteo Salvini

Ieri alle 20:35 ·

Foto Video Notizie Trasmissioni



Matteo Salvini @matteosalvinini · 19 h

Un brindisi da parte mia e vostra a Roberto Saviano, Fabio Fazio, Oliviero Toscani, Varesi, D9 Pizzani, Gad Lerner e Saverio Tommasi. Raci e abbracci 🍷



Peso: 1-3%,6-64%

# SPIAGGIATO DOPO LE ELEZIONI

Idee per resistere all'ondata populista, capire il nuovo centrodestra salviniano e iniziare a convertire (non rifondare) il Pd. Un altro Berardinelli è possibile

di *Adriano Sofri*

*Pubblichiamo il post di Adriano Sofri dal titolo "Dopo le elezioni: appunti prolissi per prendere tempo" apparso ieri sulla sua pagina Facebook.*

Come vi sentite? Tutta questione di punti di vista, naturalmente. C'è l'ondata oceanica che nasce e si increspa, poi monta e diventa enorme, si arriccica e sembra arrotolarsi e rompere su se stessa, ma fa una provvisoria galleria in cui l'uomo in bilico scivola veloce senza vedere altra luce che le pareti d'acqua, strappando qualche metro, qualche centimetro in più al momento in cui sarà travolto. Ecco, questo è il mio punto di vista. Cioè, mi piacerebbe che fosse questo, incumbente e magnifico. Invece no, niente vento niente tavola, c'è solo questa ombra rigonfia che vuole travolgermi, meschino. Commento le elezioni come uno spiaggiato senza gloria.

1. La disfatta della sinistra coincide anche con quella del cattolicesimo democratico, già componente essenziale del pro-

getto del Partito democratico. Ma c'è qualcosa di più, per la coincidenza col papato di Francesco. Sconfitto anche lui, dopo una campagna invasa dallo spettro dell'immigrazione. E conclusa, liquidata l'ampolla del Dio Po, dal disgustoso autodafé di Salvini che giurava e chiamava a giurare sul rosario. Di Maio aveva baciato la reliquia di san Gennaro, ma questo era di drammatica.

2. Esce disfatto (ma ci era già entrato) il criterio dell'internazionalismo, nome cui resto affezionato, oltre che per rimpianto di comunardo, per l'attualità: chiamo internazionalismo la faccia fraterna della globalizzazione, oggi abbuaiata. Gli imbecilli immaginano che il contraltare del globalismo (o del mondialismo, come alcuni di loro preferiscono nominarlo) sia il nazionalismo, o il sovranismo. All'internazionalismo appartengono la questione del lavoro - comprese le delocalizzazioni intestine tra Italia e Slovacchia - dell'ecologia, e della guerra. L'ecologia, cioè la minaccia sul pianeta per la via pacifica degli stili di vita umani. La guerra, cioè la minaccia sul pianeta per la via delle armi. Non hanno spazio, la Siria è lontana. Il cosiddetto centrodestra ama la dilapidazione delle risorse, "chi se ne frega", ed è putiniano e trumpiano - oggi, per uno scherzo delle cose, si può - oltre che nordcoreano in Salvini. Un suo ministero liberalizzerà i porti d'armi. I 5 stelle non hanno idee molto più chiare, salva la terminale inclinazione perbenista e atlantista suggerita dall'odor di stalla del gover-

no. Nei seguaci dei 5 stelle una sensibilità ecologista è più incidente. Pd e +Europa hanno rivendicato l'uropeismo, l'orizzonte delle guerre è restato fuori anche dalla loro campagna.

3. Ora il Pd è come non esistente nel breve-medio periodo. Più che leccarsi le ferite, se ne infligge altre. Ebbe la sua occasione col Renzi spavaldo, che la sprecò una volta insediato al potere: gelosia, sicumera, selezione alla rovescia. Col referendum costituzionale si giocò tutto in una puntata, come certi ubriachi persuasi che la fortuna sia dalla loro. Bastava prenderne le distanze, da quel referendum. Renzi durò, perché è accanito e perché il Pd non aveva - e tuttora non ha - un altro attaccante vero. La personalità dirompente (carismatica, dicono) è una condizione pressoché universale dei tempi: il tremendo Trump, ma anche Macron, che peraltro ha fatto irruzione sull'infortunio dei concorrenti e sulla tabula rasa del socialismo, oltre che sul ballottaggio. La Germania è diversa per la forza, ma forse sta solo dilazionando il suo momento. Per reggere deve contare su un'Europa consentanea. Il contrario di quello che succede.

C'è stato l'equivoco Gentiloni. Lui non è affatto equivoco: è una persona preparata, dedita. Ma ragionevolezza e responsabilità che si incarnano affabilmente in lui bastavano ad assicurargli un indice di gradimento senza impegno, prima del giudizio di dio delle elezioni generali. Così anche l'altra gente responsabile, cortese e inattuale del Pd: persone come Padoan, come Delrio. Anche Minniti, che si è illuso di curare omeopaticamente la xenofobia e il razzismo, di tirare l'Italia fuori dal bara-

tro in cui precipitava, e si è sporto parecchio. Renzi ha avuto ragione a segnalare il caso di Pesaro come culmine della leggera follia elettorale: Minniti, che piaceva a tutti, terzo e un interdetto dei 5 stelle primo. Renzi ha tenuto in soggezione il Pd e nessuno ha saputo seriamente opporgli: ora è tentato di investire la soggezione residua, e la fedeltà dei gruppi parlamentari, a costo di intestarsi la consumazione finale. Certe grandiosità non rassegnate finiscono così: io ti ho dato la vita e io te la tolgo. Magari è capace di ritrarsene. Comunque, il destino del Pd non può dipen-



Peso: 100%

dere da lui. Nell'immediato, se non prevalesse ancora l'incapacità di distinguere e, peggio, il rancoroso rifiuto di distinguere (quella sinistra capace di proclamare, per esempio, che al ministero della Giustizia uno come Orlando o uno come il leghista o il grillino che ci si scalda sono "la stessa cosa"), sarebbe evidente una differenza fra destra guidata da Salvini e 5 stelle. Come pensa un mio amico, la Lega è "determinata", i 5 stelle ancora "indeterminati". Ma la discussione eccitata sull'appoggio del Pd ai 5 stelle è una distrazione senza senso. Il Pd deve prendersi un respiro lungo. Chi di fronte al crollo serbi una volontà di infilare il proprio dito in una crepa della diga, se non sia già acquartierato dentro un partito di cui difendere il recinto, può impegnarsi nel Partito democratico. Che oggi offre una disperata e pressoché introvabile occasione: evitare l'alternativa fra l'invenzione di un nuovo partito e l'adesione a un partito vecchio. So che c'è un verbo infrequentabile per definire la cosa: rifondarlo. Il verbo giusto è: convertirlo. Non ho detto riconvertirlo, ho detto convertirlo. Se fossi un giovane fervido militante del Pd cercherei gli altri come me e promuoverei un appello all'iscrizione al Pd come vorremmo che fosse ed è (forse) possibile che sia. Il nerbo dell'apparato attuale del Pd nei gruppi parlamentari e nelle correnti ha un compito principale: non sabotare e anzi aiutare l'avvento e l'emersione di intelligenze ed energie giovani e comunque fresche. Tanto meglio se sapesse collaborare generosamente.

4. Non partecipo della politica di partito (penso bensì di essere a mio modo un militante politico qua e là): è probabile che non avrei saputo far meglio di quelli che ci hanno provato, e alla mia età avrei comunque già accumulato errori sufficienti a buttarmi giù dalla giostra. A mio credito ho la privazione dai diritti civili, sicché nessuno può sospettarmi concorrente. Da ultimo, cosa che non mi lusinga e anzi mi allarma, ho previsto piuttosto esattamente la piega che le cose prendevano. In questa campagna mi ero presto persuaso, e l'ho scritto qui, che Salvini avrebbe preso più voti di Berlusconi. Era questa la domanda da fare quella sera a Scalfari: fra Di Maio e Salvini eccetera. Lo spirito pubblico non si modifica gradualmente e impercettibilmente, e nemmeno quello privato: si possono datare i momenti e le circostanze che segnano un brusco gradino nella sua discesa. Così in particolare quando si è rotto un argine all'insostenibilità verso l'immigrazione, quando l'azione dei soccorritori in mare è stata additata all'ingrosso come affaristica e criminale. In tanti l'hanno avvertito. Minniti è arrivato a farne una specie di fatto personale. Bersani aveva visto la mucca nel corridoio, come Chance il giardiniere. Quando la mucca è in corridoio non si fa una scissione, e alla vigilia di un'elezione generale: i derisori risultati mi esimono dal motivare. Bastava ricordarsi della trage-

dia di Livorno '21 per non inscenare la farsa. Ho anche sorriso del copione sul ritorno di Berlusconi. Salvini lo portava in giro per mano e nell'altra mano teneva il piattino: finché il piattino è stato pieno. Un Berlusconi appena lucido non avrebbe mai pronunciato la frase: "Chi avrà più voti, sarà il candidato". La pronunciò, poi la ripeté, e si stringeva il cappio attorno. E insomma, ora la scena è dominata dalla destra con a capo Salvini (questa vale il "fascismo", chi non sappia staccarsi dal vecchio nome, più che le squadre di Casa Pound) e dai 5 stelle. A far loro argine non ci sono che loro stessi, destinati a contrapporsi tanto per le cose (molte) che li uniscono quanto per quelle (molte) che li distanziano. Salvini ha dalla sua la spregiudicatezza a oltranza, di gran lunga oltre la trivialità grillina, corretta dal costume di scena ultimo di Di Maio. E una zavorra: gli avanzi di Forza Italia che è costretto a trascinarsi dietro. Salvini può essere indotto, incassato il bottino, ad attenuare provvisoriamente la virulenza xenofoba per concentrarsi sui temi economico-sociali: pensioni, studi di settore, tasse. Non voglio credere che davvero possa sgraffi-

gnare consensi sufficienti a sinistra o nella congerie dei fuorusciti attuali e potenziali. Non c'è versione di Partito democratico che possa trovare alcuna composizione con ciò che la Lega rappresenta in Italia e in Europa.

Non è vero che i 5 stelle non avrebbero che da guadagnare da un'ulteriore opposizione. Se restassero fuori ancora a lungo mentre Salvini le facesse grosse al governo correrebbero un grosso rischio, tanto più con una vasta parte di elettorato transumante fra loro. Se vanno a governare, scontato l'effetto euforico dell'avvio, possono incontrare una contraddizione forte con le competenze dei ministri che hanno investito e in generale del personale tecnico e amministrativo da coinvolgere nei loro programmi. Roma insegna. Il governo è lo spartiacque fra il culto (e la pratica) dell'ignoranza e dell'autodidattismo beccero e la riabilitazione delle competenze. Ma la competenza, nell'accezione dettata appunto dalla globalizzazione e dai conti arretrati, è diventata sinonimo di inesorabilità dei vincoli, di restrizione drastica e "obiettiva" dell'ambito di scelte indipendenti. La scommessa demagogica dei 5 stelle è di svincolare tout-court la competenza dall'accettazione del limite, dalla "responsabilità". Le signore e i signori che Di Maio ha nominato ministri sono



Peso: 100%

probabilmente più agguerriti del cavallo di Caligola, ma fanno come se avessero davanti una pagina bianca. Tuttavia i 5 stelle hanno tanti voti, dunque tanto da spartire, che per un bel po' sono assicurati contro retromarce, scissioni e perdite precipitose di consensi - al di là dell'emorragia certa di personaggi in fuga per trenta euro. Se mai si prestassero a un'alleanza con Salvini perderebbero di colpo una parte ingente del loro seguito.

5. Potere al Popolo. Penso che fra il terreno elettorale e quello dell'attivismo sociale e civile ci sia una divaricazione pressoché incolmabile. Per lo più, agli eletti dei partiti tradizionali manca del tutto il versante dell'impegno sociale. I protagonisti di un impegno sociale spesso prezioso hanno pensato di procurarsene una proiezione elettorale. Per farne che cosa? Forse, come si diceva in altre epoche, per disporre di una tribuna dalla quale propagandare le proprie idee e attività. E' una buona ragione? Con tutta la simpatia,

vedere il tripudio di quei militanti che avevano ottenuto l'1,1 per cento alla Camera e l'1,05 al Senato, nella sera in cui la Lega e la destra e i 5 stelle trionfavano, faceva un'impressione strana.

E i radicali. Non esistono più, direte, o ne esistono addirittura due, come diceva la famigerata ironia di Andreotti a proposito delle due Germanie. Esistono. Gli uni, con Emma Bonino, hanno fatto una gara buona in nome dell'Europa e del rispetto per i migranti con un risultato superiore alle previsioni iniziali, inferiore a quelle cresciute via via lungo la campagna. Non hanno raggiunto la soglia, grazie all'accordo col Pd hanno due o tre eletti in Parlamento. Gli altri, i radicali del Partito, protagonisti di un impegno fondamentale su giustizia e carceri, hanno alla fine proclamato uno sciopero del voto, invitando gli italiani ad aderire.

*La disfatta della sinistra coincide anche con quella del cattolicesimo democratico. Anche Francesco è tra gli sconfitti dalle urne*

*Il cosiddetto centrodestra ama la dilapidazione delle risorse, "chi se ne frega", ed è putiniano e trumpiano, oltre che nordcoreano in Salvini*

*Il M5s ha tanti voti, dunque tanto da spartire, che per un bel po' è assicurato contro retromarce, scissioni e perdite di consensi*

*Un Berlusconi lucido non avrebbe mai detto: "Chi avrà più voti, sarà il candidato", stringendosi il cappio attorno al collo*



Peso: 100%

# «Via un Matteo ce n'è qui un altro: il migliore»

Parla Lorenzo Fontana, vicesegretario federale della Lega e braccio destro di **Salvini**. «Lui è la prima e unica opzione. Vogliamo governare, ma non a ogni costo. Con i 5 Stelle? Sono organici al Pd, è un dialogo difficilissimo. I nostri elettori hanno scelto il centrodestra».

di Antonio Rossitto

## **P**ronti a un governo con i Cinque stelle?

Le vie del Signore sono infinite. A maggior ragione adesso, che abbiamo imbracciato il Vangelo.

Vicesegretario federale della Lega, neoeletto onorevole, eurodeputato, artefice dell'alleanza con il Front National,

già coinquilino del leader in un bilocale di Bruxelles: Lorenzo Fontana, 37 anni, veronese, è l'ascoltatissimo braccio destro di Matteo Salvini.

## È un sì?

I numeri ci sarebbero. Ma è difficile, visti i precedenti. Anch'io suggerii a Matteo tempo fa di provare ad avviare un dialogo con il Movimento, viste alcune assonanze: lotta alla corruzione, costi della politica, cambiare l'Europa.

## Come finì?

Malamente. Ci trattarono a pesci in faccia. Chiusura totale: nemmeno la possibilità di parlare. Un atteggiamento che m'è sembrato folle. Ora avviare un dialogo è difficilissimo. Mai dire mai, però i nostri elettori hanno scelto il centrodestra. E noi dobbiamo tentare in tutti i modi di avere un governo con questa maggioranza, guidato da Matteo. **Non ci sono i numeri né alla Camera né al Senato, però.**

Altrimenti non staremmo qui a parlarne. **Potreste allearvi con il Pd derenzizzato.** Impossibile.

## Liberi e Uguali.

Non se ne parla.

## Non resta che una generosa pattuglia di saltafossi: eletti all'estero, ex grillini, resilienti al voto.

Chi sposa il nostro programma è benvenuto. Ma non avrebbe senso cercare maggioranze risicate. Non possiamo tirare a campare e stare sotto scacco di qualche scappato di casa. Serve un esecutivo forte, che possa davvero cambiare le cose. Governicchi non ne vogliamo. Sarebbe contro la nostra natura.

## Opposizione, dunque.

Quella di sicuro ci verrebbe bene.

## «À la guerre comme à la guerre»: contro un patto Pd-Cinque Stelle.

Svelerebbe l'arcano. Nel *Gattopardo* si diceva: «Cambiare tutto per non cambiare nulla». Su Facebook: «Gratta il grillino, e trovi il piddino». La stragrande maggioranza del Movimento ha un'estrazione di sinistra, ideologica e fanatica. Ho sempre avuto il sospetto che fossero organici ai democratici. Beppe Grillo tentò persino di iscriversi al Pd. Già li vedo: ius soli, immigrazione blanda, assistenzialismo. Il contrario di quello che pensiamo noi.

## Altra ipotesi: un nome su cui accordarsi, in ricordo del pentapartito. Un Bettino Craxi. O un Giovanni Spadolini.

Metà del Paese ha votato contro questi



metodi paludati. Niente pastrocchi.

### **Nemmeno fra gli alleati?**

Il mandato è stato dato chiaramente alla Lega.

### **Allora ci sarebbero Luca Zaia e Roberto Maroni.**

Con tutto il rispetto, la gente ha votato Salvini. Il segnale dalle urne è chiaro. Nessun compromesso al ribasso.

### **Ultima, disperata, alternativa: esecutivo di scopo. Poi, di nuovo, al voto.**

Bisogna vedere lo scopo, appunto. Siamo stati tra i pochi a rimanere fuori dall'esecutivo tecnico Mario Monti. Per i governissimi non siamo portati.

### **Si torna dunque alla casella di partenza: Salvini premier.**

Matteo si merita l'occasione di dimostrare il suo valore. Ha portato la Lega dal 4 al 17 per cento. Può realizzare qualsiasi cosa. E il paese ha bisogno di uno shock, anche culturale: chi delinque va in galera, i poliziotti sono persone perbene, gli insegnanti vanno rispettati. Dobbiamo ripristinare regole e gerarchie. Matteo è la prima e unica opzione. Lasciateci sognare, almeno.

### **Anche i bookmaker scommettono sul vostro segretario: lo danno presidente del Consiglio a 1,50, mentre Di Maio è a 2,50.**

Visto? Loro se ne intendono.

### **Il leader grillino appare però più**

### **motivato di voi nella ricerca di una maggioranza.**

Vogliamo governare, ma non a ogni costo. Bisogna incidere in maniera concreta e forte, altrimenti meglio tirarsi indietro. Vivacchiare non fa per noi.

### **Il 23 marzo 2018 si eleggeranno i presidenti di Camera e Senato.**

A quel punto, le carte sul tavolo saranno chiare. Nei giorni che seguono vittorie o sconfitte prevale l'emotività. Poi si torna lucidi e razionali. Per il momento l'unico che non ha paturnie è Sergio Mattarella. Lui certamente, con serietà ed equilibrio, sta già iniziando a lavorare sottotraccia.

### **Vi fidate del presidente della Repubblica, quindi.**

Sono sicuro che riuscirà a interpretare il desiderio di cambiamento degli italiani.

### **Salvini, intanto, sembra abbia già un profilo istituzionale.**

Niente è lasciato al caso. Abbiamo messo su una *war room* già da agosto. Matteo ha variato toni e modi. Ha sorriso, è stato rassicurante. Doveva far capire a tutti che era pronto a guidare il paese. Ha mostrato più il Salvini di governo e meno quello di lotta. Lui ha doti comunicative immense. Ma ha ascoltato i consigli, come fanno i grandi leader.

### **È il motivo del vostro exploit?**

Dopo il Referendum, abbiamo avuto chiara la percezione che la gente era stufa di toni e modi da rottamatore. E anche noi ci siamo adeguati. Rivoluzionari nelle idee, moderati nei toni.

### **Nelle regioni del Sud, per la prima volta, avete avuto buoni risultati. È bastato eliminare la parola «Nord» dal nome del partito?**

È stato fondamentale per essere credibili. Ma da tempo Matteo va lì: incontra gente e organizza il partito. Ed è solo l'inizio: la prossima volta raddoppieremo i voti.

### **Il fondatore del Carroccio, Umberto Bossi, l'ha definita «una cagata pazzesca».**

La Lega è cambiata. Vent'anni fa la battaglia era contro lo Stato centrale, adesso contro la globalizzazione.

### **Da nordisti a nazionalisti.**

Da nordisti a identitari.

### **Restano da sdoganare le larghe intese.**

Meglio l'opposizione a vita. ■

**«Siamo cambiati: rivoluzionari nelle idee, moderati nei toni»**



Sopra, a destra, Lorenzo Fontana, 37 anni, con il segretario della Lega Matteo Salvini, 44 anni.



# Pd «Un fantasma si aggira per l'Europa: è il nostro partito»

Gianni Cuperlo va all'attacco del segretario: ha distrutto i dem e invece di riflettere sulle cause di questo disastro accusa **il Quirinale e Gentiloni**. Sul governo dice: «Escludo alleanze con la Lega e i grillini hanno sbagliato a insultarci per tutta la campagna elettorale. Adesso hanno delle proposte da farci?».

di Luca Telese

**O**norevole Cuperlo, lei ormai è un gufo incallito.... Ma quale gufo? Abbiamo subito una sconfitta storica. Credo che sia il peggior risultato della sinistra nella storia repubblicana. La situazione del Pd è drammatica. **I renziani ricordano che anche altri partiti socialisti europei soffrono.** Siamo in fondo alla classifica dopo i socialisti francesi.

## Lei voleva la testa del segretario?

Di fronte a un risultato come questo il minimo è capire che cosa è successo.

## Ad esempio?

Perdiamo nei luoghi del lavoro da Fincantieri, Monfalcone, a Piombino, al Sulcis. In quelli del non lavoro, in tutto il Sud. Ma anche in Emilia, nel cuore democratico di Umbria e Marche.

## Perché?

I nostri elettori hanno fatto le valigie e si sono accasati nel M5s. Una parte arriva fino alla Lega.

## Addirittura.

A Macerata Salvini passa dallo 0,6 al 20 per cento.

## Ma Renzi si è dimesso.

Dice? Si presenta e annuncia: «Ovvia conseguenza della sconfitta è che io me ne vada». Però...

## Cosa?

Non c'è una analisi o una lettura di cosa sia accaduto. Individua solo due responsabilità. Del Quirinale che non lo ha portato a votare nelle «due finestre del 2017». E di Gentiloni che ha fatto campagna elettorale troppo tecnica, senza colpi di scena. Ma non era la straordinaria squadra del Pd?

## E poi?

Matteo rievoca la disastrosa campagna del

referendum, dicendo: colpa di chi ha votato No. Non dice una parola su una legge elettorale oggi criticata da tutti.

## Che cosa doveva fare?

Forse avrebbe dovuto citare il brillante successo del Lazio e di Zingaretti.

## Perché non lo ha fatto?

Con Nicola vince la coalizione larga che lui non ha voluto. Ci sono seggi del Lazio in cui nello stesso giorno il risultato delle regionali raddoppia quello delle politiche! Cavarsela dicendo: «Colpa è degli altri» è curioso.

## Si dimette o no?

Renzi annuncia le dimissioni a scadenza indefinita. Saranno operative - dice - dopo che il nuovo governo sarà insediato. Intanto lui gestisce tutto.

## Non le piace?

Io non amo chi perde e abbandona la squadra. Ma chi perde e il pallone lo sequestra perché ci gioca solo lui è peggio.

## Lui non molla.

Di fronte alla valanga che si è staccata dal monte, dovrebbe.

## Che cosa deve fare il Pd?

La cartina elettorale dell'Italia era tricolore. Ora è bicolore. Siamo spariti noi.

## Come lo spiega?

Se la nostra politica diventa solo contabilità di schede e gioco di potere è inevitabile.

## Cosa serve?

Fermarsi. E aprire la discussione.

## Lui vuole un congresso.

Ne abbiamo fatto uno quattro mesi fa, convocato lui!

## Vuole le primarie.

Voglio modificare lo statuto: mai più aperte a tutti.

## Perché?



Era sbagliato in linea di principio e non ha nemmeno funzionato. Abbiamo preso un abbaglio. Non abbiamo né garanzie né democrazia partecipata.

#### **Che cosa rimprovera a questo Pd?**

Il partito è un comitato elettorale permanente. Che, tra l'altro, colleziona solo sconfitte!

#### **Lei ha fatto campagna elettorale anche senza essere candidato.**

Ovunque mi abbiano chiesto di andare. Ero a Scandicci a chiedere voti per Elisa Maria Giorgi e per lui!

#### **La difficoltà più grande?**

Siamo apparsi un ceto politico legato all'idea del potere come unico fine.

#### **E poi?**

Siamo totalmente slegati rispetto ai luoghi fisici del lavoro e della socialità. Lì non abbiamo più diritto di parola.

#### **Vede che ormai è gufo?**

Rivendico molte cose buone fatte. Abbiamo varato il Rei, il reddito di inserimento.

#### **Però?**

C'era un'altra parte del Paese a cui la crisi ha fatto male. E non lo capiamo.

#### **Esempio?**

Se Casapound distribuisce i pacchi di pasta in periferia....

#### **Come risponde?**

Puoi fare un bel convegno antifascista nel centro di Roma e dire «Che schifo!» Oppure tornare lì, a fare politica, il giorno dopo.

#### **Quando è iniziato tutto?**

La situazione si è fatta insostenibile dopo le sconfitte di Torino, Roma, Napoli. Abbiamo dato una impressione tremenda.

#### **Quale?**

Essere un ceto politico di privilegiati interessati solo a conservare le loro prebende.

#### **Lei cosa vorrebbe?**

Ricostruire pensiero, identità politica, rappresentanza.

#### **Come?**

Vorrei che il segretario dicesse: «Mi faccio

da parte, ma capiamo perché abbiamo perso».

#### **Che cosa ha fatto invece?**

Ci ha detto: «Non mi fido di voi perché fate caminetti e inciuci. Per questo vi voglio controllare». Renzi ha legato le sue dimissioni a un calendario impossibile e indefinito. E intanto gestisce tutto lui.

#### **Indicherà un uomo suo.**

Non è una mossa geniale. Ripete quello che ha fatto dopo la sconfitta del referendum. Nel partito emerge uno scontro di tifoserie accanite. Male.

#### **Anche lei è in una curva.**

Non sono tra chi pensa che nulla può accadere fino a che lo scampo di Renzi sia issato sulla picca. Ma non posso accettare il principio che «il capo» non possa essere rimosso.

#### **Ora cosa bisognerebbe fare?**

Abbiamo voluto una legge elettorale fallimentare. E io quel giorno non ho votato la fiducia.

#### **Contavano sul voto utile.**

Hanno ottenuto il voto utile al M5s contro la destra.

#### **Cosa avevano in mente?**

Credevano che Liberi e uguali sarebbe venuto alla porta a pietire un accordo. Invece hanno corso contro il Pd.

#### **E adesso che deve fare il partito?**

Non ci sono numeri per una maggioranza politica. Il M5s è un partito di maggioranza relativa che ha 15 punti di vantaggio sul secondo, cioè noi.

#### **Insieme superate il 50 per cento.**

La matematica ha forza inesorabile. I tre poli vanno sommati in un modo o nell'altro.

#### **Anche Pd e centrodestra?**

Escludo che il Pd possa sommarsi ai voti della Lega.

#### **Quindi non ci sono alternative al governo con il M5s!**

È un bene che una forza del 30 per cento

sia costituzionalizzata. La reciproca legittimazione è stata un elemento di tenuta del sistema nella Prima repubblica. Però...

#### **Però?**

Cosa propone il M5s? Il confronto con noi è stato persino violento sul piano verbale. Ci hanno dato dei «Collusi con la mafia».

#### **Quindi si torna al voto?**

Noi siamo una repubblica parlamentare. Si va nel Parlamento e si misurano le proposte. Serve una soluzione.

#### **Ha una ipotesi?**

Un governo di scopo che modifichi la legge elettorale. Si deve sapere chi vince.

#### **E sul programma?**

Io quando ero ragazzo parlavo di reddito minimo garantito. Ho letto il saggio molto interessante di un belga, Van Parijs, che immagina un modello interessante.

#### **Quale?**

Non reddito di cittadinanza. Ma di base.

#### **Che differenza c'è?**

Quello di cittadinanza è universalistico. Lo hanno fatto solo in Alaska e in un Paese dei petrodollari. Da noi è irrealizzabile. Io penso invece a un sostegno per chi è in cerca di lavoro.

#### **E poi?**

È giusta una riforma previdenziale. Un piedistallo contributivo garantito a tutti.

#### **Altro?**

Cambia il mondo, il modo di conoscere, possedere. Il profitto divorzia dalla proprietà, pensi a Uber, Alibaba, Airbnb. O cambiamo anche noi o non ne usciamo.

#### **Pensa a un governo Cuperlo?**

All'Italia manca solo quello... ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 marzo 2018 | Panorama 55

**Neanche una parola su Zingaretti: in Lazio ha vinto la coalizione larga che Renzi non ha voluto.**

Gianni Cuperlo, 56 anni, ha lasciato la presidenza del Pd nel 2014 in dissidio con Renzi, restando però nella minoranza del partito. Ha poi rifiutato una candidatura sicura a Sassuolo perché non era il suo territorio.



Peso: 54-78%,55-81%

## PANORAMA

**Bruxelles:  
in 7 Paesi il fisco  
è un vantaggio  
discriminante**

Allarme sull'equità fiscale nella Ue. Secondo un rapporto della Commissione sette Paesi utilizzano la leva del fisco «aggressivo», creando di fatto disparità con gli altri Paesi e procurando un mancato gettito di 50-70 miliardi. I paesi sono: Belgio,

Cipro, Malta, Olanda, Ungheria, Lussemburgo e Irlanda. ▶ pagina 10

**Rapporto.** Secondo la Commissione mettono a rischio l'equità del mercato interno

# Nel mirino Ue sette Paesi dal fisco troppo leggero

## Ogni anno in Europa mancato gettito per 50-70 miliardi

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha pubblicato ieri una analisi dei diversi sistemi fiscali nazionali dell'Unione. Secondo l'esecutivo comunitario, sette Paesi membri «mettono a rischio l'equità» nel mercato interno. Pubblicando ieri attesi rapporti-Paese, come avviene ogni anno, l'esecutivo comunitario ha puntato il dito contro governi che hanno «politiche fiscali aggressive»: il Belgio, Cipro, Malta, l'Ungheria, l'Olanda, il Lussemburgo e l'Irlanda.

«Queste pratiche mettono in pericolo l'equità, l'omogeneità del mercato unico - ha detto in una conferenza stampa qui a Bruxelles il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici -, tra le altre cose aumentando il carico fiscale per alcuni cittadini. Dopo una precisa analisi delle regole fiscali abbiamo notato gli sforzi compiuti da alcuni paesi

membri. Ma sottolineando la questione vogliamo rimarcare come sia necessario fare ulteriori sforzi».

La decisione dell'esecutivo comunitario giunge dopo che Bruxelles ha aperto una serie di indagini per violazione del diritto comunitario nel campo degli aiuti di Stato. Paesi quali l'Irlanda, l'Olanda e il Lussemburgo sono stati accusati di avere offerto illegittimi aiuti di Stato concedendo generosi accordi fiscali a numerose multinazionali (tax rulings in inglese). Ad Apple, per esempio, è stato chiesto di restituire al governo irlandese fino a 13 miliardi di euro di tasse non versate.

Secondo la Commissione europea, il trasferimento di profitti da un paese all'altro da parte di imprese che cercano la migliore tassazione in Europa comporta un mancato gettito pari a 50-70 miliardi di euro all'anno. La lotta contro la pianificazione fi-

scale aggressiva fa parte da tempo della strategia comunitaria che in questo settore ha presentato numerose proposte legislative. Tra le altre cose, l'Europa si è dotata di un meccanismo di scambio di informazioni nel campo dei tax rulings.

Nel considerare le politiche fiscali nei suoi rapporti-paese, la Commissione europea vuole mettere sotto pressione i paesi in difetto. L'iniziativa giunge mentre Parigi e Berlino stanno negoziando proposte di riforma della zona euro che prevedono anche una



Peso: 1-2%, 10-21%

qualche forma di armonizzazione fiscale nell'unione monetaria. I due paesi stanno attualmente lavorando sulle basi imponibili, consapevoli di come aggiustare le aliquote sia un aspetto particolarmente controverso.

Le reazioni di alcuni governi presi di mira dalla Commissione europea sono state fredde. In Lussemburgo, il premier Xavier Bettel ha osservato: «Il principio dell'Unione europea non è di puntare il dito contro un Paese rispetto a un altro. Sarebbe opportuno parlarne con il paese in questione, anziché scoprire le notizie dalla stampa». Il ministro delle Finanze belga Johan Van Overtveldt ha accusato Bruxelles di doppioposismo: «Sono princi-

palmente i piccoli paesi a essere presi di mira».

Intanto in una loro riunione la settimana prossima, i ministri delle Finanze dovrebbero eliminare dalla lista nera dei paradisi fiscali altre tre Paesi: le isole Marshall, il Bahrain e Santa Lucia. Sulla lista rimarrebbero così solo sei giurisdizioni. Quando fu stilata nel dicembre scorso, la lista comprendeva 17 paesi, scesi poi a nove fin da gennaio, dopo che otto giurisdizioni avevano adattato la loro legislazione in linea con le richieste comunitarie (si veda Il Sole 24 Ore del 24 gennaio).

Sempre sul fronte fiscale, il Consiglio europeo ha pubblicato ieri le lettere inviate ai 53 paesi inseriti nella lista cosiddetta grigia, e che han-

no promesso di mettere mano alla loro legislazione per venire incontro ai criteri europei, chiedendo loro di rendere pubblici gli impegni che hanno preso nei confronti di Bruxelles. La pubblicazione delle missive era stata chiesta dalla Commissione europea per dare credibilità alla lotta europea contro l'evasione fiscale.

## LA LISTA

Criticare le politiche tributarie di Lussemburgo, Cipro, Malta, Ungheria, Belgio, Olanda e Irlanda  
Lotta alle tax rulings

## Il gettito fiscale perduto

Minori entrate dalla corporate tax dovute alle pratiche di elusione delle multinazionali. Dato annuale. In miliardi di dollari



Fonte: Unu-Wider



Peso: 1-2%, 10-21%



## Turisti record in Italia: 409 milioni di presenze

**BERLINO** È l'Italia che va, produce utili e occupazione. È quella del turismo che attrae sempre di più, specialmente all'estero. A dirlo sono i dati, mostrati dall'Agenzia nazionale del turismo (Enit) all'inaugurazione della 52esima edizione Itb di Berlino, tra le maggiori fiere europee del settore turistico. Nel 2017, il numero delle presenze complessive in Italia si è attestato a 409,9 milioni (+5,7% rispetto al 2016): gli stranieri rappresentano il 50,3% del totale e sono cresciuti del 6,3%. Aumentano anche gli incassi: chi è arrivato da oltreconfine ha speso oltre 37 miliardi di euro (+7,1%) nei primi 11 mesi del 2017. I turisti che hanno sborsato di più provenivano da Germania (5,77 miliardi, il 15,6% della spesa totale degli stranieri), Stati Uniti

(4,48 miliardi, 12,1%) e Francia (3,79 miliardi, 10,2%). Le regioni che hanno avuto una ricaduta economica maggiore sono state il Lazio (6,43 miliardi), la Lombardia (6,09 miliardi) e il Veneto (5,5 miliardi). «Cifre mai toccate prima», dice Giovanni Bastianello, direttore esecutivo di Enit. L'Italia però non vuole dormire sugli allori. «Il 2018 è l'anno del cibo italiano nel mondo e dobbiamo sfruttarlo a pieno — prosegue Bastianello — perché l'enogastronomia è una delle principali motivazioni di viaggio verso di noi». Una grande attrattiva ma non l'unica arma per il nostro Paese. «Lavoriamo per promuovere non solo delle mete classiche ma anche e soprattutto degli itinerari meno battuti — conclude Bastianello — con particolare attenzione

alle aree interne e ai borghi». A Berlino si è rinsaldato anche un rapporto ormai consolidato con la Germania che per il 2017 si è confermato come il più importante mercato sia per quanto riguarda la spesa che le presenze: i tedeschi rappresentano il 28,4% del totale stranieri. Le regioni che preferiscono sono il Trentino Alto Adige (31,9%), il Veneto (27%) e la Lombardia (9%). Ieri, Norbert Fiebig, presidente della Deutscher Reiseverband, la principale associazione imprenditoriale tedesca per il turismo, ha svelato che il loro congresso annuale dal 10 al 14 ottobre si svolgerà per la prima volta in Italia: «Lo faremo a Reggio Calabria per fare conoscere ai nostri turisti il Sud Italia, che non è ancora una realtà così

conosciuta da noi». La sfida alla Spagna, unico Paese che ci precede nella classifica europea delle presenze straniere, è aperta.

**Alessio Ribaudò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'AD MAZZONCINI A MF-DOW JONES: INVESTENDO SU PORTI E FERROVIE L'ITALIA TORNERÀ CENTRALE

# Fs protagonista nel Mediterraneo

Ridotte a un terzo le perdite del trasporto merci, sulle cui infrastrutture sono stati decisi investimenti per 10 mld di euro. Sarà ulteriormente rafforzato il nodo di Roma per far fronte alle emergenze neve

DI FRANCESCO COLAMARTINO  
MF-DOW JONES

«**G**li inquirenti stanno facendo luce sull'incidente di Pioltello, io stesso aspetto di capire cosa sia successo». Quanto all'emergenza neve, «abbiamo avviato un'indagine interna». Con queste parole Renato Mazzoncini, ad di Ferrovie dello Stato, ha risposto a chi gli chiedeva, al Green Logistics Expo inaugurato ieri a Padova, delle difficoltà che soprattutto il trasporto merci incontra dopo Pioltello e la recente ondata di maltempo. Ma l'ad ha evidenziato che i gestori delle reti europee devono lavorare insieme per trovare itinerari alternativi definiti e condivisi, così evitando il blocco delle merci. In proposito vari Paesi hanno già concordato protocolli, in particolare dopo il blocco di Rastatt, in Germania, durato da agosto a ottobre 2017. Quanto alla manutenzione, Mazzoncini ha sottolineato che «negli ultimi anni Fs ha aumentato la spesa annua per manutenzioni, da 1 miliardo di euro nel 2013 a 1,7 miliardi lo scorso anno». Per evitare che si verificano di nuovo situazioni come quelle legate all'emergenza neve, «Fs at-

trezzerà ulteriormente per simili eventi il nodo di Roma, visto che con il raddoppio dei treni-chilometro dalla Capitale verso nord la situazione è cambiata».

Quelli elencati da Mazzoncini sono interventi cruciali, nel momento in cui Ferrovie dello Stato intende essere il pivot del trasporto italiano e giocare da protagonista nell'area mediterranea. «Nel sistema ferroviario italiano l'alta velocità funziona e lo dimostra il fatto che un fondo americano, Gip, abbia acquisito Italo». Nel trasporto merci, il più complesso, gli investimenti sono stati per Mazzoncini in assoluto i più bassi. «Con l'avvio del piano industriale nel 2016 il trasporto merci è tornato al centro, con investimenti superiori a 10 miliardi di euro nelle infrastrutture, per rendere i corridoi principali del tutto fruibili». In Italia per Fs, prosegue l'ad, sono già due i risultati evidenti: la riorganizzazione della filiera e il rosso «ridotto a un terzo, dopo che dal 2000 al 2010 il gruppo riusciva a perdere con tutte le sovvenzioni pubbliche del contratto di servizio». Quanto alle priorità in termini di investimenti, Mazzoncini ha ricordato che venerdì 2 è arrivato il via libera della Corte

dei Conti agli investimenti sulla tratta Brescia-Verona, mentre l'ok è atteso per la Verona-Vicenza. «Quest'anno partiranno i cantieri verso Verona e tra 2018 e 2019 quelli verso Vicenza», ha assicurato, «stiamo combattendo per finanziamenti necessari alla Vicenza-Padova». «L'investimento sulla Padova-Bologna lo faremo, ma oggi non è prioritario», ha chiarito l'ad. «Dopo l'accordo Rfi-Interporto Padova di giugno, investiremo per sganciare quest'ultimo dalla stazione e consentirne il collegamento verso est con l'asse storico della tratta Padova-Mestre». Questo nonostante per Mazzoncini i sistemi di Milano e Padova siano gli unici due in Italia che fanno intermodalità con le navi. «Porti e ferrovie italiane devono rendere di nuovo il Paese la piattaforma del Mediterraneo». Per Mazzoncini l'operazione Fs in Grecia rientra in questa strategia. «Con Fs giocheremo un ruolo rilevante nell'area». (riproduzione riservata)

Renato  
Mazzoncini



Peso: 35%

## MANIFATTURA IN RIPRESA

## Convalescenza finita

di Lello Naso

I dati sulla richiesta di brevetti europei nel 2017, con l'Italia che cresce del 4,3% a una velocità quasi doppia della media Ue (2,6%), sono un piccolo segnale di inversione di tendenza rispetto alla consolidata e tradizionale

arretratezza del sistema italiano

per gli investimenti sul futuro. Un segnale che si aggiunge alla crescita degli investimenti pubblici in ricerca prevista dall'Istat nel 2017 dopo anni di stagnazione.

Continua ► pagina 5

## MANIFATTURA IN RIPRESA

## Convalescenza finita

di Lello Naso

► Continua da pagina 1

Non si tratta di inversione ma di un segnale che non ci sono motivi per lasciarsi andare all'euforia: l'Italia, seconda manifattura europea alle spalle della Germania, rimane decima nella classifica continentale per la richiesta di brevetti e ultima tra i Paesi competitor per gli investimenti in ricerca e sviluppo, con un ancora minuscolo 1,27% del Pil impegnato ogni anno. La Germania investe il 2,92% del Pil annuo, la Francia il 2,26%, la Gran Bretagna l'1,78%.

Ma sarebbe ingeneroso non cogliere i segnali che arrivano dagli ultimi dati e il mutato atteggiamento del sistema Paese nei confronti dell'innovazione e della ricerca applicata: dai brevetti a Impresa 4.0.

A leggerla tra le pieghe, la classifica Epo delle richieste di brevetti ci restituisce alcu-

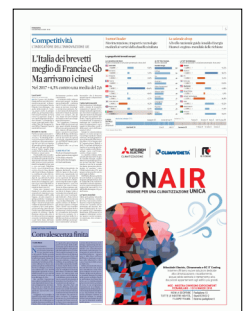
ni spunti che evidenziano un cambio di passo possibile per l'Italia. Oltre al dato quantitativo generale, spicca il primo posto in Europa della multinazionale cinese Huawei che ha scelto Milano come principale hub della sua ricerca fuori dai confini nazionali. Le domande di brevetto di Huawei sono in gran parte frutto del lavoro di ricercatori italiani - sono un centinaio - e nascono a Milano, in un ambiente ritenuto dalla comunità scientifica cinese il più idoneo in Europa per l'innovazione. Non a caso la Tsinghua University di Pechino, considerata il Mit cinese, ha sottoscritto una joint venture con il Politecnico di Milano e porterà alla Bovisa la società più grande al mondo per la creazione e l'avvio al mercato di start up.

Nella classifica Epo dei brevetti, Milano, che ha presentato circa mille domande, il 20% delle richieste italiane, è nelle posizioni di testa tra le

città europee. Per questo risulta coerente il progetto promosso da Assolombarda e sposato dal Paese con scelte di governo conseguenti, di fare di Milano una città a vocazione Stem (Science, technology, engineering and mathematics). Un percorso culminato con l'investimento decennale nello Human Technopole, il centro di ricerca multidisciplinare appena nato a Rho-Però nell'area dell'Expo e destinato a ospitare sette laboratori e circa 1.500 ricercatori delle scienze della vita.

Infine, tornando alla classifica dei brevetti, non si può non sottolineare come l'impresa italiana in testa per richieste all'Epo sia la genovese Ansaldo Energia, la prima delle quattro aziende capofila individuate dal Piano Impresa 4.0. La multinazionale genovese investirà 14 milioni di euro in un programma triennale per lo sviluppo e

l'applicazione delle principali tecnologie digitali di Impresa 4.0 che faranno da battistrada all'intero sistema industriale italiano. La strada da fare è ancora lunga e in salita, ma la direzione sembra quella giusta.



Peso: 1-2%, 5-8%

# Italia meglio della media Ue per i brevetti industriali

## Federmeccanica: c'è bisogno di competenze 4.0

Lo scorso anno l'industria italiana ha presentato 4.352 domande di brevetto per prodotti e soluzioni innovative, con un aumento del 4,3% rispetto all'anno precedente. È il terzo anno consecutivo di crescita per la brevettabilità chiesta dall'Italia, che quasi raddoppia rispetto alla media dell'Unione europea (+2,6). A conferma del buon momento dell'industria, i dati di Federmeccanica.

Nel 2017 la produzione è cresciuta del 2,9%. Ma è sentita la carenza di figure professionali con formazione 4.0. Servizi > pagina 5 e 11

### Competitività. Nel 2017 balzo del 4,3% (+2,6% in Europa)

#### LA CLASSIFICA DEI PAESI

Numero di domande e variazione percentuale. Anno 2017

1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°
Stati Uniti	Germania	Giappone	Francia	Cina	Svizzera	Paesi Bassi	Corea del Sud	Regno Unito	Italia
42.300	25.490	21.712	10.559	8.330	7.283	7.043	6.261	5.313	4.352
VARIAZIONE <b>+5,8</b>	VARIAZIONE <b>+1,9</b>	VARIAZIONE <b>+3,5</b>	VARIAZIONE <b>+0,5</b>	VARIAZIONE <b>+16,6</b>	VARIAZIONE <b>+0,6</b>	VARIAZIONE <b>+2,7</b>	VARIAZIONE <b>-8,2</b>	VARIAZIONE <b>+2,4</b>	VARIAZIONE <b>+4,3</b>

#### LA TOP TEN ITALIANA

Numero domande

Ansaldo Energia	G.D Spa	Fca	Pirelli & C.	Chiesi Farmaceutici	Telecom Italia	Leonardo	Campagnolo	Prysmian	Saipem
60	54	42	40	33	28	27	26	26	26

### Competitività

L'INDICATORE DELL'INNOVAZIONE UE

#### I settori leader

Movimentazione, trasporti e tecnologie medicali ai vertici della classifica italiana

#### Le aziende al top

A livello nazionale guida Ansaldo Energia Huawei «regina» mondiale delle richieste



Peso: 1-11%,5-41%

# L'Italia dei brevetti meglio di Francia e Gb Ma arrivano i cinesi

## Nel 2017 +4,3% contro una media del 2,6

**Laura Cavestri**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Ha il passo del fondista l'Italia dei brevetti. Più in forma dei concorrenti - se il paragone è con Germania, Francia, Olanda e Gran Bretagna - ma anche della media Ue. Tuttavia, grazie anche al galoppo della Cina, per la prima volta, i brevetti provenienti da Paesi extra-Ue superano (sono il 53%) quelli depositati dai Partners europei. La fotografia ha la scatta, come ogni anno, a Bruxelles, l'Epo (lo European Patent Office, l'Agenzia Ue per la tutela dei brevetti).

### Brevetti in crescita

Per il terzo anno consecutivo - e dopo il calo della parentesi 2011-2014 - le domande di brevetti provenienti dall'Italia e indirizzate a Epo sono aumentate del 4,3% nel 2017 rispetto all'anno precedente, passando dalle 4172 alle 4352 dell'anno scorso. Molto meglio della media Ue dei Ventotto, che si è fermata a +2,6 per cento.

Una classifica che ci conferma nella Top 10 (al decimo posto) dei Paesi a più alto tasso di deposito brevettuale. Primi su tutti, gli Usa (42.300 patents). Dietro Germania (25.490, pari a +1,9% sul 2016), Giappone (21.712, +3,5%), Francia (10.559, ovvero +0,5%) e Cina, che con oltre 8.330 richieste di deposito, continua lo scatto del centometrista: +16,6% nel 2017, dopo il +24% del 2016. E scialza la Svizzera, contribuendo, assieme a Usa e Giappone, a portare al 53% (sul totale delle richieste) le domande prove-

nienti da Paesi extra-Ue.

Unica nota "stonata", per l'Italia, è il -3% di brevetti concessi nel 2017, rispetto al +0,5% della Germania o all'8% della Spagna. «Il dato negativo si spiega con il fatto - ha spiegato Benoit Battistelli, presidente di Epo - che nel 2017 sono state validate le domande di brevetto giunte a Epo 3 anni prima, ovvero nel 2014, anno che per l'Italia è stato il più negativo in termini di richieste. Quella flessione, dovuta alla crisi, si riverbera nei brevetti appena concessi. Considerata la risalita già l'anno dopo, dall'anno prossimo mi attendo un segno decisamente positivo nelle concessioni».

«L'aumento delle richieste di brevetti europei - ha detto ancora Battistelli - conferma che il Vecchio Continente rimane un mercato tecnologico di interesse primario. Anzi, riceviamo più domande di tutela brevettuale da aziende cinesi noi europei, che gli Usa. Segno che per Pechino noi siamo un mercato di maggiore riferimento».

Nel complesso, European Patent Office ha ricevuto, nel 2017, quasi 166 mila domande di brevetto, un incremento del 3,9% rispetto all'anno precedente e un nuovo record per l'ufficio di Monaco di Baviera. Mentre le aziende innovative, cioè ad alto tasso di capacità brevettuale, contribuiscono al 42% del Pil dell'Unione, pari a 5,7 trilioni di euro.

Tuttavia solo 1 su 4 è una Pmi. «Il brevetto unitario - ha aggiunto Battistelli - che en-

trerà in vigore tra fine 2018 e inizio 2019, consentendo con un solo iter procedurale di avere copertura del proprio brevetto in tutta la Ue, dimezzerà i tempi di esame e taglierà drasticamente i costi. Un incentivo per tutte le Pmi». Tuttavia, il meccanismo, ratificato da 15 Paesi Ue, attende il via libera di Regno Unito e Germania (in cui pende un ricorso alla Corte Costituzionale federale). «Non credo ci sarà alcuno stop in Germania - ha concluso Battistelli -. La ratifica politica di Berlino è già pronta. Quanto al Regno Unito, finché sarà membro Ue, potrà avere pieno titolo e ospitare una Corte brevettuale e ad usufruire dei benefici del brevetto unitario. Se e quando sarà fuori dalla Ue e dal Mercato Unico, resterà un membro dell'Epo, ma non potrà avvalersi della "corsia preferenziale" che il brevetto unitario mette a disposizione dei Paesi Ue».

### I settori più innovativi

Movimentazione (imballaggi, pallet, sistemi di trasporto, containers), Trasporti e Tecnologie medicali rappresenta-



Peso: 1-11%,5-41%

no i tre settori tecnologici con il più alto numero di domande di brevetto provenienti dall'Italia. Tuttavia, gli incrementi nazionali più accentuati si registrano tra i cosiddetti Sistemi di misurazione (+31%), seguiti da Macchine tessili e della carta (+23%) e dal Farmaceutico (+18%).

Sempre in controtendenza rispetto ai trend europei: la Tecnologia medica rimane il settore con il più grande numero di domande di brevetto a Epo (fino a +6,2%) seguito dalla Comunicazione digitale e dalla Tecnologia informatica (anche se la crescita più rilevante si registra nelle Biotecnologie, +14,5% e nel Farmaceutico, +8,1 per cento).

La classifica italiana delle aziende più innovative la gui-

da Ansaldo Energia, seguita dalla G.D. Spa del gruppo Coesia, da Fiat Chrysler e Pirelli (anche se una tra le aziende che hanno presentato più domande in assoluto, come STMicroelectronics NV, non appare in lista perchè non ha sede legale in Italia).

Dall'Italia a Monaco, più di 6 brevetti italiani su 10 partono da appena 3 Regioni: il 33% dalla Lombardia (che, benchè in calo dell'1% sul 2016, si posiziona al 12° posto in Europa tra le regioni più innovative), il 16% dall'Emilia Romagna e il 13,4% dal Veneto.

### La Top ten mondiale

Infine, per la prima volta nella storia dell'Agenzia europea brevetti, è una società cinese, Huawei, a vincere la prima po-

sizione per l'azienda che ha presentato più brevetti. Siemens è balzata dal 6° al 2° posto, seguita da LG, Samsung e Qualcomm. All'interno dei 10 maggiori richiedenti troviamo quattro società europee, tre americane, due coreane e una cinese.

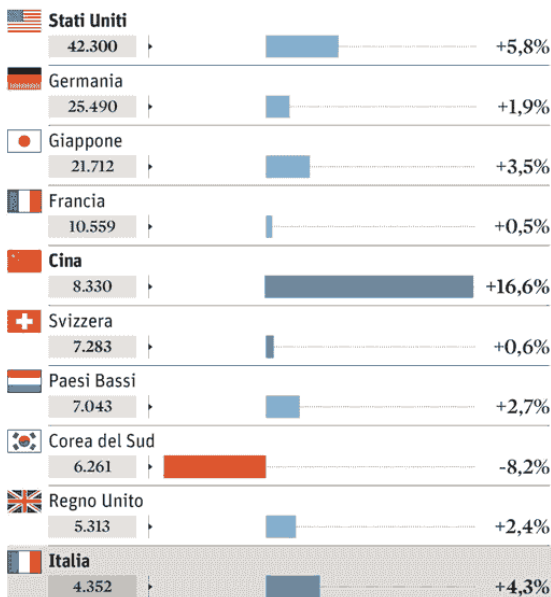
### LE AREE PIÙ ATTIVE

Più di sei richieste di brevetti su dieci partono da tre regioni: il 33% dalla Lombardia il 16% dall'Emilia Romagna e il 13,4% dal Veneto

## La geografia dei brevetti europei

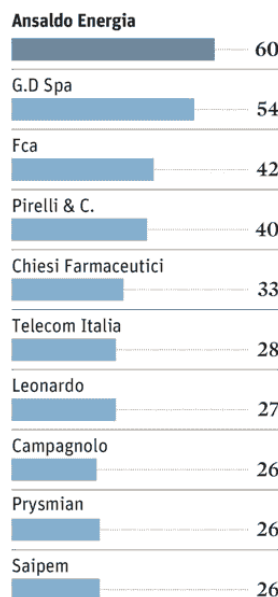
### LA CLASSIFICA DEI PAESI

Numero di domande e variazione percentuale. Anno 2017



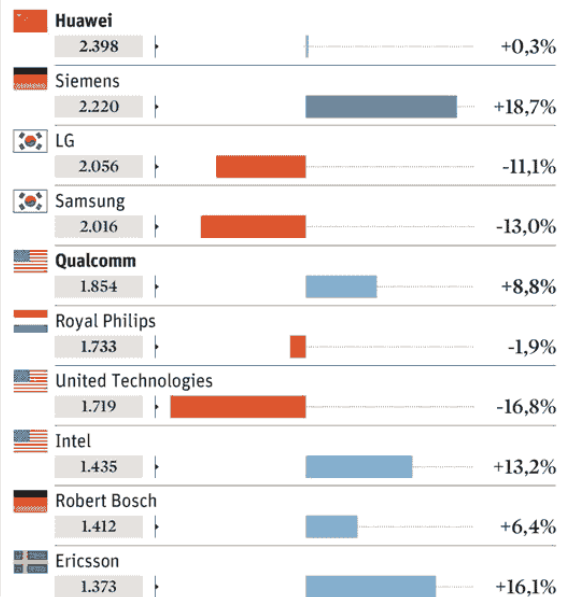
### LA TOP TEN ITALIANA

Numero domande



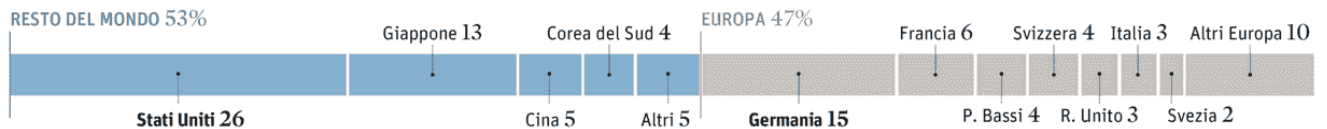
### LA TOP TEN MONDIALE

Numero di domande e variazione percentuale. Anno 2017



### IL PESO DEI PAESI

Quote percentuali



Fonte: European Patent Office



Peso: 1-11%,5-41%



# Più digitalizzazione per le imprese del riscaldamento

IVONNE CARPINELLI

**7 marzo '18** - L'intervista al Direttore dell'Associazione Nazionale Industrie Caldaie Acciaio (ANICA), Dario Ridolfi, sulle opportunità di differenziazione dell'offerta e dei servizi per quelle imprese produttrici di apparecchiature e componenti per il riscaldamento che decidono di puntare sulla "dematerializzazione".

## **Digitalizzazione: quanto contano la formazione e l'informazione?**

Sono fondamentali, ma è anche necessario un costante presidio della materia e l'implementazione di strumenti formativi e informativi diretti e calibrati per i diversi soggetti coinvolti. A riguardo si segnala che la finalità principale di ANICA è la divulgazione di know how specialistico e la formazione professionale degli operatori del settore. Per favorire percorsi di qualificazione professionale abbiamo inaugurato a Soresina (CR) alcuni mesi fa il "Laboratorio della sostenibilità", centro di formazione e ricerca permanente realizzato con partner strategici, in cui è possibile abbinare alla formazione teorica la possibilità di fare esperien-



Peso: 22-43%,23-59%

za pratica sulle numerose dotazioni impiantistiche messe a disposizione dalle aziende associate. Il centro è dotato di un sistema di regolazione e controllo evoluto a servizio dei 3 edifici dello stabilimento dove è ubicato il Laboratorio, che in futuro consentirà di fare esperienza di progettazione e gestione degli impianti.

### **Quali sono i vantaggi per l'impresa, in termini di manutenzione e durata dell'impianto ad esempio?**

Sempre più diffuse sono le applicazioni che permettono la produzione e gestione intelligente dell'energia sia termica che elettrica. I possibili vantaggi conseguibili sono la riduzione dei consumi energetici e l'ottimizzazione dei processi. I big data raccolti tramite soluzioni cloud possono essere sfruttati per avere una maggiore comprensione del funzionamento degli impianti e dei fabbisogni dell'utenza, oltre a poter essere processati per produrre elaborazioni che comportano miglioramenti continui e per individuare ed eliminare eventuali perdite e sprechi. Il tema della manutenzione predittiva è uno dei vantaggi più interessanti che può abilitare la digitalizzazione per questo settore.

Grazie alle nuove tecnologie digitali le aziende possono conoscere lo stato di funzionamento degli impianti in tempo reale ed essere preparate in caso di malfunzionamento o di segnalazione di anomalie, agendo all'occorrenza anche preventivamente per evitare il blocco impianto in momenti critici o di impossibilità di intervento da parte del riparatore.

### **Le aziende del comparto con cui avete avuto modo di incontrarvi si stanno attrezzando per questo cambiamento? Come?**

Per le aziende produttrici di calore in genere la digitalizzazione è sempre più vista come un'opportunità di differenziazione della propria offerta e dei propri servizi. Molte si stanno muovendo per essere presenti con strumenti dedicati a riguardo. La digitalizzazione viene percepita come strumento abilitante per offrire prodotti





rispondenti alle necessità dei propri clienti e come vettore per creare nuovi modelli di business per servizi e prodotti aderenti alle necessità di mercato. Inoltre, per favorire i progettisti in ambito di progettazione BIM, le aziende si stanno muovendo producendo delle librerie digitali di modelli BIM dei propri prodotti, inserite sulle principali banche dati di settore.

### **Quali sono i provvedimenti da adottare per garantire la sicurezza informatica, contraltare di questo processo di “dematerializzazione” d’impresa?**

La cyber security è un aspetto molto importante da tenere in considerazione e che oggi viene gestito con particolare attenzione in qualsiasi piattaforma. Garantire la sicurezza dei dati e dei sistemi connessi alla rete è il punto cruciale della trasformazione digitale. L’evoluzione è costante e molte aziende si stanno adoperando in tal senso. Il percorso richiede un’azione sinergica che integri azioni condivise per raggiungere l’obiettivo comune tra aziende, i responsabili delle infrastrutture informatiche, i Governi e tutti gli stakeholder connessi. La crescente informatizzazione rende il tema della sicurezza sempre più sentito anche da parte degli utilizzatori finali. È un argomento che a breve qualsiasi realtà che opera nel settore con prodotti interconnessi, se non lo ha già fatto, dovrà affrontare.



## BRACCIO DI FERRO

**Trump  
vara i dazi  
L'Ue annuncia  
rappresaglie**

COMELLI e TURANI ■ A p. 5

# Dazi, oggi Trump firma la stretta E Bruxelles minaccia i prodotti Usa

*Venti di guerra commerciale. Appello Ue: «L'America ci ripensi»*

**Elena Comelli**

■ MILANO

**BRUXELLES** scende in campo per contrattaccare sui temuti dazi di Donald Trump. La Casa Bianca avrebbe fissato già per oggi l'annuncio della tassazione extra su acciaio (al 25%) e alluminio (10%), con «eccezioni possibili per Messico, Canada e potenzialmente altri Paesi». La Ue si è detta «pronta ad agire», per bocca della commissaria al commercio Cecilia Malmström. «Continuiamo a sperare – ha detto ieri Malmström prima delle notizie trapelate dalla Casa Bianca sui tempi – che nessuna azione sarà presa e che ci si renda conto che lo strumento dei dazi non è quello giusto per affrontare la sovracapacità che caratterizza a livello internazionale questo settore industriale».

**NEL FRATTEMPO**, Bruxelles ha messo a punto una lista di contro-

dazi, che in base alle indiscrezioni arriverebbero a 2,8 miliardi di euro su beni mirati, per colpire il cuore dell'America e dell'elettorato repubblicano, dalle Harley al burro di arachidi, fino ai jeans Levi's. La mossa potrebbe scattare subito e senza il vaglio della Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, perché il valore corrisponde a metà dell'export siderurgico europeo messo in discussione dalla Casa Bianca. L'Europa infatti esporta acciaio e alluminio per 14 miliardi di euro all'anno e i dazi Usa potrebbero costarci 6 miliardi di euro. La commissaria ha precisato che la lista di contro-dazi verrà valutata insieme ai Paesi membri.

Resta, però, la preoccupazione per l'impatto di una eventuale guerra commerciale, che ha abbattuto ieri anche Wall Street dopo la notizia delle dimissioni del consigliere economico 'dissidente' Gary Cohn. Malmström ha detto di temere che «migliaia di posti di lavoro» siano a rischio sui due lati dell'Atlantico. Anche perché, ha

avvertito l'ad di Fca Sergio Marchionne, «se si dovesse scatenare una guerra dei dazi fino alla fine, vincerebbe l'America» perché «importa più di quanto esporta». In allarme è tutto il comparto europeo legato a siderurgia e automotive, da Federmeccanica all'Acem, i costruttori di moto. E per Coldiretti una guerra commerciale metterebbe a rischio anche 4 miliardi di export agroalimentare Made in Italy.

**LA REAZIONE** europea dovrebbe articolarsi in tre fasi. Il primo intervento Ue sarebbe il ricorso alla Wto per sanzionare la mossa di Washington. Bruxelles metterebbe poi in campo una serie di provvedimenti per fronteggiare l'eventuale reindirizzamento verso l'Ue dell'acciaio destinato al mercato Usa, puntando a evitare una chiusura di massa del settore. Infine ci



Peso: 1-4%,5-90%

sarebbero i contro-dazi su prodotti Usa «per contrastare l'impatto molto negativo» delle barriere commerciali Usa. Per il momento, però, «chiediamo a Washington di ripensarci», ha ripetuto ieri Malmström. La speranza si basa sulla possibilità che i tamburi di guerra siano solo una trovata elettorale alla vigilia del voto del 13 marzo in Pennsylvania, dove l'industria siderurgica è particolarmente presente e dove Trump è molto in difficoltà nei sondaggi.



**Marchionne avverte**

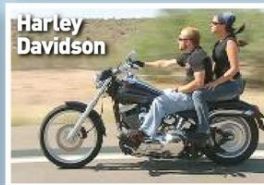
**Se la battaglia dovesse andare fino alla fine vincerebbero gli Usa: più import che export**

## LA CONTROFFENSIVA

**2,8 miliardi**  
valore dei dazi

Ecco i prodotti Usa su cui la Ue potrebbe mettere i dazi

La commissaria europea al Commercio, Cecilia Malmström



**I numeri**

### In ballo 2,8 miliardi

Bruxelles ha una lista di prodotti Usa su cui scatterebbero tariffe doganali per un totale di 2,8 miliardi di euro

### Acciaio e alluminio

La cifra che 'pagherebbero' gli Usa sarebbe pari ai danni stimati all'economia europea a causa dei dazi di Trump su acciaio e alluminio

### Il Made in Italy

A rischio, secondo Coldiretti, 40,5 miliardi di esportazioni Made in Italy, di cui quattro miliardi solo di export agroalimentare



Peso: 1-4%,5-90%

## Lorusso (Confindustria): in Germania è già partita la fase 5.0, siamo in ritardo

A PAGINA 11



“Innovazione” è l’imperativo di Confindustria per rilanciare il comparto produttivo lucano

# “In Germania è già partita la fase 5.0, siamo in ritardo”

POTENZA – “Innovazione”! E’ l’imperativo categorico necessario a rilanciare il tessuto produttivo lucano. Ne è convinto Pasquale Lorusso, presidente dell’associazione degli industriali di Basilicata, intervenuto ieri a “Caffè di Traverso”: «Siamo il fulcro dell’economia locale e caratterizziamo la vita economica della nostra regione». Ma per interpretare al meglio questo ruolo serve un approccio nuovo. Un percorso che, partendo dalla formazione dei giovani, mediante l’acquisizione di competenze e da un ammodernamento delle infrastrutture materiali e immateriali possa magari anche “ripopolare” le nostre aree industriali. Oltre che la stessa Basilicata. La risposta sta tutta nella quarta rivoluzione industriale in cui le re-

altà produttive del Paese sono chiamate ad arruolarsi. Non c’è tempo da perdere visto che la Germania è già alle prese con la quinta di rivoluzione.

**Presidente ci faccia la fotografia di quello che è il tessuto produttivo lucano...**

L’economia di un territorio non può certo reggersi su una sola gamba. Abbiamo molti comparti che vivono una stagione di fermento o che l’hanno vissuta fino a qualche tempo fa. Penso in tal caso alla filiera del salotto e il suo boom negli anni ’90. Siamo stati sotto gli occhi di tutto il mondo, poi l’imposizione del mercato cinese ne ha determinato il fallimento. Nel momento più florido dal punto di vista economico, il costo del lavoro dei Paesi orientali ha fatto la differenza, com-

promettendo l’esistenza di tante imprese. E’ così che si determina la crisi di un comparto. Ma in tutta risposta in quell’area stiamo diventando modello per quanto attiene la filiera turistica e il mondo agroalimentare.

**Confindustria ha avviato un percorso di supporto alle imprese relativamente al programma nazionale “Industria” 4.0. Quanto è importante la trasformazione digitale per un’azienda?**

Abbiamo creato un progetto che vede il coin-



Peso: 1-4%,11-85%

volgimento di professionisti del nostro sistema, che accompagnano le aziende, suggerendo loro quali potrebbero essere i migliori strumenti per fare buona impresa. E' una fase fondamentale e ci si arriva anche in ritardo. Basti guardare alla Germania che ha avuto un'evoluzione più rapida sul fronte manifatturiero a discapito nostro. Noi dobbiamo recuperare quella posizione leader che ci spetta, sacrificata dal gap infrastrutturale. Industria 4.0 diventa un punto indispensabile per rilanciare le imprese italiane e renderle competitive su tutti i mercati. Ciò presuppone un percorso di accompagnamento nella trasformazione digitale. La Germania guarda già ad una rivoluzione 5.0. Noi siamo in ritardo.

**La sfida da vincere è quella di imporsi in ambito internazionale. Come si concilia questo con la situazione politica attuale, che vede un'Italia spaccata in due con una separazione che attualmente pare ancora più marcata tra Nord e Sud?**

Il Paese va condotto verso un equilibrio. Il Sud ha dimostrato di voler aggranciare una propria centralità nel sistema Paese. L'Italia deve essere una e non divisa in due tronconi, perché una politica nazionale non può riguardare un territorio rispetto ad un altro. Noi

abbiamo ricevuto attenzione dal Governo uscente, tanto è vero che c'è ripartenza dell'economia c'è stata. Ora serve continuità. Mi auguro non venga stravolto il lavoro svolto in questi anni.

**Ma lei è a favore di un Governo Salvini o Di Maio?**

A noi interessano le politiche industriali, il resto ci appassiona poco. Orientiamo la nostra azione su progetti e lavoriamo per la loro attuazione. Certo la stabilità è indispensabile, ma non spetta a noi discuterne. Al nuovo Governo che si insedierà consegneremo un documento in cui saranno presentate le nostre priorità nella speranza che se ne tenga conto.

**Il presidente nazionale di Confindustria, Boccia, ha detto che i Cinque Stelle non fanno paura. Lei la pensa come lui?**

Quando Boccia dice che non abbiamo paura lascia intendere che naturalmente noi dobbiamo dialogare con tutti. Non dobbiamo temere nessuno, bensì richiamare le forze politiche all'attenzione dei nostri programmi. Abbiamo necessità di avere garanzie sulla continuità.

**Alla vigilia delle elezioni politiche, nel suo appello ai candidati, ha chiesto maggiore attenzione alla promozione di misure in favore della formazione dei giovani. Potrebbe essere un modo per trattenerli in Basilicata o il trampolino di lancio verso altre realtà?**

Oggi prendiamo atto che occorre più competitività e che per questa ragione dobbiamo recuperare

le competenze. E' necessario creare percorsi formativi di natura didattica, come i progetti di alternanza scuola-lavoro. Quindi allineare il mondo accademico con quello del lavoro. Un'opportunità concreta che vale anche per gli imprenditori, che in questo modo accorcerebbero la distanza verso il raggiungimento di un piano d'innovazione. Noi abbiamo giovani lucani che possono dare un contributo alle imprese. Molte volte ci rivolgiamo fuori per intercettare queste competenze, ma è necessario lavorare per trattenerle i giovani lucani e farli rientrare in Basilicata.

tercettare queste competenze, ma è necessario lavorare per trattenerle i giovani lucani e farli rientrare in Basilicata.

**L'università degli studi di Basilicata non è mai riuscita, fino in fondo, a legare con il territorio e oggi sconta una crisi profonda. Crede che la responsabilità sia del mondo accademico lucano o è il contesto produttivo regionale incapace di rispondere?**

Sicuramente, questo aspetto può generare non solo un calo demografico del nostro territorio, ma anche una carenza per le nostre imprese. Ed è indubbiamente un dato allarmante, per-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



ché se da una parte investiamo per la formazione dei ragazzi sul nostro territorio, dall'altra parte li perdiamo. Bisogna recuperare questi giovani e incoraggiarli a conoscere meglio le nostre realtà produttive. L'Università deve dialogare di più con il mondo datoriale.

**Lei è stato sempre favorevole allo sfruttamento delle risorse fossili. Ci crede ancora?**

L'attività estrattiva è una componente chiave dell'economia mondiale e non deve essere vista come un problema, bensì come un'opportunità di sviluppo di impresa. Ma deve essere esercitata nel pieno rispetto della salute e dell'ambiente.

**Ma Industria 4.0 o 5.0 non vuol dire anche guardare oltre, magari a fonti di energia alternative?**

In parte le energie alternative possono costituire un'opportunità di crescita. Ma penso che non possiamo fare a me-

no di questa risorsa mineraria. Si potrà semmai ridurne l'impiego.

**Il presidente Boccia, a Potenza per i 10 anni di Confindustria Basilicata, ha spesso parlato di "Matera motore della regione e del Paese". Non si viaggerà in treno per raggiungere la città capitale europea della cultura, ma con il progetto 5G qualcosa si è messo in moto e anche in modo veloce...**

Il progetto di sperimentazione ci onora perché si traduce in un'innovazione nel trasferimento dati. Tuttavia, dobbiamo infrastrutturare meglio il nostro territorio. Matera ha potenzialità rivolte al turismo che possono produrre un miglioramento anche per l'economia locale e non solo. Noi crediamo molto in Matera 2019. Il 23 maggio Confindustria lancerà un progetto per recuperare l'attenzione del mondo imprenditoriale nazionale e internaziona-

le su Matera 2019.

**La Basilicata è anche questo. Punti d'eccellenza e situazioni di crisi profonda. Penso alle aree industriali di Tito e alla Valbasento, siti fantasma che attendono di essere bonificati perché d'interesse nazionale. Per non parlare della crisi in cui versa il consorzio industriale potentino.**

La crisi economica ha accentuato questa situazione. Abbiamo bisogno sicuramente di migliorare le nostre aree industriali innanzitutto per garantire servizi alle imprese. Come le dicevo prima, bisogna infrastrutturare al meglio il territorio. Non solo infrastrutture materiali, ma anche immateriali. Banda larga e fibra ottica devono arrivare anche in queste aree. E' tra le priorità su cui le istituzioni locali devono lavorare.

**Anche perché il Consorzio da solo non è nelle condizioni di poterlo**

**fare...**

A mio parere una delle cause è legata al numero delle imprese presenti in queste aree industriali. Molte sono fallite.

**La soluzione potrebbe essere l'istituzione di un consorzio unico?**

In un territorio piccolo come la Basilicata il Consorzio unico può rappresentare la soluzione ideale. La Regione come ente supervisore deve controllare e gestire al meglio questa fase, per garantire una vita più serena delle unità produttive e creare appetibilità verso gli investitori. Credo sia necessario innovare anche i servizi, che magari un tempo rispondevano a delle esigenze, ma che oggi non sono più in sintonia con i reali bisogni delle imprese.

**Il presidente dell'associazione degli industriali di Basilicata, Lorusso: il Paese per essere competitivo va condotto verso un equilibrio Impensabile una divisione tra Nord e Sud**



Il presidente di Confindustria Basilicata Lorusso a Caffè di Traverso



Peso: 1-4%,11-85%

Battaglia a Piazza Affari

# Telecom, Elliott propone in cda Conti e Sabelli contro Vivendi

SARA BENNEWITZ, MILANO

Mentre l'ad Amos Genish illustra il suo piano industriale agli investitori, il fondo Elliott seleziona una rosa di professionisti italiani da candidare in Telecom Italia e sonda le istituzioni per illustrargli il proprio progetto industriale. Nella rosa di manager contattati dal fondo guidato da Paul Singer, padrone del 3% del gruppo e pronto a salire ancora, ci sarebbe Fulvio Conti, ex numero uno di Enel, Giovanni Cavallini ex ad di Interpump, Rocco Sabelli che è stato ad sia di Telecom sia di Piaggio, Paolo Dal Pino, ex numero uno delle attività carioca di Tim e poi delle gomme di Prometeon, Claudia Parzani, presidente di Allianz Italia, Paola Giannotti, amministratore indipendente di Ansaldo Sts, che tra le altre cose ha incontrato Elliott proprio nella battaglia contro i giapponesi di Hitachi. Sui nomi della lista dei 7 professionisti girano tante voci, e ancora non ci sarebbe una rosa definitiva. Elliott, oltre a chiedere la disponibilità di alcuni indipendenti di standing e di un presidente e di un amministratore delegato «di peso», avrebbe iniziato a sondare insieme all'advisor Vitale & Co anche le istituzioni italia-

ne, per rassicurarle sul fatto che non ha intenzione né di prendere il controllo, né di influenzare le attività sensibili oggetto di golden power da parte del governo.

«Non possiamo che dare il benvenuto a tutti gli azionisti - ha commentato ieri Genish a chi gli chiedeva dei piani per cambiare il cda del piano industriale di Elliott -. Accogliamo favorevolmente i dialoghi costruttivi e utilizzeremo qualsiasi feedback per migliorare il valore della società». Genish ha infatti ribadito che il nuovo piano Digitim punta a migliorare l'efficienza e i ricavi del gruppo grazie al digitale. In quest'ottica Genish, per arricchire la squadra di manager, avrebbe anche sondato la disponibilità di Pietro Scott Jovane, ex ad di Microsoft Italia e attuale ad di e.price, che potrebbe decidere di passare presto a Telecom.

Intanto ieri gli investitori hanno apprezzato i positivi risultati 2017 (+1,8% il titolo in Borsa), ma sono restati più freddi sugli obiettivi al 2020, e in particolare sul target di 4,5 miliardi di flussi di cassa nel triennio. Nonostante il target annunciato sia circa il triplo rispetto agli 1,6 miliardi nel triennio 2015-2017 (di cui un miliardo solo lo scorso anno), gli

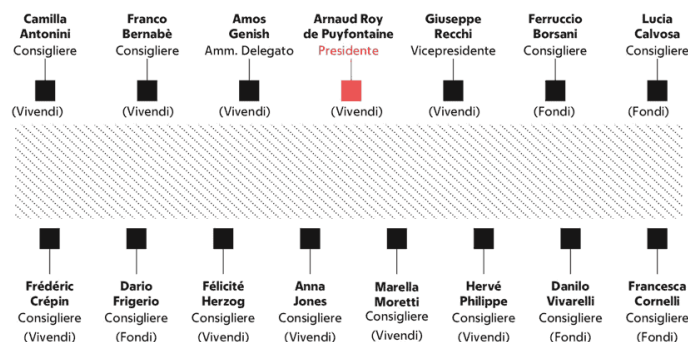
esperti fanno notare che sarebbe frutto essenzialmente di una riduzione degli investimenti in conto capitale (previsti a 9 miliardi) perché il 77% della rete in fibra (ma solo il 10% di fibra fino alle case, il resto fino alla centralina) sarebbe già stata ultimata.

Infine mentre Genish è volato a Londra per incontrare gli investitori, Elliott è partito con la campagna presso i grandi fondi internazionali. Dalla sua avrebbe un argomento molto convincente: da quando Vivendi ha investito in Telecom il titolo ha perso il 27% in due anni (scendendo dagli 1,08 del valore di carico dei francesi agli 0,78 euro di ieri) facendo registrare la peggiore performance tra le società di tlc europee. Elliott, al contrario, è tra i fondi speculativi uno di quelli con il miglior rendimento del settore, con performance a doppia cifra.

La Borsa apprezza il piano industriale di Genish e il titolo sale di un altro 1,8%

## Persone

### Tim, un Cda che parla francese



Peso: 36%

## Decolla Poste-Anima

Siglata gli accordi definitivi per l'alleanza che raddoppia le masse in gestione

Valentini a pagina 11



# Poste-Anima, via all'alleanza che raddoppia le masse

di Paola Valentini

**O**ra è ufficiale. Poste e Anima hanno firmato nella tarda serata di ieri gli accordi definitivi che rafforzano la collaborazione di lungo termine nel risparmio gestito. Due sono i fronti dell'alleanza tra i due big italiani, in linea con quanto stabilito nell'intesa preliminare siglata il 21 dicembre scorso.

Da una parte, come previsto, il gruppo guidato dall'ad, Matteo Del Fante, e Anima Holding hanno sottoscritto la scissione parziale in favore di Anima Sgr delle attività di gestione di attivi sottostanti a prodotti assicurativi di ramo I per oltre 70 miliardi di euro. Si tratta di asset legati a gestioni separate di cui è titolare la controllata delle Poste, Bancoposta Fondi Sgr. Per effetto della scissione, Poste riceverà azioni Anima Sgr di nuova emissione che saranno contestualmente acquistate da Anima Holding a fronte di un corrispettivo per cassa pari a 120 milioni di euro. Anima finanzia tale importo mediante indebitamento finanziario.

Dall'altra parte è stata formalizzata un'estensione dei rapporti già in essere (siglati nel 2015 quando Poste entrò nel capitale di Anima) per 15 anni dal closing. Si tratta della gestione in delega di alcuni fondi comuni

e i sottostanti di alcune polizze di ramo III collocati da Poste. Si prevede che l'intera operazione sarà completata nel secondo semestre, in attesa, tra l'altro delle autorizzazioni delle competenti autorità di vigilanza.

Poste Italiane detiene oggi il 10,04% del capitale sociale della società guidata dall'ad, Marco Carreri. Anima gestisce attualmente masse per circa 95 miliardi di euro grazie anche all'acquisizione di Aletti Gestielle da Banco Bpm che hanno portato in dote lo scorso dicembre una ventina di miliardi di euro

dato che a fine novembre la società aveva masse per 75 miliardi di euro. Quindi, nel giro di questi ultimi mesi, il patrimonio gestito di Anima è più che raddoppiato a quota 165 miliardi, restando sempre al quarto posto nella classifica di Assogestioni per masse, ma avvicinandosi sempre di più ad Amundi, in terza posizione con 205 miliardi, grazie all'acquisizione lo scorso luglio di Pioneer. (riproduzione riservata)

